

NEWSLETTER #56

American Studies in Italy

Published by the Italian Association for North American Studies
Associate Member of European Association for American Studies
Issue # 56: May 2005

Contents

AISNA General Meeting, Roma, 26-11-2005: Relazione del Presidente uscente

Massimo Bacigalupo

Un saluto della nuova Presidente, Donatella Izzo

In memoriam: Agostino Lombardo (March 6, 1927-January 24, 2005)

Donatella Izzo

Gianfranca Balestra

Guido Bulla

Guido Carboni

Mario Corona

Mario Faraone

Daniele Fiorentino

Cristina Giorcelli

Paola Ludovici

Leo Marchetti

Giorgio Mariani

Elèna Mortara

Alessandro Portelli

Caterina Ricciardi

Maria Anita Stefanelli

Igina Tattoni

Premio Agostino Lombardo

Annual AISNA Meeting - Rome, Centro Studi Americani, 26 November 2003

Extracts of Lectures by Christopher Benfey and Marc Chénétier

Biennial AISNA Conference, Università di Bari, 6, 7 and 8 October 2005

Upcoming Events and Calls for Papers

Recent Events

Announcements

American Consulate in Milano: New Web Site

AISNA Website

AISNA Bibliography

AISNA Publications

RSA/AISNA Journal

Nuovo Sito Web del Consolato di Milano

Scholarly Journals

Robert Creeley: In Memoriam by Massimo Bacigalupo

Robert Creeley: "Mediterranean 1"

Members' Publications

Changes of members' e-mail addresses

AISNA Board

Editors

Donatella Izzo

Giorgio Mariani

Stefano Rosso

Mailing Address

Please address all correspondence to the Secretary, Giorgio Mariani, Dipartimento di Anglistica – Facoltà di Scienze Umanistiche – Università di Roma 1 "La Sapienza", Via Carlo Fea, 2 - 00161 Roma - tel. + 39-06-4991-7265 - fax +39-06-4424-9216 - [giorgio.mariani\[at\]uniroma1.it](mailto:giorgio.mariani[at]uniroma1.it)

ASSEMBLEA AISNA, ROMA, 26-11-2004: RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Cari Soci dell'AISNA,

con questa Assemblea il Direttivo e il Presidente eletti nel novembre 2001 concludono il loro mandato, e desidero dar conto brevemente di quanto abbiamo fatto in questo triennio.

Vi ricordo che a Statuto i fini dell'AISNA sono tre:

- stabilire contatti fra gli specialisti del settore per promuovere la didattica e la ricerca;
- contribuire allo sviluppo degli studi americani in Italia attraverso scambi interdisciplinari;
- mantenere rapporti con analoghe associazioni all'estero.

In questo triennio l'AISNA ha continuato a svolgere queste funzioni sulla linea dell'inflessa attività compiuta dai precedenti Direttivi.

Per mantenere i contatti fra gli specialisti e cultori è stato dato impulso al **sito web dell'AISNA**, aggiornandolo frequentemente. I soci e gli interessati vi possono trovare un calendario delle iniziative attinenti agli studi americani, un quadro della storia dell'associazione, una serie di documenti legislativi e altri attinenti alla situazione degli studi americani nell'ordinamento universitario italiano, e una bibliografia assai ampia e accurata delle pubblicazioni dei soci dal 1998 ad oggi.

La *Newsletter AISNA* ha continuato a essere uno strumento di aggiornamento e informazione. Per quanto essa sia da tempo distribuita on-line, degli ultimi numeri è stata preparata anche una edizione a stampa da inviare ai soci in concomitanza con altri invii di pubblicazioni. Munita di un nuovo sottotitolo, *American Studies in Italy*, la Newsletter si è accresciuta con sezioni in cui i soci danno conto di convegni a cui hanno partecipato, i Fulbright americani relazionano sulle loro esperienze in Italia e via dicendo. La bibliografia delle Newsletter, via via trasferita nella Bibliografia generale del sito web, documenta un'attività prodigiosa da parte degli oltre 200 soci dell'Associazione, e mi pare il miglior attestato della vitalità dei nostri studi.

La *Rivista di Studi Nord-Americani*, organo scientifico annuale dell'Associazione, è stata rinnovata dal suo Direttivo e dall'editor, che ringrazio sentitamente, programmando una serie di numeri in parte monografici, il primo dei quali è uscito in questi giorni, sul tema della "distruzione" nella cultura americana. La rivista ha anche trovato un nuovo editore, specializzato in americanistica, e questo ha permesso di ridurre i costi di stampa. Purtroppo nel triennio sono comparsi solo due numeri, provocando un ritardo che però sarà colmato in quanto due numeri in programmazione (2003 e 2004) sono pressoché pronti. La rivista come sapete viene inviata ai soci e messa on line. Non di rado viene richiesta da librerie, a conferma che il suo interesse non è limitato ai nostri soci. Il presente Direttivo uscente ha curato un **convegno biennale nel 2003 e due giornate di studio annuali**, nel 2002 e ora nel 2004. Ci auguriamo di aver soddisfatto gli interessi dei soci, come la loro partecipazione numerosa sembra confermare. Nel corso del triennio sono usciti due poderosi volumi di **Atti**, quello del convegno del 1999 a Siracusa, *America Today*, e quello del convegno genovese del 2001, *America and the Mediterranean*. E' a buon punto la preparazione del volume degli Atti del 2003, *Ambassadors*. Con questi volumi l'AISNA ha dato un contributo significativo agli studi americani, presentando fianco a fianco conferenze e relazioni di studiosi giovani e affermati, italiani e stranieri.

L'AISNA è membro dell'**EAAS**, l'associazione degli americanisti europei, e ha partecipato attivamente ai convegni europei del 2002 (Bordeaux) e 2004 (Praga), in ognuno dei quali un socio AISNA (rispettivamente Romero e Maffi) hanno tenuto una conferenza plenaria, questo grazie all'interessamento fattivo dei nostri rappresentanti EAAS, prima Mamoli Zorzi e poi Bonazzi. E' stata cura del Direttivo informare i redattori dell'EAAS Newsletter delle attività dell'AISNA e dei suoi soci, e le ultime newsletter EAAS (disponibili on-line) danno notevole spazio alla nostra Associazione.

Per le iniziative dell'AISNA abbiamo potuto contare sul sostegno dell'Ambasciata degli Stati Uniti, che è intervenuta con grant per permettere la pubblicazione degli Atti 2001 e la partecipazione di studiosi americani ai nostri convegni. Abbiamo altresì ottenuto finanziamenti, seppur modesti, dal

MIUR e dalle singole università. Il Centro Studi Americani ha continuato a ospitarci nella sua sede prestigiosa e a fornire assistenza con il suo ottimo personale, oltre a rimanere un punto di riferimento indispensabile per le nostre ricerche.

I rapporti con l'Ambasciata e i Consolati degli Stati Uniti sono rimasti di grande collaborazione e serenità in questi anni di così gravi eventi e sfide culturali. Abbiamo constatato un rinnovato interesse da parte dei nostri interlocutori a promuovere gli studi americani in Italia.

Infatti, come tutti sappiamo, la situazione istituzionale dell'università italiana penalizza in taluni casi le nostre discipline. Qui il Direttivo ha operato su diversi fronti: quello dell'opinione pubblica, con interventi che hanno richiamato l'attenzione sui paradossi dei nostri ordinamenti; quello del Ministero dell'Istruzione, del CUN e di singoli dirigenti, con cui abbiamo avuto scambi di opinioni ufficiali e ufficiosi che hanno contribuito a chiarire un quadro piuttosto intricato; quello dell'Ambasciata degli Stati Uniti. Su nostra sollecitazione, il problema del ruolo dell'Americanistica nell'ordinamento universitario italiano è stato dibattuto fra i ministri dell'educazione dei due Paesi. Nonostante questa azione articolata, i risultati non sono ancora soddisfacenti. La legislazione universitaria e scolastica italiana è in evoluzione di giorno in giorno, e sarà compito precipuo del nuovo Direttivo vigilare e intervenire con prontezza. D'altra parte ormai in molte università italiane gli studenti scelgono liberamente fra cultura inglese e americana su tutto il triennio o in uno o più annualità e in generale si è verificato un cospicuo aumento dei frequentanti. Ancora a una recente conferenza dei Presidi di Lingue a Napoli abbiamo potuto far segnalare l'opportunità che "Storia delle Americhe" sia inserita accanto alle altre storie particolari là dove gli ordinamenti lo prevedono. Insomma, il quadro è più chiaro e l'Americanistica è in crescita rispetto a tre anni fa. Ma molto resta da fare, soprattutto per i contatti con il Ministero e le varie Direzioni generali. Il Direttivo uscente metterà volentieri le proprie competenze al servizio del Direttivo che ci accingiamo ad eleggere per il 2004-2007.

L' AISNA gode dunque di discreta salute. Il Direttivo ha lavorato proficuamente, e nessuno si è tirato indietro. I vicepresidenti mi hanno assistito con il loro conforto, il segretario si è sobbarcato l'ingente corrispondenza, il tesoriere ha messo a punto i bilanci. Una presidenza genovese non poteva non concludere il mandato con un buon attivo in cassa, essendosi riuscito a contenere molte spese (anche la rivista e gli Atti sono stati pubblicati a costi concorrenziali). Le riunioni del Direttivo, sempre molto costose trattandosi di otto persone da spostare per tutta l'Italia, sono state quando possibile sostituite da consultazioni per posta elettronica. Il tesoriere si è anche fatto carico del delicato compito del recupero quote, spesso (ma non sempre) andato a buon fine. Infatti sono numerosi quelli che ci testimoniano il loro sostegno materiale e morale e l'apprezzamento per quanto siamo riusciti a fare. Il fatto che nel 2003 e nel 2004 e nel 2005 abbiamo accolto decine di nuovi soci dimostra che nell' AISNA non mancano le giovani leve e il ricambio generazionale. La ricerca ha risentito del vento di novità interdisciplinare del nuovo millennio, e le pubblicazioni dell' AISNA ne sono documento, percorrendo nuove vie e dando spazio a nuove voci.

L' AISNA è uno strumento fondamentale per la diffusione e promozione dell'americanistica in Italia. Siamo tutti in debito nei confronti degli studi e dell'attività professionale che in larga misura segna la nostra esistenza. Partecipare all' AISNA è un modo di ricambiare in parte questo debito, di pensare non solo al nostro orticello ma all'americanistica italiana ed europea e a quello che si può fare per incoraggiare coloro che professeranno questi studi dopo di noi. Occorre garantire ai giovani studiosi condizioni dignitose di lavoro e alla disciplina una visibilità istituzionale pari alla sua importanza per comprendere e modificare il mondo che ci sta intorno.

Dunque è con moderato ottimismo che ringrazio e auguro buon lavoro a tutti e in particolare al prossimo presidente e direttivo.

Massimo Bacigalupo

UN SALUTO DELLA NUOVA PRESIDENTE

Cari soci e care socie,

come sapete, nel corso dell'assemblea generale dell'Aisna dello scorso novembre sono stata eletta presidente della nostra Associazione. I vice-presidenti per il triennio in corso sono Elisabetta Vezzosi e Giordano De Biasio; Giuseppe Lombardo funge da tesoriere e Giorgio Mariani da segretario. Fanno inoltre parte del Direttivo Mattia Carratello, Daniele Fiorentino, Stefano Rosso e Igina Tattoni. Sono certa che l'intero Direttivo si associ a me nel ringraziare tutti coloro che, eleggendoci, hanno voluto darci prova della loro fiducia.

Un ringraziamento particolare da parte di tutte e di tutti va però al Presidente e al Direttivo uscente per il lavoro da loro svolto nel triennio appena trascorso. È notizia recente la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del riconoscimento di affinità fra il settore disciplinare di Lingue e letterature angloamericane e quello di Lingua e traduzione-Lingua inglese. Non è ancora la desiderata equipollenza, ma è un primo passo per arrivarci, e quindi per giungere a ridefinire i rapporti fra il complesso delle discipline americanistiche (linguistiche, letterarie e storiche) e quelle europee o "generali". Questo risultato si deve alla tenacia con cui il Presidente e il Direttivo uscenti hanno lavorato a questo obiettivo; credo che dobbiamo tutti essergliene grati. Speriamo, ovviamente, che altri risultati positivi in questa e in altre direzioni seguano al più presto, e in tal senso stiamo lavorando (pur tra le mille difficoltà frapposte da un'organizzazione ministeriale che sembra aver cancellato, negli ultimi tempi, qualunque forma di trasparenza per quanto riguarda i luoghi e i modi di elaborazione dei processi decisionali).

I problemi che abbiamo di fronte non sono, però, esclusivamente di ordine burocratico, né investono soltanto la nostra condizione di americanisti all'interno dell'Università.

Da un lato, l'intera area delle discipline umanistiche – inutilmente astratte e insufficientemente tecnologiche, oltre che non adeguatamente "produttive" e "professionalizzanti" sul "mercato" – è stata con ogni evidenza sottoposta negli ultimi anni a un sistematico processo di de-valorizzazione e marginalizzazione. Occorre dunque moltiplicare gli sforzi per tornare a proporre come valore la profonda e costitutiva *gratuità* della cultura, insieme a un'idea di università come luogo (anche) di formazione in senso lato, e di ricerca come attività le cui ricadute non si misurano esclusivamente in brevetti: in questo senso, tra l'altro, si è anche espresso il CUN in una unanime mozione nelle sue ultime sedute (11 e 12 maggio). Si tratta di un lavoro che non riguarda solo gli americanisti, e dunque da condurre di necessità insieme, e non in opposizione ad altri settori disciplinari e ad altre associazioni scientifiche, moltiplicando i contatti e le iniziative comuni.

Dall'altro lato, l'americanistica non è più (e forse non è mai stata) soltanto una disciplina accademica: ci provoca dai dibattiti televisivi e dalle pagine dei giornali, ci sollecita dalle librerie e dai cinema. Gli Stati Uniti sono oggi un orizzonte culturale diffuso, la conoscenza del quale non passa più soltanto attraverso le nostre discipline universitarie: un fatto che ci impone, come Associazione, di cercare un raccordo sempre più attivo e consapevole con quei mondi extra-accademici nei quali si elabora e dai quali si comunica, oggi, in gran parte l'immagine del paese; ma anche, un fatto che rende più che mai preziosi i nostri strumenti critici e analitici e i nostri modi di comprensione dei fenomeni nel loro spessore storico e culturale.

A questa doppia sfida, Presidente e Direttivo cercheranno di rispondere al meglio delle loro capacità. È inutile dire che contano, nel loro compito, sul patrimonio di idee, di competenza e di passione di tutta l'Associazione. E dunque, buon lavoro a tutti noi.

Un cordiale saluto,
Donatella Izzo

In memoriam: Agostino Lombardo (March 6, 1927-January 24, 2005)

Donatella Izzo

Quando ho assunto la presidenza dell'Associazione Italiana di Studi Nord-Americani non avrei mai pensato che i miei primi atti "ufficiali" mi sarebbero stati dettati dalla morte di Agostino Lombardo. E non solo per il motivo banale che un tale evento era in quel momento imprevedibile, impensato e, si sperava, remoto; ma proprio per motivi più profondi e più sostanziali. Lombardo – il professore, come in tanti lo chiamavamo – aveva ai miei occhi la stessa qualità di permanenza e di inevitabilità che ha un edificio monumentale in un paesaggio urbano familiare e costantemente riattraversato: uno di quei punti cardinali la cui presenza orienta lo spazio e si intuisce anche a distanza. Impossibile per me, studentessa nel mezzo degli anni '70 e poi perfezionanda sotto la sua tutela, pensarlo disgiunto dalla sua scrivania d'angolo alla Sapienza, e poi da quella a Villa Mirafiori che ne riproduceva esattamente la disposizione spaziale rispetto alla porta e alla finestra – perché i punti cardinali non si spostano, non si possono spostare. Impossibile anche pensare all'aula VI e all'aula VII senza associarle all'incanto particolare della sua voce, e alla sua figura, sempre affabile ma in quel momento distante, chiusa in raccoglimento davanti all'aula nei dieci minuti prima della lezione – si imparava presto che non gradiva essere disturbato in quel momento di concentrazione, e quest'abitudine conservata per tutta la vita nonostante i decenni d'insegnamento, che in un altro avrebbero potuto sfilacciare l'ora di lezione a stanca e frettolosa routine, resta per me l'emblema stesso del magistero, e di che cosa significa serietà. Da vero e grande uomo di teatro, sapeva che insegnare è una *performance* e un rito che si rinnova ogni volta, e che ogni volta pretende lo stesso impegno totale e la stessa meticolosa attenzione.

Ma poi c'è un altro motivo per cui mi sembra impossibile – proprio nel senso dell'impossibilità logica – trovarmi qui a commemorare Agostino Lombardo. È un motivo legato ad una falsa memoria che ho di lui, uno di quegli scherzi della mente che inducono a registrare come memorie vissute eventi cui non abbiamo mai assistito. La mia memoria "reale" di Lombardo è quella che ho appena finito di descrivere: il punto di riferimento, il personaggio di indiscussa autorità e autorevolezza – all'università, nell'anglistica, nell'americanistica, nell'editoria e in tutta la cultura italiana – che era quando l'ho conosciuto e negli anni in cui l'ho frequentato. Ma di lui serbo anche un'altra memoria – una memoria impossibile, probabilmente ricavata da qualche vecchia fotografia (come quella che un tempo figurava appesa alla lavagna proprio in questa sala). Inverosimilmente, me lo ricordo giovane, quando meno che trentenne con le "Prefazioni" di James prendeva d'assalto la cultura italiana con la passione che gli era propria facendone crollare le dicotomie. Era il 1956, cominciava la destalinizzazione, e c'erano i carrarmati in Ungheria. La sinistra italiana si spaccava sulla valutazione di quell'evento, come già s'era violentemente travagliata nei confronti degli Stati Uniti, un tempo faro di antifascismo e di democrazia, dopo l'esecuzione dei Rosenberg nel 1953. Lombardo non aveva ancora trent'anni e nel mondo bipolare della Guerra fredda, cui faceva riscontro una cultura italiana arroccata da decenni sull'opposizione ideologica e letteraria tra i cultori della prosa d'arte e gli scrittori *engagés*, portava il testo più esasperante e più metalinguistico dell'autore, almeno in apparenza, meno "impegnato" e meno "americano" di tutta la letteratura degli Stati Uniti; e lo portava rivendicandone tutta l'americanità, radicandolo a fondo in quel sostrato che James pareva aver respinto e che pure innervava tutta la sua scrittura; e rivendicandone il valore pieno – estetico sì ma anche umano, storico, e quindi infine politico – in nome di una concezione dell'arte come umano e non trascendente "lavoro" e come strumento di conoscenza. Solo a lui poteva riuscire – giovanissimo innovatore, ma già professore universitario; filologo shakespeariano e studioso d'estetismo e modernismo dalle ineccepibili credenziali accademiche, ma anche intellettuale organico al Partito Comunista e critico militante sul *Mondo* e sull'*Unità*. Intellettuale impegnato e critico sensibile alle forme, capace di scandagliare il linguaggio letterario, Lombardo è stato il nostro Matthiessen. Non ci ha soltanto "inventati" come americanisti, creando quel campo disciplinare nel quale ci siamo formati e che oggi in molti dei presenti continuiamo a praticare, come studiosi, docenti o studenti; ci ha "autorizzati" in

sensu forte, perché ci ha permesso di essere quello che siamo: ha dato *valore* ad una cultura prima di lui per lo più considerata indegna di studi seri, trattandola in ogni suo aspetto con lo stesso amore e rigore con cui trattava Shakespeare; e insieme ci ha insegnato a vedere il valore storico e umano *integrale* anche delle sue espressioni più rarefatte. Ci ha dato nuovi oggetti da amare e da studiare, e ci ha dato la libertà di farlo, e di continuare a cercarne di nuovi.

Anche per questo – per questo senso di giovinezza, e di sfida, e di futuro, che ho imparato a scoprire in Agostino Lombardo leggendolo nel contesto della *sua* giovinezza, e non soltanto in quello della mia – mi sembra impossibile commemorarlo oggi come se fosse irreversibilmente parte del passato. E proprio per celebrare e prolungare questo senso di futuro che continuava a esprimersi in lui attraverso la passione per l'insegnamento e la generosità di cui generazioni di giovani studiosi hanno fatto esperienza, abbiamo voluto, come consiglio direttivo dell'AISNA, ricordarlo attraverso qualcosa che non guardasse unicamente all'indietro, ma che proseguisse quel suo lucido sguardo in avanti. E qui concludo questo mio intervento su una chiave non più personale, ma istituzionale. Il Consiglio Direttivo dell'AISNA nella sua ultima riunione, il 28 gennaio del 2005, ha voluto commemorare la figura di Agostino Lombardo con un'iniziativa conforme allo spirito del suo magistero e coerente con i fini istituzionali dell'Associazione. Il Direttivo ha quindi unanimemente deliberato l'istituzione di un "Premio Agostino Lombardo" che verrà assegnato annualmente da parte dell'Associazione, secondo modalità che troverete di seguito, alla migliore tesi di laurea di argomento americanistico discussa nel corso dell'anno in un'università italiana.

È un modo piccolo, ma concreto, di tenerlo ancora tra noi, e di consentirgli di guardare ancora, come ha fatto sempre, verso il futuro.

Gianfranca Balestra

Agostino Lombardo: un rapporto, molto umano, col mondo.

Nella premessa al suo libro sui racconti di Hawthorne, Agostino Lombardo parla del "rapporto col mondo" che è la motivazione più profonda dell'arte dello scrittore americano, della sua indagine nella coscienza dell'uomo, della sua consapevolezza stilistica, ma anche della sua consapevolezza storica. Cito:

Perché certo il rapporto di Hawthorne con la storia degli Stati Uniti è tutt'altro che conformistico e rassicurante: nel momento stesso in cui egli ne individua e rappresenta e accoglie i momenti positivi, anche e soprattutto ne scorge (come li scorge in se stesso) quelli negativi, sostituendo all'oleografia - assai prima della storiografia ufficiale - la realtà di una storia che è fatta, in larga misura, di intolleranza, di oppressione, di violenza. D'altro canto, questo rifiuto di accettare l'immagine distorta del passato è la ragione prima della lucidità con cui Hawthorne vede e analizza il presente, del coraggio con cui solleva i veli dell'illusione, della fermezza con cui difende il suo ideale democratico dalle insidie del "sogno americano".

Queste parole su Hawthorne e sul sogno americano, scritte nel 1976, mi sembrano tuttora di una validità straordinaria e, soprattutto, mi sembrano esemplari del modo di fare critica di Agostino Lombardo, della sua lucidità nel leggere la letteratura e la cultura degli Stati Uniti.

Ho citato da *Un rapporto col mondo* perché questo fu il primo libro di Lombardo che lessi negli anni settanta. Vi trovai una visione così ampia, una capacità di approfondire il testo ma anche il contesto, senza trascurare l'autore, un linguaggio così elegante e ricco, ma anche così chiaro che cambiò il mio modo di pensare alle possibilità della critica letteraria. Erano gli anni in cui in Italia sembrava trionfare lo strutturalismo, che forniva una metodologia e un linguaggio specialistico per sezionare il testo in modo scientifico, con un rigore che aveva il suo fascino per una giovane studiosa alle prime armi. Io non avevo avuto maestri, non appartenevo a nessuna scuola che si contendesse conoscenza e potere e guardavo alle cose letterarie e accademiche con occhio ingenuo. La lezione di Lombardo mi parve da un lato irraggiungibile, per profondità e vastità di cultura, dall'altro liberatoria: indicava una via autonoma, la possibilità di studiare e amare la letteratura per il suo valore estetico e per il suo significato tematico, storico, simbolico. Da allora mi sono sempre

accostata con curiosità ma anche con circospezione alle nuove metodologie, acquisendo quegli strumenti che mi sembravano utili all'analisi del testo letterario e alla comprensione delle problematiche critiche senza tuttavia lasciare che il metodo prendesse il sopravvento sull'oggetto del mio studio.

Non so se ho saputo cogliere al meglio il senso della "critica imperfetta" di Agostino Lombardo, ma per me quella prima lettura ha rappresentato una conquista di libertà, che mi ha accompagnata in questi anni e ha trovato conforto nelle parole di stima dello stesso Lombardo. Lo conobbi di persona solo alcuni anni dopo e le nostre timidezze furono superate grazie alla sua umanità e alla sua disponibilità. In un'altra occasione, rigorosamente non accademica, mi diede un segno commovente della sua grande umanità. L'ho sentito l'ultima volta a gennaio quando si congratulò con me per l'esito del mio concorso, con quella consueta generosità umana e intellettuale di cui sentiremo tanto la mancanza.

Guido Bulla

CIAO, LOMBARDO

Temo che non riuscirò a evitare l'umanissima tentazione che ci spinge, quando parliamo dei nostri morti, a parlare di noi piuttosto che di loro, a mettere noi stessi al centro della scena. In cambio sarò breve.

Non intendo rievocare qui i contributi accademici di Lombardo. Parlerò solo di due memorie personali, di due immagini forti a cui associo la sua figura.

Il primo ricordo che ho di Agostino Lombardo è legato alle sue mani.

Nel 1968 quelle mani accompagnavano le sue celebri, magnetiche lezioni shakespeariane con movimenti strani. Leggeva il testo e poi, commentandolo, sottolineava il tentativo di interpretarlo, lo sforzo di comunicarne la bellezza, di scardinarlo, con gesti che proponevano graficamente un corpo a corpo, un'operazione di scandaglio.

Anche l'ultima immagine che ho di lui ha a che fare con le sue mani.

Forse una settimana prima che morisse, appena uscito dalla sua stanza d'ospedale per permettergli di riposare, sono tornato indietro, riaffacciandomi per vedere se si fosse già addormentato. Ero riuscito a strappargli un sorriso con uno degli scherzi da *machos* isolani che mi permettevo con lui quando eravamo soli: gli avevo promesso che nottetempo mi sarei insinuato furtivamente nell'ospedale e avrei introdotto sigarette, alcool, droghe di ogni genere e donnine. Sporgendomi dal corridoio, ho notato che il Professore guardava ancora in direzione della porta, e in silenzio, con la sua mano sottile, ormai violacea per gli inutili tentativi di fare strada agli aghi delle flebo, mi ha rivolto un saluto confidenziale, un saluto che non aveva mai usato con me...

...tanto che nel ricambiarlo credo di avere bisbigliato, sentendomi istantaneamente un idiota, un "ciao". Per la prima volta, implicitamente, forse ci eravamo dati del tu.

Nel riflettere su quel saluto, mentre tornavo a casa a piedi, piano, per decomprimere l'emozione, ricordo di avere considerato per la prima volta l'ipotesi che Agostino Lombardo potesse morire. E che forse aveva piena coscienza che quello era stato il nostro ultimo incontro. E, mentre facevo il bilancio di una conoscenza che durava ormai da 36 anni e che in un punto indeterminato era diventata amicizia, mi è venuta incontro la vecchia frase, pescata chissà dove, per cui un bravo professore è quello che ti insegna una disciplina, mentre Maestro è chi ti cambia la vita.

Dal momento in cui è morto non ho smesso di pensare che d'ora in avanti a tutto ciò che mi capiterà di scrivere mancherà per sempre il primo lettore, il lettore ideale, quello a cui dedichiamo, quello al quale è tacitamente *rivolta*, ogni riga che scriviamo. E ho anche pensato – e continuo a pensare – che tutte le volte che parlerò di Shakespeare ai miei studenti sentirò, accanto alla mia, *dietro* la mia, la voce ben più forte e autorevole di Agostino Lombardo.

E dovrò sforzarmi di star fermo con le mani.

Guido Carboni

Cara Donatella,

Non potrò partecipare all'incontro dell'Aisna dedicato al ricordo di Agostino Lombardo. Ti prego di comunicare agli amici e ai colleghi tutto il mio dispiacere. Credo che Agostino Lombardo, che si è sempre dedicato con instancabile energia e passione ai suoi studenti capirebbe le ragioni della mia assenza. La nuova organizzazione della didattica è tiranna, essere presente con voi - letteralmente - mi impedirebbe di completare il mio corso, qualcosa che lui non avrebbe mai permesso che accadesse. Penserò, a lui e a voi, mentre faccio lezione e mentre voi siete riuniti. A rigore non sono stato un allievo del Prof. Lombardo, per le tante ragioni curiose e misteriose che finiscono per guidare le nostre vite non ho mai nemmeno contribuito a *Studi Americani* - e ne sono stato ripetutamente e paternamente rimproverato. Ma in un senso forte noi "americanisti" siamo tutti suoi allievi. In quella che per molti anni mi è apparsa come la riservata "ruvidezza" del suo amore credo proprio che ci pensasse tutti così, almeno noi che - una volta - eravamo giovani. Agostino Lombardo, il Prof. Lombardo, era ed è un segmento imprescindibile del nostro dna, è dunque necessario, più ancora che giusto e doveroso, che l'Aisna lo ricordi e che, nel senso più rigoroso del termine, ci *prendiamo cura* del suo insegnamento, come associazione e come singoli. Farlo vivere e rinnovarlo, nelle nuove condizioni in cui ci è dato di lavorare oggi, prima ancora che un omaggio mi pare un atto di sublime egoismo con il quale riaffermiamo la nostra identità di docenti e di studiosi "americanisti". Specialmente in un momento in cui l'identità e l'organizzazione stessa dell'Università a cui lui ha dedicato tutta la sua vita, la sua energia e la sua passione sono così volgarmente sotto attacco. Con affetto

Guido Carboni

Mario Corona

Nel trigesimo della morte di Agostino Lombardo

Per questa occasione bella, giusta e malinconica, vorrei rievocare, da Milano, le prime impressioni che noi studenti del terz'anno di letteratura inglese alla Statale, agli albori degli Anni Sessanta, ricevevamo dalle lezioni di un nuovo professore, molto giovane, che veniva da fuori, da Bari, si diceva (e la cosa ci pareva stravagante), ma forse era di Roma. Agostino Lombardo avrebbe preso il posto del docente che avevamo avuto nei primi due anni e che ora andava in pensione: Piero Rebora, un affabile gentiluomo milanese d'altri tempi, di famiglia mazziniana e di robusto lignaggio culturale. Piero Rebora vestiva un po' come Ezra Pound, ed era fratello del famoso poeta-sacerdote Clemente. Le sue lezioni erano improntate al modello della conversazione umanistica, leggera e divagante, e ci passavano largamente sopra la testa. Non prendevamo molti appunti, insomma. Ho scoperto stasera, in rete, che Piero Rebora, come membro del Consiglio d'Amministrazione del Gabinetto Viessesux, fu tra i firmatari del verbale dell'1 dicembre 1938 che sanciva il licenziamento del direttore Eugenio Montale per carenza di fede fascista. Che ne sapevamo noi, sprovvedute matricole, del vasto mondo che circolava nell'Università e di cui l'Università era parte? Io poi, figlio di un oste con la quarta elementare.

Il nuovo professore, comunque, fu una bomba. Non solo era giovanissimo (anche se già uguale all'Agostino che abbiamo sempre conosciuto: la corporatura autorevole, quell'attaccatura di capelli, quella serietà amabile ma riservata, che riscuoteva subito attenzione e rispetto): ma parlava con una limpidezza, una proprietà, direi una pacata classicità, che a noi ispidi cisalpini suonavano insolite, ancor più in un docente che aveva a malapena dieci anni più di noi. Al tempo stesso, non c'era in quel che diceva un filo di pedanteria. Queste sue doti, chiamiamole oratorie nel senso più alto del termine, erano doti siciliane, che solo decenni più tardi, negli anni del mio insegnamento a

Messina, sua città natale, potei riconoscere appieno. Tali doti si esercitavano su una minuziosa lettura dei testi inglesi: a noi toccarono *Macbeth*, Keats e Eliot, e fu l'esperienza più sconvolgente di quegli anni universitari. Non che ci mancassero esempi insigni. Mario Fubini praticava una critica stilistica di altissimo livello, però, complice la sciagurata ricorrenza di un centenario, ci leggeva crocianamente Carducci, e di volta in volta si chiedeva pensoso: "C'è poesia o non c'è poesia?". Nelle poesie civili forse no; in quelle un po' crepuscolari forse sì. Ignazio Cazzaniga leggeva le *Bucoliche* e le *Georgiche* con abilità vertiginosa, recitando a memoria interi brani di fonti in greco per atterrire e atterrare definitivamente noi poveri studenti di quel nuovo e insulso corso di laurea in lingue straniere moderne che ai suoi occhi costituiva un evidente sbaglio di natura.

Agostino Lombardo già con Shakespeare ci portava nel cuore di una modernità ancora non troppo praticata, in una Facoltà di fortissima impronta classicistica: una modernità che molti di noi cercavano altrove, e che lui portava dentro alle vetuste mura universitarie attraverso un metodo di lettura che non avevamo mai sperimentato prima, in cui il testo era centrale, centralissimo, e veniva letto in modi nuovi. Non so dire adesso quanto Agostino Lombardo avesse assorbito dal *close reading* anglo-americano che era la moneta corrente in quegli anni in quell'ambito. So però che quando, qualche anno dopo, alla Columbia University, vidi all'opera, in classe, critici come Frederick Dupee, per fare un nome, avvertivo sì un'acuta sensibilità alle pieghe (e forse più ancora alla superficie) del testo, ma riscontravo anche una mancanza di contestualizzazione che in Agostino, alla fine, non mancava mai. Lui il testo lo dis-piegava progressivamente, strato dopo strato, nelle sue varie valenze, con una progressione analitica che non cessava di stupirci, ma alla fine lo incastonava nella nicchia storica e culturale di appartenenza, che a sua volta lo investiva di valore e senso.

Nella sua prospettiva, inoltre, il testo prescelto non mancava mai di assumere una funzione etica e conoscitiva, oltre che estetica. Ai nostri occhi, le sue lezioni, a loro volta, assumevano sempre più un'implicita carica etica nella loro puntualità, assiduità, serietà, preparazione. In qualche momento cruciale tale carica veniva esplicitata: fare bene il proprio lavoro era la forma migliore di intervento civile, politico. Lo sanno bene gli amici di Roma, che lo hanno avuto professore negli anni caldi del Sessantotto, e più oltre.

A Milano, prima della rivoluzione, qualche volta Agostino buttava lì, dalla cattedra, un brevissimo commento sull'attualità. Non accadeva spesso, ma quando accadeva l'effetto era forte. Come quando deplorò la miopia bigotta di una società che condannava *La dolce vita* di Fellini anziché riconoscersi. Perché appunto, società e arte non erano mai separate.

Tuttavia, per lui il testo possedeva certamente una sua esistenza intrinseca, complessa, affascinante. Quello del *Macbeth*, per esempio, da lui magistralmente dis-piegatoci allora, e sul quale scrisse poi, per una classe più vasta, uno dei suoi libri più significativi, era un testo teatrale, e dunque ce ne veniva mostrato il funzionamento anche drammatico. Ho capito molto più tardi quanto, e con quale inevitabilità e naturalezza, la sua costante attenzione alle plurime valenze di un testo lo abbia favorito nella sua attività di meraviglioso traduttore shakespeariano. L'ho capito, in particolare, una sera in cui, a Milano, mi portò con sé al Piccolo Teatro a vedere la messa in scena strehleriana della *Tempesta*. Seduto accanto a lui, mi accorsi che di tanto in tanto, quando arrivavano i monologhi (che in Shakespeare hanno la medesima funzione delle arie nelle opere liriche) scandiva leggermente con la mano il ritmo del testo recitato. Era vero. In mezzo ai tanti elementi del testo c'era anche il ritmo, che la sua accorta traduzione portava fluidamente sulle labbra degli attori. Me ne sarei ricordato quando mi misi a tradurre Whitman.

Mi accorgo di non avere parlato di Agostino Lombardo come americanista. Già in quei primi anni milanesi lui teneva un seminario di letteratura americana, che ci apriva nuove (e democratiche) prospettive, ma i testi li leggevamo con la sua assistente, pure appena arrivata: Marisa Bulgheroni. (Sono stato fortunato. Ne sono pienamente consapevole). Ad ogni modo io mi stavo avviando a una tesi di letteratura inglese, e in quella direzione puntavo lo sguardo. Solo durante il soggiorno americano di due anni, dal 1963 al 1965, come lettore di italiano alla Columbia University, subito dopo la laurea, la mia attenzione, con l'incoraggiamento di Agostino, si spostò

verso la cultura statunitense. Già l'anno successivo al mio rientro in Italia, nel 1966, Agostino mi propose di assumere l'incarico di insegnamento dell'intero corso di letteratura anglo-americana nella Facoltà di Lingue dell'Università Bocconi. A 29 anni. Altri tempi. E tanta fiducia. E tanta generosità. Ci eravamo seriamente litigati nei mesi precedenti, la prima di altre due o tre volte a venire. Avevo dato le richieste dimissioni da assistente volontario alla Statale, e consideravo concluso il mio diffidente rapporto con l'Università, ostinatamente voluto da Agostino, con la sua caparbieta, con quella possessività siciliana ancora a me sconosciuta. Avrei insegnato al liceo, secondo il mio progetto originario. Che sollievo. Quando mi convocò per dirmi che "ci sarebbe una possibilità alla Bocconi", mi ricordo di avergli detto: "Un incarico di americano alla Bocconi? Ma lei è matto. Io non sono preparato". E tutti voi, riuniti per ricordarlo, potete vedere il suo volto tranquillo e sentire la sua voce altrettanto tranquilla quando rispose: "Insegnando si impara. Lo abbiamo fatto tutti". La trappola della fiducia scattava una seconda volta, e questa volta in modo definitivo.

Un'ultima annotazione. A un certo punto del mio percorso di studente, mi sentii fortemente attratto dalla storia dell'arte, allora insegnata da Annamaria Brizio, che aveva intorno a sé un gruppo di giovani assistenti straordinari e anche molto amichevoli verso di noi studenti (Troppo. Infatti furono tutti cacciati dalla Statale nel Sessantotto). Si parlava di Leonardo, di Giorgione. Fantastico. In occasione di una esercitazione, la stessa Brizio mi chiese in che cosa volessi laurearmi. In inglese? Anche lei aggrottava la fronte, come Ignazio Cazzaniga. E perché mai in inglese, visto che me la cavavo così bene con Giovanni Bellini? Non era affatto convinta della bontà della mia scelta. Le dissi che sì, l'arte mi interessava moltissimo, ma, fatto il liceo classico, cercavo la modernità, e la trovavo nel mondo anglosassone. Quando, mesi dopo, lo venne a sapere, Agostino ovviamente approvò, e quando venne il momento di scegliere l'argomento della tesi mi propose Eliot. Stavolta ero io a non essere molto convinto. Dopo un paio di colloqui, gli proposi Dylan Thomas. No no, troppo difficile, con quello sfondo gallese, poi, mi sarei perso. Dopo un altro paio di colloqui accettò. Lui mi aveva avvertito. Facciai un po' quel che volevo, a condizione che andassi in Galles a documentarmi.

Credo che quest'esperienza dialettica sia stata condivisa da molti dei presenti. Agostino ci ha dato una sponda, ha tracciato linee sempre molto chiare, cui è rimasto fedele. Ma, che io sappia, ci ha anche lasciato andare dove volevamo. Allora non sapevo bene dove volevo andare. In qualche confuso modo sapevo in negativo che qualcosa nel Modernismo non mi quadrava. Eliot era straordinario, ma alla fine ne diffidavo, lo sentivo estraneo, così elitario, anoressico e penitenziale. Il caos e il tumulto di Dylan Thomas mi attraevano nel loro furore, nella loro oscurità, che però sapevano di sangue e di sesso, e forse anche di alcool e di fumo. Ho capito molto dopo che attraverso Dylan Thomas andavo all'indietro, più indietro dell'osteria di mio padre, verso Whitman, poeta che non era nelle corde di Agostino e che allora mi era pressoché sconosciuto. Ma Agostino mi ha lasciato andare, pur senza perdersi d'occhio. Di questo, e di altre cose ancora, gli sono grato e gli rendo doverosa e affettuosa testimonianza.

Milano, 19 febbraio 2005.

Mario Faraone

Una lezione

Una lezione. Una lezione universitaria. Una come tante. No, certo che no. Come potrebbe essere una "come tante" una lezione di Agostino Lombardo. Fu una lezione universitaria delle sue, l'occasione in cui lo conobbi. Il dicembre del 1980, a Villa Mirafiori, nella leggendaria Aula VI. Trascinato da colleghi e colleghe di corso, decisi di seguire una delle prime lezioni di Letteratura Anglo-Americana (l'insegnamento si chiamava così, allora), per poi decidere se inserire questo insegnamento nel piano di studi. "Vedrai, ti piacerà!" A me la letteratura americana non era mai piaciuta: al liceo, arrivava al termine del programma di letteratura inglese, e difficilmente si riusciva a studiarne abbastanza da poterne rimanere affascinati.

Ma quell'autore io lo conoscevo. Ovvero, avevo letto in inglese (l'inglese stentato dei liceali italiani anni '70) due suoi racconti. Francis Scott Fitzgerald. E mi erano piaciuti! Male che fosse andata, avrei sentito parlare di un autore che conoscevo. E che mi era piaciuto.

Mi sbagliavo, ovviamente.

Conobbi Agostino Lombardo, e fui da lui trascinato nell'America degli anni '20 e '30. Al seguito di Nick Carraway, sulle orme delle gesta di Jay Gatsby.

L'aula VI era sempre stracolma. Bisognava mettersi in coda almeno mezz'ora prima per poter entrare e sedersi, anche solo per terra. Oppure frequentare anche la lezione precedente, durante la quale Lombardo teneva il corso di Letteratura Inglese IV, quello per il IV anno. Quello per gli studenti che si avviavano a concludere il percorso universitario.

Seduto per terra, attendevo che trascorresse il quarto d'ora accademico, da Lombardo sempre rispettato perché "gli studenti vengono da altre lezioni, e devono avere tempo per spostarsi". Sempre così, per tutti gli anni che ho frequentato le sue lezioni. Signore e rispettoso di ogni singolo individuo che aveva la fortuna (l'onore?) di essere suo studente.

Seduto per terra, scomodo ma incuriosito di vedere chi fosse questa persona capace di attirare così tanta gente alle sue lezioni, vidi entrare Agostino Lombardo che si faceva strada tra la folla di studenti seduti, scherzando con loro per la difficoltà incontrata, chiedendo che cosa ci facessero lì, che lui non era "Gandhi" o i "Beatles" e che non c'era nessun concerto.

Seduto per terra, assistei a quella prima (per me) straordinaria, coinvolgente lezione. Aveva ragione. Non era un concerto ma una sinfonia. La voce di Lombardo era dotata di mille modalità, si alzava e si abbassava "a mestiere", nei momenti determinanti della sua spiegazione. Il magnetismo di quella lezione, che si sarebbe ripetuto per mille e mille altre volte; la qualità affabulatoria; la dolcezza dell'impegno (quasi a voler comunicare a ogni singolo studente, con parole diverse, lo stesso messaggio); il senso di assoluto significato che egli sapeva dare a ogni argomento. Furono questi, e tanti altri ancora, i motivi che mi entusiasmarono nell'uomo Lombardo e nel professore Lombardo. Ai quali, il tempo avrebbe accostato lo studioso Lombardo, l'amico Lombardo, il padre Lombardo.

In breve tempo, decisi che avrei seguito anche le lezioni di Inglese IV, rammaricato solo di non poter sostenere anche quell'esame con lui. E negli anni successivi, ho sempre seguito le sue lezioni, anche dopo aver terminato di sostenere esami con lui.

Sono uno dei fortunati che hanno seguito le sue lezioni di Letteratura Anglo-Americana, quelle di Letteratura Inglese, quelle di Critica Shakespeariana, quelle di dottorato. E le conferenze, gli interventi ai convegni, le presentazioni, le lezioni magistrali. E Lombardo era sempre Lombardo. Sempre pronto ad adeguare il suo sapere (straordinariamente vasto, prodigiosamente acuto) e la sua arte comunicativa a qualunque pubblico: dal consesso scientifico di altissimo livello, al piccolo centro culturale, al pubblico radiofonico, agli studenti universitari, sia che fossero "matricole", sia che seguissero la loro ultima annualità d'esame.

Capace come pochi altri di mettere in pratica le parole di Amleto agli attori: "Adatta l'azione alla parola, la parola all'azione, con questa particolare avvertenza, di non scavalcare la moderazione della natura. Perché ogni cosa troppo esagerata è lontana dai propositi del teatro, il cui fine dalle origini a ora, è stato ed è di tenere, per così dire, lo specchio alla natura, di mostrare alla virtù i suoi lineamenti, al vizio la sua immagini, e all'età e al corpo del tempo la loro forma e impronta."

Quelle lezioni su Fitzgerald fecero nascere in me l'amore per la letteratura americana e rinforzarono quello per la letteratura inglese. E per la letteratura in quanto una delle massime espressioni della civiltà umana. E fecero sbocciare in me l'idea di leggere, studiare, scrivere e poi comunicare tutto questo ad altri, perché come Lombardo ci diceva spesso a lezione, insegnare e comunicare quello che si è appreso e scritto è l'unico modo tramite il quale l'essere umano può garantire continuità alla sua storia individuale e collettiva.

E studiare, scrivere e insegnare è la mia passione ed è il modo migliore che ho (che noi tutti abbiamo) per onorare la fortuna che abbiamo avuto. Avere Agostino Lombardo come uno dei nostri massimi maestri.

Conobbi il mio Maestro lo stesso giorno che incontrai la ragazza che sarebbe poi divenuta mia moglie. Potrebbe esserci giorno più fortunato?

Daniele Fiorentino

Un ricordo di A. Lombardo

Ho conosciuto Agostino Lombardo quando stavo terminando il mio dottorato in studi americani. Non sono stato un suo allievo quindi, ma ciononostante e a dispetto della mia specializzazione in storia americana, lo considero un maestro. Lombardo (così l'ho sempre chiamato con amici e colleghi, anche se mi rivolgevo a lui con il "professore", ma lui mi chiamava d'altronde Fiorentino) è stato per me un punto di riferimento sia per i suoi saggi sulla letteratura americana che per alcune delle sue lezioni che, tardi rispetto ai miei studi, ho seguito affascinato. Ma è stato soprattutto un maestro nella mia vita professionale quando, ormai direttore del CSA, non solo mi dava consigli e pareri sulle mie scelte culturali e organizzative, richiamandomi anche all'ordine, ma ascoltava i miei quesiti, i dubbi e le preoccupazioni e aveva sempre una risposta pronta, un incoraggiamento ad andare avanti.

Con Biancamaria Tedeschini Lalli è stato la mia guida negli anni del Centro, e mi propose di avviare quella serie di incontri regolari che chiamammo appunto il Seminario Lombardo. Certo era l'unico che si permetteva di fumare anche nella galleria del Centro dove, precedendo di buon margine Sirchia, avevamo proibito il velenoso vizio. Una volta sola ebbi il coraggio di ricordarglielo e lui mi rispose: "Vabbé, è una sigaretta, ma come si fa a non fumare per tante ore, vabbé vabbé Fiorentino...."

In effetti a casa sua e nel suo ufficio a Villa Mirafiori, mi consentiva di condividere idee e sigarette ed era un vero piacere starlo ad ascoltare nell'azzurrina nuvola di fumo che lo accompagnava un po' ovunque. Mi mancherà e mancherà al Centro Studi Americani, all'americanistica (anche a noi storici), a tutti coloro ai quali ha dedicato tanta parte della sua vita.

Cristina Giorcelli

Mi scuso di non poter essere con voi a causa di un evento, da me precedentemente sottoscritto, che avrà luogo fuori Roma. Vorrei, però, unire almeno le mie parole a quelle di tanti amici e colleghi che, invece, prenderanno parte a questa commemorazione. Ringrazio la Presidente dell'AISNA, Donatella Izzo, per aver insistito affinché, tra un impegno e l'altro, anche io manifestassi brevemente la profonda gratitudine che mi ha sempre legata ad Agostino.

Per gli americanisti della mia generazione Agostino è stato il più illustre referente. In realtà è stato colui che, con i suoi libri, i suoi saggi, i suoi articoli sui giornali, il suo insegnamento, ci ha "inventato" una vocazione e una professione. Da lui abbiamo tutti appreso tanto.

Quando – pur non essendo stata né sua alunna (avevo studiato con Giorgio Melchiori alla Facoltà di Lettere di Torino e poi negli Stati Uniti), né sua assistente (insegnavo con Biancamaria Tedeschini Lalli alla Facoltà di Magistero di Roma) – Agostino pubblicò il mio libro su James nella prestigiosa collana delle Edizioni di Storia e Letteratura da lui diretta, fui, ovviamente, sopraffatta dall'onore, ma anche dal senso di responsabilità che un tale onore implicava. Gentile, serio, distaccato, Agostino, mentre dava fiducia, faceva anche capire che, da quel momento in poi, si aspettava di non essere deluso. Nelle incertezze e lentezze della carriera accademica, tante volte il pensiero che Agostino aveva creduto/credeva in me mi ha dato coraggio. Ogni volta che l'ho invitato a tenere lezioni, presso il Centro di Studi Americani, durante gli annuali Seminari nazionali di Maggio, mi ha sempre risposto affermativamente. E io ne ero felice perché, mentre sapevo che Agostino amava insegnare ed incontrare le nuove generazioni, queste, a loro volta, apprezzavano moltissimo i grandi affreschi di epoche e tematiche, che Agostino sapeva tracciare come nessun altro. Lo scorso anno – l'ultima volta che l'ho visto – benché affaticato e pressato da altri impegni, era venuto a presentare il volume di saggi in onore della sua amica Biancamaria alla Facoltà di

Lettere di Roma Tre. Poiché l'evento voleva essere una sorpresa per la festeggiata, Agostino aveva mantenuto, con molta compunzione il segreto, sebbene avesse visto Biancamaria pochi giorni prima. Anche se non lo dava molto a vedere, credo che Agostino amasse il gioco, amasse sentirsi parte di bonarie congiure. Tra gli indimenticabili episodi da cui è scaturita la mia riconoscenza, questo. Quando fu bandito, quello che sarebbe stato, l'ultimo Concorso per la "Libera Docenza", non sapevo se potevo osare di partecipare. Ero a Roma, sola, a letto, malata di una brutta influenza, quando squillò il telefono. Credevo che fosse uno dei tanti amici/amiche che ogni giorno mi portavano dei viveri. Al "Pronto" del mio interlocutore credetti di riconoscere la voce di un amico. Ma quando precipitosamente dissi, "Grazie, Giovanni, di avermi chiamata", seguì un silenzio di alcuni secondi. Con molto sussiego, la voce disse, "Sono Agostino Lombardo". Al rosso della febbre si deve essere aggiunto quello dell'imbarazzo. Mentre biascicavo non so quale scusa, Agostino mi rivelò la ragione per cui – andando a cercare il mio numero di telefono non so bene dove (mi pare, al Centro di Studi Americani) – mi aveva personalmente chiamata per dirmi che DOVEVO assolutamente presentarmi al Concorso. Dopo, ci sono stati altri Concorsi ed altri traguardi, ma quella occasione e quel momento sono stati, forse, la tappa più emozionante della mia carriera. Spero di averglielo detto. Se non l'ho fatto, me ne rammarico e gli chiedo perdono per farlo solo ora.

Paola Ludovici

KITIGAN-ZIBI MIKAN

Scrivo, brevemente, in ricordo ma anche in omaggio ad Agostino Lombardo e a nome, con una certa presunzione, delle studentesse che come me hanno portato le sue lezioni in un altrove professionale e geografico. Senza tradirlo troppo.

Oro su sfondo scarlatto

Le lezioni del Professore fondarono il mio incanto per la letteratura, la "fiducia nella parola" come diceva lui. Ma la *Lettera Scarlatta* segnò anche il mio disincanto, per la sfiducia che la mia parola potesse dire qualcosa all'altezza, coprire l'incommensurabile distanza verso il nocciolo duro di un'opera letteraria. Ammesso che nocciolo ci sia. Vivo adesso in periferia della letteratura, consumatrice pendolare verso un centro che non abito più.

Ho ripreso in mano la lettera quando ho ricominciato a ricamare. Avevo lasciato i miei appunti per un ipotetico libro sui puritani al punto in cui Richard Prynne, seditious libeller, si vide impresse sulle gote, a carne viva, a fuoco, queste due lettere, S L, probabilmente scarlatte. E ho ricamato, per fedeltà al testo, una lettera d'oro su sfondo scarlatto. La lettera di Hawthorne brillava solo d'oro e non di sangue o fuoco. L'ho ricamata a punto croce: punto facile, da bambina, rispetto ai punti che Esther Prynne tirava con aghi forse più rudimentali dei miei, senza luce elettrica e senza occhiali. E per vivere del suo lavoro.

Ricamare piuttosto che dire che la lettera non è scarlatta. Dirlo sembrava proprio una banalità. Avevo cercato di fare il salto e il legame tra Richard e Esther, tra rivoluzione puritana e insediamento americano. Nella distanza che passa tra lo scarlatto e l'oro credevo di intravedere il disegno che regge il resto e dice senza dire—maniacale vocazione dell'artista americano, che ho fatto mia.

La lettera non è scarlatta non è più infissa sulla carne. È d'oro, cioè un lusso e una fatica. Nella tradizione del ricamo i fili scarlatti hanno una lunga storia che continua ancora oggi. Erano i più facili da tingere e i più durevoli. Basta vedere il segnalibro dell'orfanotrofio di Bristol che bambine di pochi anni ricamavano per le donatrici aristocratiche. Basta vedere i disegni di chi si ispira a quella tradizione, ancora oggi in Belgio e in Francia. Scarlatti sono gli abecedari e tante prime prove di maestria femminile. Chissà se Hawthorne lo sapeva. Ma l'oro? È difficile, e molto più costoso, ancora oggi, ricamare fili d'argento e d'oro. Si annodano, si spezzano.

Spiegare perché il seditious libeller si sia rappresentato donna che ricama non è più compito mio. Dico solo, in ricordo di quel primo incanto, che una o due lettere—SL—sulla carne viva sono davvero troppo, un eccesso. Ma sono anche un sentirsi sminuiti: eroici e recessivi i tempi in cui era accettabile e sopportabile. Troppo magri i tempi moderni. Commercio nobile e forse inconsapevole, questo, tra padri e figli. Ma una madre, e monoparentale in sovrappiù, guarda ad una figlia ed è in grado di dirle che pur piccola, è grande e piena e degna.

Nel ritmo regolare e lento dell'ago c'è un piacere di pazienza, un piacere di equilibrio tra testa e corpo. Vedere crescere lentamente, e non per subitanea ideazione, come sembra per le parole. Crescere e guastare: sbagli correggibili, crescita lenta, maturazione e trasformazione.

La libertà per cui il seditious libeller si lasciò marchiare abolì le immagini, il libro degli incolti e il libro delle donne che imparavano l'alfabeto e i numeri ricamandoli. A colpi di piccone e di martello, giù la biologia della natività, l'immanenza di un seno che allatta, che ripugnava a Erasmo, di un occhio che solo guarda. Questa libertà abolì anche i peccati, abolendone il perdono: salvezza a priori o per sempre infissi nella carne.

A Roma, davanti ad arti nobili ed immagini senza lettere, davanti a seni e glutei, Hawthorne si confonde. Davanti alle Madonne del passato volle scappare. Lo soffocavano i panni stesi ad asciugare tra le rovine, la mescolanza di vecchio e nuovo, il disordine di strade curve, l'abbraccio di una chiesa di traccia materna. Sentì però in quel distacco l'ampiezza della perdita subita. Non si esaltò, mentendosi.

L'occhio di Hawthorne guarda ancora: guarda il filo d'oro, e l'arte del ricamo. A è amovibile. A non solo sta per. A è.

Farsi un pane

Ho capito meglio Emily Dickinson solo dopo aver imparato a fare il pane. Rinchiusa dal primo inverno canadese in una vecchia casa—tre piani, scricchiolii di legno e spifferi. L'inverno e la demografia canadesi pionierizzano. E allora luppolo o patate per fare il lievito, secondo un vademecum di primo novecento per le donne in autarchia come me. Scartate le patate che in fermento appestarono la casa, passai al tè di luppolo che fece il miracolo di sollevare il pane e di spandere in cucina bacilli per future farine. Ma, ma.... per poter continuare a farlo il pane bisogna ad ogni pagnotta assicurarsi che il lievito o la pasta conservata siano vivi, bisogna provare che rinvengano, abbiano la forza di rialzarsi e contaminare altra farina.

Capitolo apparentemente chiuso. Riaperto da un verso di Emily Dickinson, che, come pausa nella traduzione di un manuale o di prosa ministeriale, provo a tradurre. Per fiducia ritrovata nella parola.

*L'assenza scarnifica, come fa la morte
che nasconde gli individui dalla terra
ci è di conforto la superstizione, come l'amore—
la tenerezza scema mentre.....*

mentre, cosa? L'inglese dice: prove. Uno schianto di reale, la splendida ironia di chi come Emily aveva vinto premi per il miglior pane fatto in casa. Mentre, cioè, come il lievito del 1860 proviamo a fermentare, a rinvenire, proviamo a lievitare....

Ma l'italiano diluisce e nessun termine ce la fa in solitario. Continuo a cercare. Agostino Lombardo l'avrebbe trovato.

Kitigan-zibi mikan

26 gennaio 2005

Da un confine
di tracce d'aquila,

di cervo
e lupo

confine ignoto
ma non a te—
lo riconoscesti
come mia meta

col tu
che la tua notte mi concede

ti ringrazio

Walk in beauty,
Maestro,
walk in Beauty

Leo Marchetti

Cara Donatella,

Mi scuso per non essere presente alla commemorazione, ma come Annalisa Goldoni potrà testimoniare, in questi giorni siamo pieni di impegni istituzionali e didattici. Questo non mi impedisce però di esprimere tutta la mia simpatia, affetto e nostalgia per un uomo eccezionale e un maestro.

Sono stato allievo degli allievi del prof. Lombardo e quasi tutti gli anni della mia formazione hanno visto in lui un punto di riferimento costante sia come anglista sia come americanista. In numerose conferenze e convegni, come pure nei seminari di dottorato degli ultimi anni, il suo insegnamento è stato per me fecondo e ricco di stimoli per l'interpretazione letteraria e per la vita.

Il tratto che più mi colpiva era la generosità intellettuale e la mancanza di parrocchialismo. Ai suoi seminari del Sabato come ben sai, vi erano ospiti dalla Puglia e dalla Campania, dall'Abruzzo e dal nord-Italia.

Pur non conoscendomi direttamente, mi ha incoraggiato fin dalle prime pubblicazioni, anche quando il panorama dell'*americanistica* appariva alquanto affollato e senza credibili sbocchi per la carriera. Quando fui ammesso a entrambi i concorsi (Americano e Inglese) mi disse: "è un peccato che ci siano solo quattro posti, perché lei, Marchetti, è un americanista". Mi piace ricordarlo per tutte queste occasioni di grande umanità e di altrettanto grande passione letteraria, giacché si capiva subito che amava la letteratura al di sopra di qualsiasi altra cosa, ad esempio la politica o il potere accademico, bastava sentirlo leggere un brano o un sonetto.

Nelle rare occasioni in cui siamo stati a pranzo o a cena insieme era più interessato alle sigarette che al cibo, e col suo tono pacato sembrava un'astrazione rispetto al truce pragmatismo che spesso si accompagna ai discorsi fra addetti ai lavori. Si sarebbe detto che per lui tutta la realtà accademica avesse una intrinseca razionalità e auto-affermazione, per cui era impensabile indurlo a considerazioni men che ovattate e rispettabili.

A un convegno romano in onore di Northrop Frye, si parlava di sistemi filosofici e interpretativi e un collega di Villa Mirafiori (Giorgio Mariani?) al momento degli omaggi organizzativi disse "Agostino Lombardo è per noi 'il sistema'". Ebbene mi associo, sia pure tardivamente, a quell'omaggio.

Giorgio Mariani

Sovversivamente

L'articolo scritto da Agostino Lombardo su *l'Unità* nel novembre 2003 in occasione del bicentenario di Emerson s'intitolava "Il sovversivo che inventò l'arte americana". Anche se Emerson non era una delle figure a lui più care, il professore non poteva non apprezzarne la carica eversiva: quella carica eversiva che Lombardo ritrovava in misura maggiore o minore in tutti i più grandi scrittori statunitensi. È anche per questo che, si sia d'accordo o meno col suo modo di vedere, in questa occasione vorrei ricordarlo sovversivamente, leggendo il paragrafo introduttivo di *Nature*:

Our age is retrospective. It builds the sepulchres of the fathers. It writes biographies, histories, and criticism. The foregoing generations beheld God and nature face to face; we, through their eyes. Why should not we also enjoy an original relation to the universe? Why should not we have a poetry and philosophy of insight and not of tradition, and a religion by revelation to us, and not the history of theirs? Embosomed for a season in nature, whose floods of life stream around and through us, and invite us by the powers they supply, to action proportioned to nature, why should we grope among the dry bones of the past, or put the living generation into masquerade out of its faded wardrobe? The sun shines to-day also. There is more wool and flax in the fields. There are new lands, new men, new thoughts. Let us demand our own works and laws and worship.

Ecco, io credo che ricordare Agostino Lombardo voglia dire far vivere il suo esempio e la sua lezione senza monumentalizzarne la figura. I monumenti, ammonisce Emerson, rischiano di privare il presente di quello slancio vitale che deriva non da una passiva imitazione dei Maestri, ma dall'arduo tentativo di ripeterne i gesti innovativi, le aperture originali, la carica sovversiva. Per dirla con le parole del professore, non basterà continuare a leggere i suoi testi, ma dovremo essere capaci di ripetere, o quantomeno approssimare, la loro *performance* originaria. Per me è questa l'eredità più feconda, e più difficile da raccogliere, che Agostino Lombardo ci lascia, e per la quale gli sono, ancora una volta, profondamente grato.

Elèna Mortara

Ricordando Agostino Lombardo

Non è facile trattenere la commozione nel ricordare Agostino Lombardo, il maestro di una vita. I miei ricordi vengono da lontano nel tempo. *Milano, a.a. 1962-63 – Roma, gennaio 2005*: sono oltre quarant'anni da quando per la prima volta ricevetti i suoi insegnamenti. Faccio parte di quella che possiamo chiamare la sua piccola-grande "scuola milanese", e cioè della generazione dei suoi allievi all'epoca in cui ha insegnato all'Università Statale di Milano, e sono poi fra i pochi, forse l'unica tra gli americanisti, che hanno avuto l'esperienza di seguirne anche il cammino verso Roma, ove mi sono trasferita nello stesso anno, 1966. Una doppia esperienza, che può rendere particolarmente significativo il mio ricordare ad alta voce (ed ora nella scrittura).

Appartengo al gruppo di quei suoi studenti milanesi che hanno studiato con lui negli ultimi quattro anni della sua permanenza a Milano, la Milano vivace e soddisfatta di sé dei primi anni Sessanta. A differenza di coloro che, come Mario Corona, hanno vissuto il passaggio a lui da un precedente docente, noi studenti di poco più giovani abbiamo avuto l'esperienza di una immersione totale nell'insegnamento di Lombardo, godendo pienamente del dono delle sue lezioni formative e avvincenti, che già allora attiravano studenti dai vari corsi di laurea. Lì, alle sue lezioni, ho conosciuto Paolo Petazzi, studente di Lettere divenuto poi critico musicale, lì in anni successivi Giuseppe Sertoli e Silvano Sabbadini migranti da altro corso di laurea, e lì soprattutto coloro che fin dall'inizio avevano scelto di studiare le letterature di lingua inglese, l'amico Gianni Cianci, compagno di studi di antica data, già conosciuto alla Casa della Cultura di Milano nell'ultimo anno di liceo e importante stimolo intellettuale in tutti quegli anni, o Paola Pozzolini, poi valida docente al liceo Berchet, e Carlo Pagetti, e Bruno Cartosio, e gli altri amici, che vorrei poter tutti menzionare. Ricordo la grande aula dai gradini ascendenti in cui abbiamo appreso ad amare la letteratura inglese: scoprendo la problematica modernità dei personaggi di Shakespeare e la attualità

di John Donne, di quel suo mondo “*out of joynt*” che ci preparava a comprendere i nostri tempi, o riflettendo sulla tradizione critica rappresentata da un Dr. Johnson, e poi ancora, indimenticabile esperienza, affinando la sensibilità per la poesia e il moderno nella lettura, assaporata parola per parola, del primo T. S. Eliot. Ho ben presente quel giorno di metà aprile, il 14 aprile 1965, quando un temporale primaverile ha accompagnato l’inizio della lettura, lungamente preparata, del *Waste Land*. C’è chi tra gli studenti ricorda di avere allora pianto per la commozione.

Intanto, in un’altra aula nel corridoio laterale (posizione simbolica di uno spazio che solo in quegli anni, proprio grazie agli sforzi suoi e di pochi altri suoi coetanei, si stava aprendo nelle Università), sempre sotto la sua guida avveniva anche l’incontro, “fatale” per me e per altri, con la cultura americana: l’apertura di un mondo, presentato con l’ampiezza di respiro di chi sa farti amare i testi e insieme ti offre un panorama strutturato di rimandi storico-culturali, in un intrecciarsi di riferimenti chiari, in cui non ci si perde, da cui si esce rafforzati.

È stata una grande lezione: lezione di amore per la letteratura e i suoi maestri, lezione di attenzione alle problematiche del proprio tempo, lezione di collegamento tra le diverse letterature e discipline, lezione di impegno nella didattica e di continua presenza con i proprio allievi e, dopo, accanto a loro nello stimolo alla ricerca.

Il suo “metodo” critico non si esprimeva tanto in enunciazioni teoriche, quanto in concrete profonde esperienze di lettura dei testi, esposte con chiarezza coinvolgente. La sua attenzione al testo in tutte le sue stratificazioni di significato (che gli derivava, oltre che da personale intelligenza e sensibilità, dalla giovanile esperienza americana a contatto, tra l’altro, con la scuola del *New Criticism*, di uno dei cui esponenti, René Wellek, andava traducendo la monumentale *A History of Modern Criticism*), in lui sempre si coniugava con una solida struttura di riferimenti storici e una straordinaria capacità di collegamenti e riflessioni di ampio respiro. Attraverso la conoscenza estetica passava la conoscenza del reale. Questa la grande forza spirituale che emanava dalle sue letture: il suo era, davvero, un “rimaner radicato nella situazione particolare per poi espandersi e abbracciare, come in uno straordinario gioco di cerchi concentrici, significati sempre più ampi”, secondo le parole dello stesso Lombardo a proposito del linguaggio shakespeariano, felicemente riprese dagli attuali docenti dell’Università di Milano nel loro omaggio a Lombardo per il suo 75° compleanno (*Il gioco dei cerchi concentrici*, a cura di C. Pagetti e F. Orestano, Milano, Unicopli, 2003). In una letteratura sentita quale spazio di libertà e di ricerca, ci faceva sentire il legame tra particolare e universale. Ci comunicava il senso altissimo della letteratura come strumento di conoscenza del vero, di una verità parziale, composita, di un mondo complesso. Comunicava il senso della storicità dei testi, da studiarli nel loro contesto culturale, ma insieme il rapporto con i problemi della nostra modernità, per la possibile consonanza tra le epoche storiche, e per la funzione profonda della letteratura quale tramite di conoscenza dell’universalmente umano.

Era un grande maestro. Nel periodo milanese aveva meno di 40 anni ed era già una indiscussa autorità, come docente e studioso, una figura di riferimento. Impegnato nella didattica, era capace di affascinare con le sue lezioni, di creare seminari di supporto affidati a bravi docenti (penso a Marisa Bulgheroni per letteratura americana, a Hilary Cox Gatti e la Strimpel per inglese), di organizzare conferenze e momenti di incontro con i neolaureati, di fornire poi, agli studenti migliori e più reattivi, spazi per le pubblicazioni dei saggi o delle proprie tesi trasformate in libri. Torno indietro nel tempo e ricordo noi, ultimi allievi della nidiata di Milano, con me gli amici Gianni Cianci e Carlo Pagetti nel giorno delle nostre lauree, nell’ultima, storica sessione di laurea di Lombardo a Milano.

E poi venne Roma. Rammento come prima esperienza alla Sapienza il corso di perfezionamento post-laurea con il seminario su Conrad e l’incontro con i nuovi colleghi ed amici romani: Pisapia, Goldoni, Boitani, Portelli, Oliva, Zapponi, e molti altri ancora, riuniti, quasi ammassati, nella saletta dell’Istituto di inglese e americano, un’esperienza di seminario per anglisti ed americanisti, coinvolgente, interrotta da “the sound and the fury” del 1968. Seguirono poi le mille altre occasioni di studio e di incontro nei famosi seminari di letteratura americana e nei tanti altri seminari, concepiti per gli studenti dell’anno, poi per i dottorandi, ma frequentati sempre anche

da chi poteva tra i più affezionati dei vecchi allievi. Palestre di dibattito, stimoli alla ricerca e alla condivisione, sotto il suo occhio attento, esigente, premessa di ricevimenti ed incontri più personali. Una scuola, che ha spinto ognuno a cercare la sua strada, forti di quelle lezioni, stimolati sempre a realizzare ciò che stavamo inseguendo, e ad innovare.

*

Ad un mese di distanza dal suo non essere più qui con noi, l' AISNA ci suggerisce di selezionare un testo di Lombardo per la nostra prima giornata di memoria. Sullo stimolo di questo invito, ritorno ora alle pagine di Lombardo per cercarne la voce e l' insegnamento. E mi accorgo che quella voce, così eloquente, capace di andare a fondo, di guidarti nella riflessione, di avvolgerti in "cerchi concentrici" di riferimento sempre più ampi, che mi sembrava irrecuperabile sul testo scritto, è invece ancora rintracciabile lì, nelle pagine dei suoi testi. Se ne sente ancora il tono, l' eco, per chi lo ha conosciuto. Vi è ricca possibilità di scelte a disposizione, per dare il senso di un insegnamento, di una sua lettura del mondo attraverso la lettura dei testi.

Decido di soffermarmi sulla rivista che ha caratterizzato il suo pluriennale impegno di americanista, *Studi Americani*, da lui non ancora trentenne fondata e diretta a partire dal 1955. Ho la fortuna di averne anche il prezioso primo numero (i numeri successivi mi sono stati spediti al momento del mio primo contributo alla rivista; ma questo, che mi mancava, mi è ancora più caro per essermi arrivato in dono, quale sorta di eredità spirituale, dalle carte di Paolo Milano). Nel risvolto interno di copertina leggo il sottotitolo, "Rivista annuale dedicata alle lettere e alle arti negli Stati Uniti d' America", e i nomi dei componenti del Comitato di redazione, Nemi D' Agostino, Vittorio Gabrielli, Giorgio Melchiorri e B.M. Tedeschini Lalli. In questo primo numero del 1955 i saggi raccolti sono scritti, nell' ordine, da Vittorio Gabrieli, Giorgio Melchiori, Agostino Lombardo, Carlo Izzo, Augusto Guidi, Biancamaria Tedeschini Lalli, Alfredo Rizzardi, Glauco Cambon, Paola Bompard, Roberto Giammanco: un concentrato dei massimi studiosi di quella generazione, che Lombardo era riuscito a chiamare a raccolta intorno al suo progetto. Vedo i temi, che muovono da approcci di tipo comparatistico (rapporto tra America e Europa, confronto tra tradizione americana ed inglese), si concentrano poi sull' amato Hawthorne e su altri grandi classici dell' Ottocento americano, Thoreau, Melville, per poi passare alla poesia del Novecento (Wallace Stevens e William Carlos Williams), al romanzo (Faulkner) e a riflessioni estetico-filosofiche sulla concezione dell' arte. Con la sua sobria copertina giallognola, che rimarrà identica fino all' ultimo volume, la rivista si presenta così fin dal primo numero come una sintesi di approfondimenti critici di alto livello sulle "lettere e le arti degli Stati Uniti d' America", e d' altra parte, come chiarito nella stessa "Premessa" della redazione, anche come "incentivo per quei giovani che si avviano verso questo genere di studi". E' interessante osservare la insistenza sulla parola "studi", che già compare con evidenza nel titolo, e dà, al taglio critico della nascente disciplina, una apertura allora forse neppure prevedibile verso il futuro di nuove simbiosi culturali.

Da questa rivista, divenuta, così come era nelle intenzioni, fondamentale terreno di cultura per i giovani studiosi successivi (la storia di quanti americanisti non è iniziata da quella palestra? la mia nascerà a partire dal n. 12, 1966), seleziono due brani.

Il primo è tratto dal contributo di Agostino Lombardo al n. 5 di *Studi Americani* (1959), quel suo saggio "La critica italiana sulla letteratura americana", in cui, riflettendo sul passaggio dalla fase pionieristica e talvolta entusiasmante dell' interesse critico per la letteratura americana alla nuova fase di studi sistematici di taglio accademico, concludeva storicizzando: "Questo è il momento dello studio, della ricerca" (p. 49). La affermazione relativa alla fase nuova nascente veniva quindi documentata, a mo' di esempio, da un lato con la pubblicazione delle prime serie storie italiane della letteratura americana, ad opera di Salvatore Rosati (1956) e Carlo Izzo (1957), e dall' altro con l' uscita di *Studi Americani*, presentata con orgoglio, "sia lecito dirlo", come "la prima rivista europea dedicata agli *Studi Americani*". La capacità di inserirsi, con il pensiero e l' azione, nella storia del proprio tempo, la consapevolezza dell' importanza storica di ciò che si realizza, il senso della novità, sono segni di una voce, e di una azione, che si presentavano, appunto, con questa autorevolezza e carica morale, ed impronta innovativa. Di ciò sentiamo il sapore anche nella

conclusione del pezzo: “Il risultato di tale studio, tuttavia, potrà contribuire in maniera tanto più durevole quanto meno vistosa sia alla comprensione vera della letteratura americana sia all’arricchimento della coscienza umana che sempre nasce dalla ricerca e dalla acquisizione d’una parte di verità.” (p. 49). Si noti la congiunzione avversativa, “tuttavia”, che mette in contrasto lo studio scientificamente fondato della ricerca accademica con quello più partigiano degli anni dell’entusiasmo e della scoperta, e si osservi quindi le finalità proposte per la nuova fase di studio, apparentemente più modesta, e che invece conduceva a quel qualcosa di più alto a cui ha sempre aspirato la lezione di Lombardo: era il contributo “durevole” alla ricerca di una “comprensione vera” della letteratura di un paese, ma soprattutto, attraverso di essa (secondo quella movenza di cerchi concentrici in espansione che caratterizzava il suo discorso, dal respiro sempre umanamente e culturalmente ampio), la aspirazione ad un “arricchimento della coscienza umana”, finalità altissima da conseguirsi con lo strumento della ricerca, nella fiducia che da questa ricerca sarebbe nata la “acquisizione d’una parte di verità”. Lo scenario conoscitivo che si prospettava era quello della ricerca continua di una verità che modernamente sarebbe sempre stata parziale, per cui “la ricerca del vero” (titolo di un suo saggio di americanistica) non poteva che essere aperta, teatralmente intessuta di molte voci, infinita.

Il secondo lascito dagli scritti di Lombardo su cui mi piace portare l’attenzione è tratto dal suo saggio su “La narrativa di Saul Bellow”, in *Studi Americana* 11 (1965); di questo saggio ricordo di aver visto anche il manoscritto, quando nel suo studio egli ne lesse un passaggio-chiave a me ancora studentessa a Milano, per conoscere il parere di chi egli sapeva già interessata ed “esperta”; tali erano la sua umiltà di studioso e il suo desiderio di condivisione. Di Saul Bellow, da lui presentato a metà degli anni Sessanta come “quello che si configura ormai come il maggiore romanziere americano vivente” (p. 309), Lombardo esalta la qualità di una narrativa che è “rivolta ad accogliere e rappresentare *tutta* la realtà, nel suo groviglio, nelle sue drammatiche contraddizioni, nella sua ‘impurità’,” (p. 309), e la sua fiducia nel romanzo, non visto come torre d’avorio di fronte al mondo moderno e alle “angosce ed ansie e orrori che incombono su tutti noi; al contrario”, osserva Lombardo, “il romanzo diventa, nelle sue mani, il mezzo per affrontarli e rappresentarli nonché un mezzo per cercare, nel tragico e ambiguo labirinto, il filo della salvezza, quel momento di gioia che attesti il fluire della vita, sia pure accanto alla morte, e alla distruzione” (p. 310).

Quando, all’incontro presso il Centro Studi Americani del 24 febbraio 2005, scelsi di segnalare questo brano di Lombardo, sceglievo quello che mi sembrava essere anche un suo autoritratto: vedevo in questo brano la sua ricerca di verità su di un vivere complesso fatto di mescolanza, la aspirazione ad una letteratura che fosse insieme rappresentazione anche cruda della vita nel suo divenire (dunque, in opposizione al pensiero del pur amato Benedetto Croce, che non distinguesse tra puro ed impuro) e strumento di ricerca, capace di dare spazio alla speranza, al bisogno di una salvezza laica e laicamente perseguita. Rendevo allora anche tacito omaggio al più prestigioso rappresentante del filone letterario ebraico-americano, cui mi sono dedicata in tanti anni di studio, e a uno dei massimi scrittori del secondo Novecento ancora in vita. Mentre ora rivedo queste note di ricordo, mi trovo nuovamente travolta dalla notizia di una morte, quella di Saul Bellow, questo gigante della letteratura americana, non solo grande scrittore, ma anche uomo straordinario, dal fascino intellettuale irresistibile. sento in me il venir meno dei grandi maestri, tristemente accomunati nell’anno 2005 della morte.

Nel 2003, all’ultimo convegno dell’AISNA a Roma, dedicato al tema degli ambasciatori, mi colpì la sorprendente assiduità con cui Lombardo partecipò ai lavori del convegno. Era un inconsapevole addio agli studi da lui fondati. Partecipai al convegno con un intervento: mi è dolce ricordare la sua presenza in prima fila, le parole di approvazione successive. Il testo dell’intervento, consegnato ai curatori per gli Atti prima della sua scomparsa, era a lui dedicato, per la prima volta da parte mia. Queste erano le parole, di riconoscimento e gratitudine, che lui non ha potuto leggere: “*This essay is dedicated to Agostino Lombardo, passionate teacher and ambassador of American literature for generations of Italian students, with gratitude.*”

Suggerirò ora questo mio ricordo con parole che vogliono rendere omaggio, affettuoso ed ammirato, ad entrambi i grandi che non sono più con noi, che tanto ci hanno dato, in forme diverse, e di cui in modo così lacerante sentiamo ora la mancanza (io certo la sento enormemente); utilizzerò per questo un pensiero di Bellow (dalla sua introduzione a *Great Jewish Short Stories*, 1963), di riflessione sulla vita nel suo rapporto con la storia, con la cui citazione Lombardo, nel saggio già menzionato, iniziava a tratteggiare il ritratto del romanziere. In questo brano scritto dall'uno e selezionato dalla critica dell'altro, cogliamo un esempio di ciò a cui mirava la letteratura per entrambi: il potenziamento delle coscienze tramite la riflessione e la ricerca sulla condizione esistenziale dell'essere umano. Questo, dunque, il Bellow proposto alla nostra attenzione da Agostino Lombardo, questo un insegnamento congiunto di ambedue lasciato per noi, nel momento doloroso dell'addio: "We are all...accidents. We do not make up history and culture. We simply appear, not by our own choice. We make what we can of our condition with the means available. We must accept the mixture as we find it – the impurity of it, the tragedy of it, the hope of it." Voi la cui assenza noi ora piangiamo avete molto saputo "make" della vostra condizione. Con ammirazione ed affetto, *GRAZIE, MAESTRO. GRAZIE, MAESTRI.*

Alessandro Portelli

Mi dispiace moltissimo di non poter partecipare a questa giornata in onore e memoria di Agostino Lombardo. Purtroppo avevo da tempo preso l'impegno di andare a Bologna a presentare il primo numero di una rivista che sia chiama "Studi culturali".

Il sintagma "studi culturali" avrebbe fatto venire l'orticaria ad Agostino Lombardo, da sempre sospettoso verso novità che gli parevano pretestuose e pretenziose. Però se c'è stato uno che ha capito molto presto, e molto prima che arrivassero in Italia gli studi culturali, che non si capiva la letteratura americana senza una conoscenza articolata, e appassionata, di tutto il contesto storico e culturale degli Stati Uniti, questo è proprio Agostino Lombardo. Lui lo poneva sotto forma di estensione del concetto di "letteratura", e quindi al centro restava sempre la questione del linguaggio – la questione del linguaggio poetico in assoluto, e la questione della costruzione della lingua americana nello specifico. Devo a lui un approccio che mi ha portato non solo a lavorare su figure come Woody Guthrie o Robert Johnson, ma che mi ha consentito di ascoltarli sia come grandi figure della storia musicale, sia anche come grandi poeti di una poesia altra, capace di abbracciare la tradizione orale e la modernità tecnologica.

Mentre scrivo queste righe al computer del dipartimento, mi interrompe una laureanda che vuole scrivere la tesi triennale su Ani DiFranco. Oggi non è una cosa tanto insolita; ma è stato Agostino Lombardo ad aprire la strada a questo ambito di ricerca. Non so se gli sarebbe piaciuto ascoltare Ani DiFranco; sono sicuro che i suoi testi lo avrebbero interessato e incuriosito. Da letterato appassionato, amava anche Charlie Parker, aveva imparato a rispettare Bruce Springsteen. Al mio primo figlio regalò una tutina a strisce rossonere, sia pure orizzontali.

Agostino Lombardo non amava le mode, e aveva stelle polari sue da cui non ha mai scartato – abbiamo tutti parlato del suo rapporto con Shakespeare, ma io non dimenticherei Hawthorne: il primo corso che ho seguito con lui, sui racconti di Hawthorne, mi ha segnato una volta per tutte. E non dimenticherei Melville. La prima volta che sono salito su una cattedra da professore, il mio pensiero è stato: io ho avuto Agostino Lombardo; questi studenti, poverini, hanno me. Insegnare *Moby Dick* è stato sempre il mio modo di rendergli omaggio, attraverso il romanzo con il quale mi aveva letteralmente ipnotizzato. In questi giorni, mi è capitato per due volte di fare lezioni su *Moby Dick* in scuole romane, al Democrito e al Russell, chiamato da professoressa che erano state sue allieve. Anzi, al Russell stavano cercando di chiamare lui, e non hanno fatto in tempo. Ancora una volta, insomma, mi sono trovato a stare dove avrebbe dovuto essere lui. È una responsabilità grande, ma anche un grande aiuto, perché è stato lui a insegnarci il significato e la responsabilità che fanno parte del lavoro di insegnare.

Caterina Ricciardi

Per Agostino Lombardo

Nel suo ricordo di Mario Praz, sull'*Unità* del 24 marzo 1982 (poi raccolto, con altri, in *English Miscellany*, 30, 1984), Agostino Lombardo rievoca un momento dell'ultimo giorno del vecchio Maestro che definiva nel suo titolo "l'ultimo umanista". Praz volle farsi leggere l'ultimo suo elzeviro apparso in quei giorni sul *Giornale*. Si trattava di un commento attento alle Epifanie di Joyce a cura di Giorgio Melchiori. "E l'ultimo ricordo che io ho di lui", scrive Lombardo, "è appunto quello della lettura di questo articolo che un altro suo allievo, Vittorio Gabrieli, amorosamente gli andava facendo, su sua richiesta e che lui – smagrito, stanco, cereo – si sforzava di ascoltare, di seguire, con tutta l'attenzione che le forze ormai allo stremo gli consentivano. Poche ore dopo quelle forze sarebbero venute meno, e la lunga, laboriosa giornata del Maestro si sarebbe conclusa. Ma di tale giornata nulla più di questa finale immagine mi pare che possa, emblematicamente, definire il senso".

Anche la lunga, laboriosa giornata di Agostino Lombardo si è conclusa il 24 gennaio scorso. Ma il "senso" di quella giornata, credo, possa dirsi il medesimo. Al centro il Maestro, la scuola, gli allievi, in una ammirevole consonanza di ascolto, scrittura e lettura: da Maestro ad allievo; e, in ultimo, da allievo a Maestro. Questo è quanto stiamo facendo noi qui stasera nel Centro Studi Americani: leggiamo al Maestro.

Nel suo ricordo, Lombardo si sofferma su quella commovente "conversation piece", perché quella scena, tutto sommato, gli piaceva, gli apparteneva. Un altro commento sull'evento (raccolto ancora nell'*English Miscellany*), infatti, ne dava una lettura diversa, più drammatica: "Anche per Mario Praz", diceva quell'osservatore, "l'imprevedibile roulette del tempo s'è fermata: ieri, 23 marzo, all'1.45 del mattino".

La "roulette" del tempo per un cronachista e la "laboriosa giornata" del Maestro, conclusa dalla "lettura" dell'allievo, per l'altro. Il dramma implacabile della fine e la fiducia nella continuità. I due sguardi, così differenti, mi paiono, oggi, entrambi, parimenti coinvolgenti.

Agostino Lombardo non è stato il mio Professore ma ha attraversato parte della mia vita, e tutta la mia vita di studiosa, sin dagli inizi, quale figura indelebile all'interno di una comunità del sapere cui ho potuto avere accesso e di cui mi sento, umilmente, orgogliosa.

È qui, in questo palazzo, che io l'ho incontrato per la prima volta nel 1968 o 1969, durante uno dei seminari di maggio che quell'anno – non so bene quale dei due – fu frequentato, fra gli altri, da Piero Boitani, Mario Curreli, Nadia Fusini, Bianca Tarozzi. Da allora il Professor Lombardo – e in seguito Agostino – non mi ha perso mai di vista. Un suo vezzo quando sceglieva un pupillo: qualsiasi cosa il pupillo facesse, non lo perdeva più di vista.

E, infatti, non mi aveva persa di vista quando tornai dall'America. E in seguito. Ebbe sempre verso di me un'attenzione paterna, di inflessibile incoraggiamento, entusiasmo, conforto, benevolenza, affetto. Una stima, insomma, che io, invece, sospettavo di non meritare, quasi la ricevessi gratuitamente, grazie a un eccesso di fiducia. Al punto che quando negli anni Settanta mi diede un buon consiglio, non lo ascoltai. Pensai, allora, che avesse pensato troppo "grande" per me. Anni dopo me ne pentii.

Fu quando gli parlai del "libro", delle idee che avevo per un libro. Lui, convinto e deciso, mi disse senza ascoltarmi oltre: "Perché, invece, non scrive un libro su Hemingway?". Rimasi un po' sorpresa. Mi preoccupava il problema dei postumi come pure il mio mito adolescenziale di Hemingway, che forse non avrei saputo governare con strumenti metodologicamente adeguati. E così, presa dai dubbi e dal timore di un gesto critico "imperfetto" in partenza, di quel consiglio "buono" non ne feci niente. E forse mi

sbagliai. L'atto critico onesto, ci avrebbe insegnato più tardi Lombardo, può anche essere "imperfetto".

È per questo che, stasera, in memoriam di Agostino Lombardo e della sua "lezione", ho scelto un suo passo su Hemingway da un saggio apparso originariamente su *Il Mondo* il 14 agosto 1962 e ora ne *Il diavolo nel manoscritto*. Più che citarlo, vorrei farlo mio, quale flusso naturale delle mie riflessioni e del mio insegnamento. Strano destino ha voluto che, proprio in questi giorni (dopo anni di lontananza), io abbia concluso un modulo su *The Snows of Kilimanjaro*. Ecco Agostino su Hemingway e certe incongruità che la natura matrigna, la "roulette" del tempo, ci obbliga a riconoscere: "Il vero Hemingway, lo Hemingway che conta, non è mai scrittore della violenza fine a se stessa. Il gesto violento, l'uccisione, la lotta, altro non sono che il volto della realtà quale Hemingway la vede, il sintomo, l'espressione della tragedia umana. Nel vero Hemingway c'è semmai, il contrario del compiacimento, c'è lo sgomento, il terrore di fronte alla scoperta della realtà. Egli conosce la purezza, conosce l'innocenza, e basta leggere certe sue memorabili descrizioni naturali, guardare certi suoi paesaggi d'acque di boschi, per rendersene conto. Ma la purezza, l'innocenza, la conosce appunto come un paradiso perduto, l'Eden che l'uomo ha dovuto, per sua colpa, o del destino, abbandonare (motivo anche questo, che percorre e sostanzia l'intera tradizione americana, da Hawthorne, soprattutto, a Faulkner). E perciò questa sua natura è sempre percorsa, anche dove apparirebbe più serena ed arcadica, da un brivido di terrore, fino a diventare, come le nevi del Chilimangiaro (bianche come la visione finale del *Gordon Pym* di Poe, come la balena melvilliana), più ancora che simbolo della morte, la morte stessa, forma tanto più tragica perché così incongrua".

Maria Anita Stefanelli

La ricerca del vero. Ricordando Agostino Lombardo

Non ho studiato a Roma con Agostino Lombardo, bensì a Venezia con Sergio Perosa. In un certo modo, però, tutti noi che oggi ne ricordiamo con gratitudine la figura di studioso siamo un po' allievi di Lombardo. La formazione di ciascuno non poteva (e non può) prescindere dai numerosi libri, traduzioni e attività teatrale; si arricchiva con le conferenze che preparava con la massima serietà e rigore per offrirle al pubblico; si apriva a nuovi percorsi quando regalava, con quel suo modo molto personale di rapportarsi ad ogni studioso che lo avvicinasse, con grande lucidità preziosi consigli e suggerimenti.

Commemorare in modo degno è difficile; alla corale rassegna di ricordi personali di cui si è fatta promotrice, tramite il suo Presidente, la nostra Associazione, tuttavia, vorrei contribuire riportandomi, con la mente, a quel giorno di Ottobre 1991 in cui, prendendo posto nello scompartimento del treno diretto in Sicilia, vidi seduto davanti a me il Professor Lombardo. Scopo del viaggio era, per entrambi, il Convegno dell' AISNA, *Methodologies of Gender*, che avrebbe avuto luogo a Messina.

E' stato il viaggio più interessante della mia vita accademica. Le ore che precedettero l'entrata nel ventre della balena—così si riferì, lui che quel viaggio l'aveva fatto mille volte, all'ingresso del lungo serpente nel *ferry* che attraversa lo stretto—lo passammo a conoscerci, impegnati in una fittissima conversazione che lui autorevolmente conduceva: sulla mappa dell'americanistica italiana, sui miei interessi scientifici, sull'attenzione dovuta alla cultura dei Paesi emergenti, non senza un pizzico di riferimenti alla mia, alla sua, vita personale.

Tra i sapori di quel banchetto consumato a bordo del treno il piatto forte fu la letteratura, o per meglio dire, il significato, per lui, dell'esperienza letteraria fatta dapprima sui classici e in seguito estesa a scrittori meno canonici, come Carver o Ferlinghetti (di cui mi disse anche recentemente—l'ultima volta che gli parlai). Da quella rete di discorsi emerse pian piano una questione che gli premeva e che affronta in molti scritti: il problema dell'artista, che mi propose

legandolo a Henry James.

Di James Lombardo aveva curato le *Prefazioni* (da lui stesso tradotte), uscite in edizione critica pochi mesi fa presso Cooper. Mentre l'Americano, dunque, esamina il proprio processo di produzione come se ci offrisse una avventurosa narrazione facendo della memoria la più feconda delle fonti, l'Italiano costruisce un meta-racconto sulla propria esperienza dell'arte di James, la propria esperienza della letteratura e la propria esperienza della critica—una critica, come avverte Perosa dalle pagine del *Corriere della Sera*, non “trionfalistica” né “totalizzante”, bensì “imperfetta” e proprio perciò, appassionata. L'esortazione che James rivolge (immedesimandosi nel Maestro che parla all'aspirante scrittore) a se stesso si compendia nelle parole che Lombardo cita: “Voi sapete bene ciò che [l'artista] deve fare: la concentrazione, la perfezione, l'indipendenza per cui deve lottare dal momento in cui vuole che il suo lavoro sia davvero serio... Egli non ha nulla a che vedere col relativo – ha a che fare soltanto con l'assoluto. D'altronde, l'artista non ha una passione, un affetto, che include tutto il resto?” Si cela dietro quella di James la passione del Lombardo critico letterario che, accanto alla militanza intellettuale e alla riflessione impegnata, fu un critico dalla “passione costruttiva, creativa”—questa è ancora una sua citazione da James—“l'esercizio della quale trova tante occasioni per apparire come la più alta delle fortune umane, la più rara benedizione degli dei... la grande estensione, superiore a tutte le altre, dell'esperienza e della consapevolezza.” Se, con riferimento all'esercizio dell'arte in James, tutto ciò rivela elementi propri di una “sensibilità estetizzante,” rivela anche, *mutatis mutandis*, una “fedeltà intransigente alla vocazione” critica di Agostino Lombardo. E se soltanto la “vita umana” è ciò cui mira lo scrittore, la “vita umana” stessa, nel laboratorio chimico dell'arte, è ciò di cui si occupa il critico, valutandone le reazioni che l'hanno provocata. Nel creare il suo *fictional* Henry James per il recentissimo *The Master*, l'irlandese Colm Tóibín mette in luce come il rapporto tra uomo e scrittore, vita e arte, non sia mai scontato bensì misterioso. Lombardo scava nel mistero dello scrittore rintracciandone un'imperfezione: “‘imperfetto’ come l'attore di Shakespeare”, scrive “ma sempre teso verso la perfezione, lucido di fronte all'abisso cui la conoscenza porta, ma che identifica la sua arte col conoscere”; ma—aggiungiamo noi—è propria anche del critico, il quale, al pari dell'artista, è teso ad approfondire la “misura dell'arte” e la “misura del vivere”.

Igina Tattoni

“...una ricerca di un'arte che da un lato rappresenti la vita umana come costante ricerca della verità e che dall'altro compia essa stessa quella ricerca, nell'attimo in cui la rappresenta.” [*La ricerca del vero* 193]

Queste parole di Agostino Lombardo sintetizzano i motivi del mio interesse per la letteratura americana e orientano ancora le mie scelte.

Il mio omaggio consiste oggi soprattutto nel cercare di superare la timidezza—che è stato il tratto più caratteristico del mio rapporto con lui. I nostri dialoghi erano brevi e sono stati pochi, il più delle volte impacciati da parte mia e ‘timidi’ quasi sospettosi da parte sua. Chissà, forse io avrei voluto avere il coraggio di parlargli della mia ricerca di verità e lui mi avrebbe voluto più presente e determinata: per ora, apparentemente, abbiamo fallito entrambi. Eppure so con certezza che le sue brevi efficaci parole hanno davvero cambiato la mia vita e che poche persone hanno influito più di lui anche sul mio cammino di fede—insegnandomi che la vita, come l'arte del tradurre, è un percorso di fedeltà ma verso molti fronti.

La passione per la letteratura, l'emozione di un esame, l'assegnazione di una tesi, l'inserimento nel suo dipartimento, la presenza affettuosa in occasioni tristi e liete: ogni incontro autentico in qualche modo ci cambia la vita, quello con Agostino Lombardo... di più!

“So much depends upon ...the people you meet”, questa la dedica che, dopo molti affanni e con un pizzico di fortuna ero riuscita, parecchi anni fa, a mettere insieme nel regalargli un libro. Penso che possa andare bene ancora oggi; con molta gratitudine e affetto

Premio Agostino Lombardo

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Italiana di Studi Nord-Americani, riunitosi a Roma presso la sede del Centro di Studi Americani il 28 gennaio 2005, ha voluto commemorare la figura di Agostino Lombardo con un'iniziativa coerente con i fini istituzionali dell'Associazione e conforme allo spirito del magistero del grande scomparso. Il Consiglio Direttivo ha quindi unanimemente deliberato l'istituzione di un **Premio Agostino Lombardo** da assegnarsi annualmente da parte dell'Associazione alla migliore tesi di laurea di argomento americanistico discussa nel corso dell'anno in un'università italiana.

Il premio sarà costituito dall'ammontare di € 250,00 (a valere sul bilancio dell'Associazione), dall'iscrizione gratuita all' AISNA per un anno, e dalla proposta di pubblicazione di un estratto della tesi sulla rivista *RSA*. Saranno altresì assegnate fino a un massimo di due menzioni di merito.

Il bando del Premio sarà pubblicato ogni anno sulla Newsletter autunnale dell'Associazione e inviato agli Atenei perché ne diano opportuna pubblicità.

Possono concorrere al Premio tutte le tesi di Laurea quadriennale o di Laurea Specialistica discusse nel corso dell'anno solare indicato dal bando su argomenti inerenti allo studio della letteratura, della storia e della cultura nord-americana. Ciascun socio dell'Associazione in regola con il pagamento delle quote associative potrà proporre non più di una tesi per ogni anno, che dovrà essere accompagnata da una circostanziata relazione a firma del proponente. Le tesi prive di proponente o il cui proponente non sia socio dell' AISNA in regola con i pagamenti non verranno prese in considerazione.

Le tesi dovranno pervenire in triplice copia, in un unico plico contenente anche la relazione del proponente nonché generalità e recapito del candidato, entro il 31 gennaio dell'anno successivo a quello del relativo bando, a: Premio Agostino Lombardo, c/o Centro Studi Americani, via Michelangelo Caetani, 32, 00186 Roma.

Le tesi pervenute saranno valutate da una commissione composta dal Presidente dell' AISNA e da due componenti annualmente designati dal Consiglio Direttivo al proprio interno; almeno uno dei tre componenti dovrà essere uno storico. La commissione, dopo aver valutato individualmente gli elaborati, stilerà una graduatoria di merito, designerà il vincitore e delibererà l'eventuale assegnazione di menzioni di merito. Il vincitore del Premio verrà avvisato tramite raccomandata e proclamato nel corso della successiva Assemblea dei soci.

Annual AISNA Meeting

Rome, Centro Studi Americani, 26 November 2003

To mark Nathaniel Hawthorne's bicentenary, the academic part of the 2004 annual AISNA Meeting was devoted to "American Narratives 1804-2004." Thanks to a grant from the U.S. Embassy in Rome, Christopher Benfey of Mount Holyoke College was able to travel to Rome and deliver a lecture titled " 'His Hard Survivor's Smile': Hawthorne at 200" (see extract below). Our other invited speaker, EAAS President Marc Chénétier of Paris VII, gave a searching paper on parodies of the Western in post-war fiction: "Wordslingers: Six Shooters." He discussed among other novels by John Hawkes, Paul West, David Markson, Ishmael Reed, Robert Coover, and Gilbert Sorrentino. Thus the morning lectures and discussion covered a large field and offered two approaches to American narratives: the inside view and the view from Europe.

Extracts of Lectures

“His Hard Survivor’s Smile”: Hawthorne at 200”

Christopher Benfey

Andrew W. Mellon Professor of English and American Literature
Mount Holyoke College, South Hadley, Massachusetts

In 1840, Edgar Allan Poe greeted the new art of photography with the hope that the world might have, at long last, an accurate chart of the surface of the moon. Nathaniel Hawthorne, more earthbound, turned the new medium inward. Hawthorne made Holgrave, the hero of his second major novel, *The House of the Seven Gables* (1851), a daguerreotypist. Descended from a Salem wizard burned at the stake, Holgrave pierces the dark secrets of the ancient house. “There is a wonderful insight in heaven’s broad and simple sunshine,” Holgrave remarks of his own bewitching craft. “While we give it credit only for depicting the merest surface, it actually brings out the secret character with a truth that no painter would ever venture upon, even could he depict it.” In a chapter titled “The Scowl and Smile,” photography is called upon to unmask the evil motives concealed beneath the “benevolent smile” of the crooked Judge Pyncheon, who seeks to defraud Holgrave’s family of its rightful inheritance.

Hawthorne—“handsomer than Lord Byron,” according to his sister-in-law Elizabeth Peabody--repeatedly subjected his own face to the secret-revealing medium. To Robert Lowell, scrutinizing one of the portraits, Hawthorne’s face seems out of place among his distinguished contemporaries—just as Hawthorne often seemed, by politics and temperament, out of place during his own lifetime. I quote from Lowell’s poem “Hawthorne,” in *For the Union Dead*:

Look at the faces—
Longfellow, Lowell, Holmes and Whittier!
Study the grizzled silver of their beards.
Hawthorne’s picture,
However, has a blond mustache
And golden General Custer scalp.
He looks like a Civil War officer.
He shines in the firelight. His hard
Survivor’s smile is touched with fire.

The celebration of Hawthorne’s two hundredth birthday—he was born on the Fourth of July, 1804—is precisely the sort of occasion from which the “silence-loving and shade-seeking” Hawthorne (in Henry James’s phrase) would have shrunk. But a quick scan of the literary and political landscape reveals a Hawthorne firmly embedded in the American psyche. I believe that Hawthorne’s remarkable survival has something to do with his smile.

During the past few years alone we have had the novelist Paul Auster’s “discovery,” deep in the pages of Hawthorne’s *American Notebooks*, of a hitherto unknown or at least ignored children’s story called *Twenty Days with Julian & Little Bunny by Papa* (2003); Andrei Codrescu’s satirical novel *Wakefield* (2004), inspired by a Hawthorne tale of the same name, about a motivational speaker hired to undo the damage wrought by optimists; the playwright Suzan-Lori Parks’s *In the Blood* (2000), in which a homeless African American mother of five named Hester La Negrita, illiterate except for the letter “A,” steps in for Hester Prynne; the novelist Rick Moody’s saturnine *The Black Veil: A Memoir with Digressions* (2002), inspired by a Hawthorne tale with a possible connection to Moody’s family; “The Peabody Sisters,” a group biography of Hawthorne’s wife, Sophia, and her two sisters (the abolitionist and women’s rights activist Elizabeth Peabody and the third sister, Mary, wife of Horace Mann), by Megan Marshall, to be published in May; Barry Werth’s *The Scarlet Professor* (2001), a life of the pioneering Hawthorne scholar Newton Arvin,

who was ostracized at Smith College when his homosexuality (his best known lover was Truman Capote) came to light; and Brenda Wineapple's full-scale biography *Hawthorne: A Life* (2003).

It is impossible to determine how many of these projects were hastened or delayed to coincide roughly with Hawthorne's bicentennial. But these varied endeavors do help allay the fear enunciated twenty years ago, in Richard Brodhead's *The School of Hawthorne* (1986), that "American literature's great survivor" might not "survive the next reorganization of American literary culture" (215). To paraphrase William Faulkner, a prominent member of Hawthorne's "school" of followers and fellow travelers as defined by Brodhead, Hawthorne at 200 shows signs not simply of enduring but of prevailing.

There are indications that Hawthorne's "presence" lies even deeper in contemporary American life. Two recent attempts to probe a supposed malignancy in American society have enlisted Hawthorne as collaborator. Philip Roth's *The Human Stain* (2000) seeks to make sense of the ascendant Puritanism on both the political right (the hounding of Clinton in the Monica Lewinsky affair) and the left (the hounding of a professor for alleged racism and sexism on a college campus). The novel is saturated with Hawthorne-- in its setting in the Berkshires (the narrator specifies in the third paragraph that "Hawthorne... in the 1860s, lived not many miles from my door"), in its quotations from Hawthorne on such matters as "the persecuting spirit" of American society, and in its overall theme--recalling both *The Scarlet Letter* and "The Birth-mark"--of imperfect humanity tangled in the wire mesh of Puritan perfectionism. Roth's narrator confesses that he has sought the relative isolation of his New England rural retreat as a way to get closer to the Hawthorne: "The trick is to find sustenance in (Hawthorne again) 'the communications of a solitary mind with itself.' The secret is to find sustenance in *people* like Hawthorne, in the wisdom of the brilliant deceased."

Hawthorne's brilliant wisdom is presumably what Leon R. Kass, professor of ethics at the University of Chicago and chairman of President Bush's Council on Bio-Ethics, was after when he assigned "The Birth-mark" as required reading for the first meeting of the council in January, 2002. (The famous story recounts a scientist's attempt to remove a tiny hand-shaped birthmark from his wife's face, the only blemish to her perfect beauty. The treatment--complicated by the unexpected depth of the mark--is successful, but the patient dies.) The entire ensuing discussion--with council luminaries such as the columnist Charles Krauthammer and the Harvard political scientist Michael Sandel weighing in--is available online. It is clear from Kass's summation that he regarded the message of the story as an unambiguous warning against meddling with human mortality, and hence, by extension, a cautionary tale regarding bio-engineering, stem-cell research, and the like. The birthmark is "a sign of our finitude and limitation," Kass argues. "There is something in the culture at large and something in medicine today, however modestly practiced, that almost says, 'Look, we will never stop until we can deal with mortality as such.'" But one may draw a different moral from the story: that it warns against precisely those claims to moral purity that Kass and his council appear to seek, claims that might lead to the policing and prosecution of researchers, doctors, and their patients. Hawthorne seems, as always, poised between two extreme positions, his smiling equanimity unruffled.

One may wonder how Hawthorne, holed up in his third-floor bedroom in the port city of Salem, Massachusetts, managed to lay out so incisively the moral agenda of the young--as well as the now much older--nation. Salem, in the American mind, is built on a paradox. Among the most cosmopolitan of American cities at the time of Hawthorne's birth, Salem was also the most notoriously xenophobic; among its most strenuous witch-hunters and floggers of Quakers were two direct ancestors of Hawthorne. In "The Custom-House," his magnificent preface to *The Scarlet Letter*, Hawthorne evokes the punitive zeal of his "bearded, sable-cloaked, and steeple-crowned progenitor" William Hathorne--a "bitter persecutor" of Quakers. His son, a judge, "inherited the persecuting spirit, and made himself so conspicuous in the martyrdom of the witches, that their blood may fairly be said to have left a stain upon him. So deep a stain, indeed, that his old dry bones, in the Charter Street burial-ground, must still retain it, if they have not crumbled utterly to

dust!” This is the passage that Roth quotes in relation to the “witch-hunt” of Bill Clinton in *The Human Stain*. The Hawthorne stain, you might say.

Salem has often been enlisted to explain Hawthorne’s isolation; it has less often been called upon to explain his sophistication. Hawthorne himself contributed to the impression that he owed nothing to Salem; his years there, he once said, were “a blank.” And yet, wherever we look in Hawthorne’s early years, we see signs of a wider world. Salem at the time of his birth was the sixth or seventh largest city in the United States, and its ships dominated the trade in the Dutch East Indies, the Philippines, Mauritius, and both coasts of Africa. Many Salem ships traded with both Calcutta and Canton. “From father to son, for above a hundred years, they followed the sea,” Hawthorne wrote of the men of Salem, “a gray-headed shipmaster, in each generation, retiring from the quarter-deck to the homestead, while a boy of fourteen took the hereditary place before the mast, confronting the salt spray and the gale, which had blustered against his sire and grandsire.” In many parts of the world, as Samuel Eliot Morison remarks in *The Maritime History of Massachusetts*, Salem simply meant the United States: “As late as 1833, Po Adam, the wealthiest merchant of Quallah Battoo, ‘believed Salem to be a country by itself, and one of the richest and most important sections of the globe.’”

Hawthorne’s father, also called Nathaniel, was a not particularly successful sea captain who died of yellow fever in Surinam when his son was not yet four. Hawthorne, his two sisters, and their mother moved in with her Salem relatives, a humiliating situation, from which he found release only in his happy years at Bowdoin College in Maine. There Hawthorne made the friendships of a lifetime, with Franklin Pierce and Horatio Bridge as well as, more distantly, Henry Wadsworth Longfellow. Through Pierce, Hawthorne acquired those sinecures--in custom-houses in Salem and Boston, and as consul in Liverpool—that supported him as a writer. Bridge secretly underwrote the publication of Hawthorne’s first book of stories, *Twice-Told Tales* in the Depression year of 1837.

Hawthorne’s admirers have sometimes been disappointed in his friendships. The Harvard scholar Elisa New, for example, laments that Hawthorne was “more comfortable among mediocrities than geniuses,” preferring the company of the “potato-faced, shallow, loyal Franklin Pierce” to Melville and Longfellow. This formulation implies that Hawthorne, cowed by his equals, found a cozy refuge among his underachieving Bowdoin classmates. But Franklin Pierce was, for all his faults, President of the United States, and Hawthorne’s other intimates—the naval officer Horatio Bridge and the publisher James T. Fields—were successful as “ambitious men of action,” in Wineapple’s phrase. What drew Hawthorne to Pierce, Fields, and Bridge was not their mediocrity but their worldliness. Melville had been on a whaling ship but to Hawthorne, whom he idolized, Melville wanted only to talk about God. After one of their meetings, Hawthorne wrote: “Melville, as he always does, began to reason of Providence and futurity, and of everything that lies beyond human ken.” Longfellow smelled of the parlor and the library.

It was Hawthorne’s own tough practicality—his search for reliable living arrangements for himself and his fiancée, Sophia Peabody—and not his idealism (he had none) that lured him in 1841 to join the utopian experiment of Brook Farm outside of Boston. Lacking high hopes for the venture, he was spared major disappointments; his novel based on the experience, *The Blithedale Romance* (1852), is notable for its sunny avoidance of satire. Elsewhere Hawthorne is pleasingly biting in his assessment of New England reformers; as Robert Lowell once remarked in an essay, “When Hawthorne stung, his style smiled.” His superb “The Old Manse” (his preface to *Mosses from an Old Manse* of 1846) is laced with nasty asides toward his Concord neighbors, especially members of Emerson’s circle: “Never was a poor little country village infested with such a variety of queer, strangely dressed, oddly behaved mortals, most of whom took upon themselves to be important agents of the world’s destiny, yet were simply bores of a very intense water.” In Brook Farm and then Concord, where he rented a house from Emerson, Hawthorne sought out men like Thoreau who—despite their oddity of dress or demeanor—knew how to bait a hook or survey an acre of land.

Hawthorne especially enjoyed the company of men who led active lives, who trafficked in politics and business. He would have liked to lead more of such a life, and fancied himself in his custom-house days as a “son of toil” as he boarded ships and spoke to sea-captains about their voyages and their cargoes. Brenda Wineapple is quite right when she remarks that “Hawthorne held on to his government job [as measurer of coal and salt at the Boston Custom-House] not just because he needed the money or because the country ignored its artists... but because he liked it.”

Hawthorne’s campaign biography of Pierce and his editing (and probable ghost-writing) of Bridge’s naval adventures along the coast of Africa gave him the illusion that he had stitched himself into the fabric of history. Men of stature regarded him as a trustworthy ally in spreading their fame. Commodore Matthew Perry—under whom Bridge had served—called upon Hawthorne in Liverpool, during the winter of 1854, to beseech Hawthorne to write the epic story of his triumphant voyage the previous year to “open” Japan to the West. “He was good enough to say that he had fixed upon me, in his own mind, for this office,” Hawthorne wrote in his journal, “but that my public duties would of course prevent me from engaging in it, I spoke of Herman Melville.” Perry, alas, did not want the disreputable author of *Typee* romancing Japan, and did the job himself.

Hawthorne did in fact play an indirect part in the opening of Japan, though he could not have known it. If Commodore Perry’s gunboat diplomacy opened Japan to Western trade, it was the work of two Salem men of the next generation, the scientist Edward Sylvester Morse and the art historian Ernest Fenollosa, who contributed more than anyone else to the cultural opening of Japan. Morse, a zoologist who became the world’s expert on Japanese ceramics and architecture and was the longtime director of the Peabody-Essex Museum in Salem, arrived in Yokohama in 1877. He carried in his pocket, as a reminder to notice things, a journal entry from Hawthorne:

Begin to write always before the impression of novelty has worn off from your mind, else you will be apt to think that the peculiarities which at first attracted you are not worth recording; yet these slight peculiarities are the very things that make the most vivid impression upon the reader. Think nothing too trifling to set down, so it be in the smallest degree characteristic. You will be surprised to find, on re-perusing your journal, what an importance and graphic power these little peculiarities assume.

Morse’s account of Japan made such a vivid impression on New Englanders like Henry Adams, Isabella Stewart Gardner, and Percival Lowell that they were determined to travel to Japan and see what he had seen. Morse, through his writings and lectures, was largely responsible for the “Japan vogue” in Gilded Age New England. Morse enlisted Fenollosa, a recent graduate of Harvard, to join him at Tokyo Imperial University and teach political science and Western philosophy. Fenollosa became enamored of Japanese art and literature instead, and his papers and translations made their way to Ezra Pound, Fenollosa’s literary executor. Oddly enough, the meaning of Japan for Fenollosa resided in a smile—the “quiet mysterious smile” of the Buddha and his followers—reminiscent, he thought, of the Mona Lisa.

Wordslingers: The Western as Genre in Contemporary American Fiction

Marc Chénétier

President, EAAS European Association for American Studies
Professor of American Literature, Université Paris 7 Denis Diderot
Institut Universitaire de France

The real contemporary shooters aim at the genre by means of operations the formulaic cannot live with. John Hawkes, Paul West, David Markson, Ishmael Reed, Robert Coover, and Gilbert Sorrentino will serve here, though Richard Brautigan's *The Hawkline Monster*, Jerome Charyn's *Darlin' Bill*, Brian Evenson's "Contagion", William Gass's "The Pedersen Kid", Percival Everett's *God's Country* and others could have provided relevant illustrations.

To set off what they do, I must explain what Cormac McCarthy doesn't quite. When Grady

rides out west after the funeral, in *All the Pretty Horses*, "the painted ponies and the riders of the lost [Kiowa] nation are "a dream of the past" (5) and the brief retrospective family history that shortly follows prolongs wider historical steps. Buffalo, cattle and people form a continuum of death and disappearance, and the recycling of family connections for connubial purposes does not bode well for the future. Nature seems at war against itself as birds get impaled on ocotillos by an electric storm (73) and the pumpjacks, "like great primitive birds welded up out of iron by hearsay in a land perhaps where such birds once had been" (301) act as reminders of natural life. Grady's wishful thinking, before he rides out, stresses the substitution of a world dominated by death to the actual death of a world by meandering tautologically towards its own dreamy cancellation : "[he] sat on a horse not only as if he'd been born to it which he was but as if were he begot by malice or mischance into some queer land where horses never were he would have found them anyway. Would have known that there was something missing for the world to be right or he right in it and would have set forth to wander wherever it was needed for as long as it took until he came upon one and he would not have known that that was what he sought and it would have been" (23). The dismissal of staple "western" equipment in favor of a meditation on violence banks on the neutralizing reiteration of behavior and on the performing power of sentences : "They rode till noon and past noon. There was nothing along the road save the country it traversed and there was nothing in the country at all" (57) ; the textualization of loss prevails over staple narration or description, as if textual performance had to be substituted for referential plausibility. Lyrical flights accrue to the vanishment of conventional plot or to Manichean speculations that upgrade, but relay generic antagonisms. McCarthy's text dramatizes and refurbishes traditional oppositions (Spanish and English, the vernacular and the lofty), those that pit the ancient and the modern, the rural and the commercial, the near and the far, the common and the cosmic, the stylized and the lyrical, the worn phraseology of "Scared money cant win and a worried man cant love" (247) and the sheer poetry of "the desert he rode was red and red the dust he raised, the small dust that powdered the legs of the horse he rode, the horse he led" (302). Stereotypical moral distinctions tend to blur and dissolve into large metaphysical principles under the pressure of a gigantic might, "the hot belt of matter that ran the chord of the dark vault overhead" (119), metonymically relayed by the cosmos of the horses' flesh (128). The shift in narrative régime filigrees a remark by Dueña Alfonsa : "the names of the entities that have power to constrain us change with time. Convention and authority are replaced by infirmity." (137). McCarthy's desentimentalization of subject matter in favor of a cosmic lyricism combining materialism and ontological mystery favors the eruption of lava-like language that hardens into the sharp shards of perfectly controlled sentences ; it drowns moral pieties in the amoral flow of awesome intuitions of bestiality and violence, convincing the narrative voice that "in the end we all come to be cured of our sentiments." (238). If, as Alfonsa points out, "in history there are no control groups. There is no one to tell us what might have been. [...] What is constant in history is greed and foolishness and a love of blood." (239), Mexico, here, may well act as "control group" for the American western myth. But does the trip McCarthy invites us to take into the archaic, his fascination for neutered savagery and transcendental beauty have enough "formal surplus" to break away from the mythical ? The paratactic concatenation of "ands" and "he rides", the lack of formal break between description and dialogue, real-time descriptions and the hieratic demultiplication of gestures do not serve demystification but brutally displace generic values in favor of an aesthetically powerful rerouting of metaphysical preoccupations into a demoralized western mode. This sumptuous text, for all its readily grandiloquent philosophizing, remains attuned to the values promoted by the traditional western and I am not sure, to use Genette's formulation, that "the dividing line between the original and its rendition in another idiom remains discernable" enough. Other authors, by contrast, bolden the dividing line between the tradition of the genre and their own production by relying on linguistic performance to damage the model they seem to adopt.

The disorder chosen by Paul West for his title: *O.K., the Corral, the Earps, and Doc Holliday* (2000) relays the novel's disposition. It disrupts legendary points of view, dehierarchizes

perspectives, performs the confusion of the book's modes of communication, chronology and ideas. As consumptive Doc Holliday redly spits his way along the trail while cultivating his southern traits, this violent village philosopher lives in other worlds, linking them by means of jubilant analogies (287). As he writes to his childhood love, now a nun in a convent, the undisciplined pagan religiosity of letters that keep crossing with the recommendations of his correspondent feeds the divagations of a figure removed from legendary narratives and hesitating between prankish dentist, pathetic small-town Diogenes and anachoretic pistolero. The reader soon realizes that West's method will not exfoliate hallowed motifs, or give a revisionist account of the celebrated showdown, nor consist in the stylization of character but in its methodical complexification. West reframes characters (Kate, Doc's off-an-on companion and permanent prostitute, as canonical saloon whore and fading nymphomaniac, Wyatt Earp as erotomaniac polygamist and charismatic lawman with a pronounced interest in dildos...). He often handles them as the cartoon characters in the novels of his 1930's homonym; his exploration of Holliday's mind contrasts stylistic modes and language levels, a Stoicist drawing sophisticated parallels between rituals of religion and murder and a ruthless quasi-automatic killer and weakened hedonist. Holliday monopolizes the horizon of the novel and the episode that made him famous is relegated to second-hand reports that downgrade its importance relatively to Doc's philosophy of life. A sidekick in the legend, Doc becomes the center of West's interest, even if he comes in a distant second to the real star of the book : not that on the chest of marshalls, but the language West endows Doc with. Rich, latinate, baroque, pernicky and fuliginous, this Rabelaisian language distantiates the official subject of the book from its treatment, invalidates its receivability in terms of historical reference or generic demands. The fleshy, excessive, witty, sarcastic, wildly metaphorical and analogical language of West's novel forces the reader to reconsider and amend his intertextual memories and expectations.

Doc Holliday's dying words ("This is funny") inaugurate David Markson's novel, written before his masterpieces); the opening of *The Ballad of Dingus Magee* holds little epic promise: "Turkey Doolan's crotch itched. His scalp was gamy." (3) The subtitle is less than sober: "Being the Immortal true Saga of the Most Notorious and Desperate Bad Man of the Olden Days, his Blood-Shedding, his ruination of Poor Helpless females, &Cetera; also including the Only reliable Account ever offered to the Public of his Heroic Gun Battle with Sheriff C.L. Hoke Birdsill, Yerkey's Hole, New Mex., 1884, and with Additional Commentary on the Fateful and Mysterious Bordello-Burning of the Same year; and furthermore interspersed with Trustworthy and Shamelessly Interesting Sketches of "Big Blouse" Belle Nops, Anna Hot Water, "Horseface" Agnes and Others, hardly any Remaining Upright at the End. Composed in the Finest Modern English as taken diligently from the genuine Archives by David Markson." Character is badly damaged, particularly as the name of Sheriff Birdsill declines to Birdsoak, Birdbottom, Birdbrain, Birdbelly, Broadbill, Birddripping and Birddiddler. Yerkey's Hole, canonical enough a toponym for the town, somewhat dissents when mad preacher Rowbottom "asks someone": "Yerkey's Hole" [...] You mean it were a famous water well ?" "It were a whore," he was told, "name of Yerkey." (173) As for the narrative, boil it down to : "Turkey Doolan waits for something and does not know what, or too late." The bad man he takes as his model rises to fame by falsified vicarious moves that trickle into the press but do little to raise his stature as authorial comments destroy his reputation as his staged exploits build it ; the reward on his head inflates with the same doomed logic as a speculative bubble on the stock market. Its attractiveness fuels the action, its vanishment annuls it and the novel ends up as diegetic merry-go-round. Annulment and annealment go hand in hand, cancelling out myth and narrative momentum. Dramatic logics and rhythm ally to obliterate the plot : the displacement of sexual desires onto mistaken partners, cross-dressing, gross coincidences and quidproquos, the confusion of roles, a circular structure that recycles near the end minute events that happened at the beginning, all contribute to empty out an action that feeds on hackneyed motifs to promote the exhilaration Markson feels at making sure no legendary structure "remains upright". Wyatt Earp and Doc Holliday are shown hiding from the farcical Magee, their legend pulped ; Billy

the Kid and Wild Bill Hicock are mentioned in passing as pranksters; none of the West's "representative men" comes out unscathed. The very notion is assailed with its inventor :

"The preacher eyed him opaquely, buttoning a thread-bare frock coat. Then he belched again.

"Amen," Dingus said.

"So you're a lamb of the Lord after all, eh ?

"Jest insofar as nature is concerned", Dingus said. "Trees and clouds and such, sort of transcendental."

So this time the preacher broke wind. "Emersonian horse pee," he grunted." (138)

If Dingus —"Jest sort of a old Emersonian" (197)— carries the Concord sage in his own downfall, Faulkner does not appear on stage at his anthological best : "... the best job that was ever offered to me was to become a landlord in a brothel. In my opinion it's the perfect milieu for an artist to work in." (72) Markson adopts the master's advice : the novel revolves around Belle Nops, the local madam. But he also uses Faulkner as linguistic basis. Markson long made a living writing westerns for men's magazines. When *The Ballad of Dingus Magee* came out in 1966, after 22 rejections (*Wittgenstein's Mistress* was rejected 54 times), a review pointed out that "there had never been any such animal as a satirical western before" (RCF, 107). But few discerned Markson's recycling of literary figures from Cervantes and Fielding to the Transcendentalists and Leslie Fiedler. This "straight-faced Faulknerian prose" is not a mere parody of the western but a "transformation of received styles in the service of new subject matter" (Tabbi). Markson, bored with the formula meant to "turn the entire myth upside down. Everybody a coward or an incompetent, all the women unappetizing, that sort of thing. Not to mention that I found myself writing in a playful variation on Faulknerian prose, too, as if to see if I could use that same complex syntax in dealing with patent absurdity." (RCF108) What remained was the pleasure and power of the writing itself, as this mid-novel exchange indicates :

Dingus howled at him, charging to the front of the cell : "Why, you —you— is that what you're saying done happened ?

"Reckon so, especially seeing as how I jest wrote it that way." (71)

John Hawkes's *The Beetle Leg* transfers the individual and cultural unconscious onto a landscape that owes much to Eliot's wasteland, very little to the American West it takes place in, and less to its conventional uses. Here, if the prairie darkens and indeed becomes "a lawless country", as per the Sheriff's first words (7), it is by different means from McCarthy's. No rule obtains : extreme stylization of landscapes and settings ("a row of gray false fronts, among a few gilt lettered windows —a town laid out and staged with a few hundred people on the plains"-37), prototypical characters upstaged by a metaphorical network that subverts western mythology and upsets conventional systems of reference. Mistletoe is a place where the buffalo "creep" rather than "roam" (109) and the most active thing is the earthen dam moving at "a beetle leg's" pace (67) in which Hattie Lampson, last fertile figure to be seen in these parts, has been lying incarcerated (22) for years ; he is the most alive presence in a barren area traversed by a dead river (103), "a country from which the air ha[s] been exhausted" (99), periodically raided by a motorcycle gang (The Red Devils) standing in lieu of vanished tribes, populated with castrates, women with empty breasts, nameless horses, a rooster that cannot crow (151) and "a single old bird [that], flapping and beating across the flat water, is unable to rise" (24). This is a world of waste, wounds and sexlessness, out of which emerges a voyeuristic Sheriff, a "crippled ex-bronc rider" (19), a victimized Mandan ; Bohn, by miracle born of a dead mother, with his "old man's kidney and old man's tumorous girth and thickly dying wind" (55), brought into the world by a quack medicine man and dentist named Leech; Luke, the buried man's brother who fishes only a foetus out of the river : all recognizable motifs twisted out of shape, metamorphosized by spiritual disintegration. The staple covered wagon

odyssey is reduced to ludicrous proportions, gangrened by absence : "And those women were roughly able to sing songs of the skewered lamb and waters driven back by faith or oath. They were dry. The boards on which they sat, scraped of fodder, might have burst aflame if the sun were caught briefly in the eye of a watch glass. They traveled in three lifeless dories with dead oarlocks and rotted sails; they sang stiffly; managed to hold the reins. They backtracked, chewed the sand and made their way over weary, salty miles to see one woman their own age brought to bed" (82). Such nefarious visions would only spell an inversion of values were it not for a syntax that stubbornly performs deprivation and loss, a rhetoric of the once-was gnawed at by a host of privatives and cancellations that leave no chance to idealized values or the could-bes of representation : "Not a gull circled their heads, there were no rushes from which the crane could jump and fly with its ill-concealed legs and gawky call. The last drippings of the river lay eighteen feet deep [...] backed without roe or salamander into the shallows"(133) : descriptions feed on what the reader may have salvaged of less bankrupt visions to animate a landscape of nightmare.

The fantasmatic apparition of Mississippi steamboats in the imagination of women playing poker (76) follows a negative description of times not only gone by but laminated into non-existence: [Thegna] "had tacked no rawhide sheets across the window, no smoke heavy on eyeshades filled the room. There were no watch chains on embroidered waistcoats, no weapons concealed in the finery, the feathered fronts of silken shirts. Black cigars, gold teeth, long wallets next to hot and scented breasts, these were buried under the young willow limbs of wing dams on the river." At the end, as Luke is killed by his own gun, when comes "that cool baying of the rising head, the call to kill, louder and singsong, [...] the nasal elated sounds of the cowboy's western bark," its sound reads weak and whimpering: "Yip, yip, yip."

For the name of his protagonist in *Yellow Back Radio Broke-Down*, "The Loop Garoo Kid", Ishmael Reed used that of actor Lash LaRue who, in the forties, embodied "the man in black" and "the king of the bullwhip" in "Song of Old Wyoming". And for one of his three epigraphs, an excerpt from "The Rustler", a cowboy song that refers to "the hoodoos". The villain, here, is "Bo Shmo and the neo-social realist gang" (38). When he "lean[s] in his saddle and scowl[s] at Loop, whom he consider[s] a deliberate attempt to be obscure. A buffoon an outsider and frequenter of sideshows" (38), he prefigures the reception the book met from conservative critics. Loop Garoo's retort speaks for Reed's eclectic position in his all-out attack on genre itself : "What's your beef with me, Bo Shmo, what if I write circuses ? No one says a novel has to be one thing. It can be anything it wants to be, a vaudeville show, the six o'clock news, the mumblings of wild men saddled by demons." (40) "Collage", "jigsaw", "circus", "an expedition into the unknown" (29), the novel methodically implements a no-holds-barred strategy of crazed havoc. Born in a psychedelic age that lends its colors to the revolt of the children who "decide[...] to create [their] own fiction"(18), against the grownups and the old of Yellow-Back Radio, it savages received ideas, official historiography and usual distributions. It reverses ideological and racial logics, as when the first page upgrades "spades" to "trump", when the barkeep wryly declares that "one of them historians remarked [...] the real American personality begins with the frontier" (63), when an epigraph reminds us that "Roy Rogers' movie double's name was Whitey Christensen". The black and white dots separating sections do more than remind us of the logo of a famous radio brand : they install the reversal of black and white, of cat and dude, of voodoo and western at the typographic heart of the text.

The novel ransacks popular genres and artistic currents. The caricature of Pope Innocent as mafioso is inserted in a cartoon-like episode where he sprays a preacher with DDT, relayed by the sci-fi comic strip tonality of the landing of the Flying Brush Beeve Monster (42) out of which strides "a plainclothes, patarealist Indian" (43), cigarette holder in hand : Chief Showcase, partial to Pierre Cardin originals, expatiates on a dubious traditional friendship between Blacks and Indians (48). Giant Sloths, straight out of horror comics, frolic among monstrous characters borrowed from gore, vaudeville and slapstick fond of "Jive talking dada" (155) ; a queer green mustang keeps having surrealist nightmares and dreams of World War II; a corrupt congressman from New Jersey

"groucho marxe[s] into the room" (142) ; a "Japanese semanticist" is overheard commenting on an Indian poem (94) above a sound track featuring Cab Calloway and Minnie the Mooch. Vintage western movies get their own when Loop proposes to give Chief Showcase "all of Gene Autry's bicycles" (49) and Mustache Sal, raped by Chief Showcase, renames him Chief Feelgood, the Hawk in a Woman's Valley, because, "for the first time she understood where Tonto was at" (132). The assault on history, leaving neither Custer nor Lewis and Clark unscathed, doubles that on the generic tradition as the Marshal sheepishly wonders : "what's a western without tall tales and gaudy romance ?" (120). But the main assault targets narrative instances. The traditional landscape becomes (37) "a hot mean and bitchy desert with naturally formed misanthropic mood [that] seemed to be saying well Loop good buddy, how you want it dished up, scorpion bite, rattlesnake, order anything you see, it seemed to be whispering in the voice of the rude hash slinger of the rockbottom dives of our lives" while, "in the distance large birds with buzzard coupons could be seen lining up for mess." Massive clichés answer defamiliarization : "This place is really getting eerie, never seed no town like this; all the planks holding up the buildings seem to lean, like tilt over, and there's a disproportionate amount of shadows in reference to the sun we get —it's like a pen and ink drawing by Edward Munch or one of the Expressionist fellows."

The main brunt is borne by language. The text is cut up into ill-connected fragments, "hard magic beads out riffing all the language in the syntax", words are shangaied in the service of reversal. A "drag", in western parlance, may be the "nickname for the horseman who rides to the rear of the herd catching the dust" (55), but it is here given its contemporary slang meaning of sexual inversion as if to strengthen the notion, prevalent throughout the novel that "Protestants" are "lazy with allegory" (52) ; if, for Reed as "in the words of Jake the Barker, eros appeals more to me than logos", the writer's first duty is to amaze at and with words. A conversation (62) dismisses the official pretext to point out the real stakes :

Where's Big Lizzy, bartender ? the Marshal asked.

-She's up in the hills hunting for meese.

-You mean moose don't you bartender ? the Marshal asked.

-No, Marshal, meese. Goose is to geese as moose is to meese. I know we're out in the old frontier but everything can't be in a state of anarchy, I mean how will we communicate ?

-You got a point there, Skinny added, but we cowpokes make up language as we go along.

CONVEGNO BIENNALE AISNA, BARI, 6-8 OTTOBRE 2005

Ricordiamo che il prossimo Convegno internazionale dell'Associazione si terrà a Bari nei giorni 6, 7 e 8 ottobre 2005. Tra le varie proposte pervenute al Direttivo, il tema scelto per il convegno è: "American Solitudes: Individual, National, Transnational". Qui di seguito troverete le proposte di workshop, complete di una breve descrizione in inglese e del nome di almeno due partecipanti. Per favorire la conoscenza e il dibattito sulle ricerche in corso, il Direttivo ha anche sollecitato proposte di paper e di workshop non riferite al tema del convegno, ma relative a ricerche in progress da parte di singoli o di gruppi. Troverete anche queste proposte di workshop qui di seguito, complete di descrizione e di una prima indicazione dei partecipanti. Gli eventuali partecipanti che non fossero soci dell' AISNA potranno comunque partecipare al convegno, dietro versamento di una tassa d'iscrizione di 10 euro.

Il numero minimo di relazioni (di durata non superiore ai 20 minuti) per ciascun workshop è quattro; il numero massimo sei. Qualora chi coordina il workshop lo ritenga opportuno, sarà possibile sostituire o affiancare alle relazioni brevi comunicazioni (10 minuti), volte ad ampliare la rosa degli interventi e a favorire il dibattito.

I soci che desiderino presentare un paper sono invitati a inviare le proprie proposte, complete di titolo e di breve descrizione dell'argomento, al coordinatore del workshop e al Segretario dell'Associazione (giorgio.mariani@uniroma1.it) entro il 30 giugno 2005.

LIST OF WORKSHOPS

1. Italian American Women Poets: Solitary Families and Individual Sorrows

Chairperson: Lina Unali

e-mail: LinaUnali3@netscape.net

This workshop will focus on the recent poetic production of Italian American women writers. What appears always surprising in analyzing their poems is that most of them revolve around family figures considered as the cause of all joys and sorrows. The compositions show different degrees of psychoanalytic(Freudian) awareness.

The papers will focus on these two aspects of their literary production.

List of Speakers:

Lina Unali, Università di Roma Tor Vergata

Franco Mulas, Università di Sassari

Elisabetta Marino, Università di Roma Tor Vergata

Maria Paola Malva, Università di Sassari

2. Solitude in the Representations of Italian American Culture and Literature

Chairperson: John Paul Russo

e-mail: jprusso@miami.edu

A frequent assertion made of Italian Americans in contemporary ethnic studies is that they are strongly marked by their membership in a family, clan, or group, which qualifies or diminishes the strength of their individuality. This is opposed to the mainstream model where the balance falls on the other side. Yet Burckhardt placed the "development of the individual" among the foremost characteristics of the Italian Renaissance and Stendhal claimed that Italy was the land of the Moi. Was something lost in the transatlantic crossing or does the ideal type or stereotype trace back to Italy itself? Furthermore, for some observers, "solitude" has marked the Italian American ethnic group as a whole, with its inveterate familism and clannishness in relation to other ethnic groups or the mainstream. The panel will focus on different aspects of humanistic "individuality" or Bildung (to be distinguished, after Karl Weintraub, from the social theory of "individualism"), modern psychological relationalism, and group behavior in Italian American literature, film, and popular culture.

List of Speakers:

John Paul Russo, chair, University of Miami, Florida

Martino Marazzi, University of Milan

Federico Siniscalco, University of Siena at Arezzo

Stefano Luconi, Università di Firenze

3. American Outsiders: The Paranoid Strain in Contemporary American Fiction

Chairperson: Paolo Prezzavento

e-mail: prezzavento@aliceposta.it

Many of the greatest American artists and writers have always been outsiders, that is, isolated persons who have developed their original crafts and poetics in absolute solitude. The vastness of America, the frightening anonymity of its big cities, have contributed to shape these isolated figures, who always refused to integrate in the normal framework of everyday life and society. Melville, Poe, Hawthorne, and Whitman were, in a sense, outsiders, even if their works came to be recognized as expressing the essence of America. But there is also a “dark side” of the American outsider which would be interesting to explore in history, in literature, in music and in movies, and that largely coincides with the figure of the serial killer or the isolated terrorist, such as Timothy McVeigh and the Unabomber. Some of the contributors could also analyse the importance of the religious outsider in America, which has been embodied by various messiah or anti-messiah figures such as Charles Manson, Reverend Jones and David Koresh, and the importance of the figure of Jesus Christ as an outsider in film and fiction, with both progressive and conservative readings. In conclusion, the Workshop is open to contributions of papers analysing the various aspects of outsider art, and on the importance of the figure of the outsider in history, in religion, in politics, in literature and the media.

Workshop participants up to now: Paolo Prezzavento, Giuseppe Costigliola, Umberto Rossi

4. Solitude in a Networked Culture

Chairpersons: Brian Chanen and Rob Allison

e-mail: [BChanen\[at\]asw.waw.pl](mailto:BChanen[at]asw.waw.pl)

The purpose of this panel is to examine the tensions between connection and solitude in a society that is becoming both increasingly complex and increasingly networked. Contemporary media philosopher Mark Taylor writes that the individual in the digital age, confronted with new media technology, including the proliferation of the internet, is led to identification with, and a focalization through, various nodes or self-contained digital spaces. Taylor suggests that individuals in a global, networked culture negotiate identity from an individual space that is at the same time more easily connected to other nodes across various boundaries. Postmodern American novels, while clearly representing the fractured, decentered nature of postmodern identity may also offer the possibility of relationships and coherent vision (whether within the texts themselves, between readers and the text, or in society at large). This panel will seek to examine the ways in which contemporary experimental novels address the issue of solitude and connection in a culture that is both inherently atomized and interconnected. The panel could also easily consider solitudes in relation to digital media, whether in the form of hypertext fiction, digital art, or the ubiquity (or economically biased distribution of) the World Wide Web.

Papers presented will include:

Brian W. Chanen, “Lost in the Web: Digital Identity in Ronald Sukenick’s Mosaic Man”

Rob Allison, “Connection through Solitude: The Reversal of Postmodern Tropes in Mark Z. Danielewski’s *House of Leaves*”

5. Land/escape

Chairpersons: Marina Morbiducci, Angelo Papasso

e-mail: [marmorb\[at\]libero.it](mailto:marmorb[at]libero.it); [angelo.capasso\[at\]fastwebnet.it](mailto:angelo.capasso[at]fastwebnet.it)

This workshop will investigate on the possibilities of creating a different or alternative self through processes of isolating identities and/or multiplicities in the work of some American visual artists (but also writers, musicians, dramatists/theatre directors, etc.), primarily dealing with space viewed as predicament of binary oppositions (affection/disaffection, vicinity/distance, belonging/dis-

affiliation, captivity/liberation, etc.), reshaping the mutual relations emerging in both physical and metaphorical terms, shifting through land and landing.

Papers presented will include:

Angelo Capasso, "A way from the Land. Strategies of escapism and enclosure: Robert Smithson, Walter De Maria, Vito Acconci, Gordon Matta Clark"

Marina Morbiducci, "The escaping pervasion of space in Gertrude Stein's *Ida*."

6. Teaching American Studies in Trans-National Perspective

Chairpersons: Peter Ling, Celeste-Marie Bernier

e-mail: [Celeste-marie.Bernier\[at\]nottingham.ac.uk](mailto:Celeste-marie.Bernier[at]nottingham.ac.uk) ; [peter.ling\[at\]nottingham.ac.uk](mailto:peter.ling[at]nottingham.ac.uk)

This session examines the practicalities of teaching American Studies within an explicitly trans-nationalist framework. While the term, "trans-nationalism" has been a recurrent feature in recent discussions of American Studies and other disciplines, the several contributing disciplinary fields within American Studies have interpreted its meaning differently. Literary critics, especially those preferring a Derridean approach, have welcomed trans-nationalism as a means of undercutting naïve notions of nationhood and of underlining the contested and liminal nature of national cultures. Anthropologists, archaeologists, art historians, and social scientists have used the term to explore the experience of groups, commonly migrants, whose lives demonstrate the contingent and constructed character of national cultures. Historians have accepted the term to reinvigorate both comparative history and the re-focusing of historical accounts around such trans-national concepts as the Black Atlantic and the Atlantic world. Finally, film and television studies has seen the term as very much a corollary to globalization and as supporting their focus on the interaction between multinational patterns of production and consumption.

The workshop will present examples of teaching American Studies that deliberately incorporate trans-nationalism, whether this is achieved by selecting literary texts that invite a deconstruction that addresses multiple cultural frames, or by comparative historical analyses, or by consultation of artifacts within visual culture, or by the examination of social groups such as Latino immigrants in the Border land.

Participants will include:

Dr. Peter Ling, Reader in American Studies, University of Nottingham, England

Dr. Celeste-Marie Bernier, Lecturer in American Studies, University of Nottingham, England.

7. Survivor's solitude: Loss and the Challenge of Reengagement

Chairpersons: Julie Boddy and Stephen Germic

e-mail: [julieboddy\[at\]pressroom.com](mailto:julieboddy[at]pressroom.com); [sgermic\[at\]aucegypt.edu](mailto:sgermic[at]aucegypt.edu)

This workshop proposes reflection and discussion on the solitude invoked by deep loss and such promptings towards reengagement and resolution as may arise from it. The workshop intends to explore its theme through a multiplicity of perspectives, approaches and registers. One of the papers reflects on the life-story testimony of a woman in search of her past through the use of discourse analyses developed by oral historians and web-based self-narratives of right-to-know organizations as sources of context. Another paper takes a long view of society and culture as it employs textual analysis to explore selected strategies indigenous people have developed to create legal, personal, and cultural spaces for regaining self-determination. Please join us.

Papers presented will include:

Julie Boddy, "Self-Narrative and Transcultural Agency: Testimony at the Public Comment Sessions of the President's Advisory Committee on Human Radiation Experiments"
Stephen Germic, "Memorials and Mourning: Recovering American Indian Resistance in and to the Monuments of the Nation"

8. The Asian/American workshop

Chairperson: Donatella Izzo

e-mail: [donatella.izzo\[at\]fastwebnet.it](mailto:donatella.izzo@fastwebnet.it)

The Asian/American workshop is aimed at presenting the ongoing research being done by a group based at Università di Napoli "L'Orientale," whose components share a double training as Americanists and as specialists in the language and culture of an Asian country. This double training and the twofold positioning it entails—both "inside" and "outside" each of the traditions thus addressed—is the critical vantage point used to force a transnational opening of *both* American Studies in their original nationalist insularity *and* the tradition of Asian American Studies as an "ethnic" discursive formation internal to the tradition of American Studies and obeying its comprehensive logic of inner diversification. The workshop will focus on a number of case studies featuring transit, transfer, translation, cross-cultural representation, and gender and genre negotiations to and from China, India, and Japan, in an attempt to highlight the ways an "Asian" gaze can challenge the national(ist) boundaries of both American and Asian American Studies.

Papers presented will include:

Vincenzo Bavaro, "Heroism from a Distance: Chinese American Masculinities on a Railroad"

Serena Fusco, "Living Distance: Chinese Diasporic Writing in American Translation"

Fiorenzo Iuliano, "Translated Bodies, Migrant Metaphors"

Raffaella Malandrino, "Troping 'home' and space in the South Asian American diaspora. A reading of Jhumpa Lahiri's 'Mrs Sen's'".

Rebecca Suter, "Manga as American Literature"

Manuela Vastolo, "An 'American' Mao Zedong from a literary perspective"

9. Emerson: New Perspectives?

Chairperson: Giorgio Mariani

e-mail: [giorgio.mariani\[at\]uniroma1.it](mailto:giorgio.mariani@uniroma1.it)

A roundtable discussion of two recent books on Emerson published in Italy: *Emerson at 200. Proceedings of the International Bicentennial Conference*, and *Il pensiero e la solitudine*, by Beniamino Soressi.

Speakers: Donald Pease, the editors of *Emerson at 200* (Giorgio Mariani, Sonia Di Loreto, Carlo Martinez, Anna Scannavini, Igina Tattoni), and Beniamino Soressi.

10. WW 1 and Transnationalism: Reconfiguring Identity in the US between the Wars

Chairperson: Giuliana Muscio

e-mail: [giuliana.muscio\[at\]unipd.it](mailto:giuliana.muscio@unipd.it)

Cutting across various disciplines, the term transnationalism may refer to both nationalism within US society and to international relations in the period between the two world wars. World War 1 marks a watershed in the debate between those who feel the need to end US isolationism--the "American solitude"—and those who have no intention of abandoning nationalistic and patriotic values. Transnationalism appears as a way to reconfigure these positions within a changing international scenario.

Upcoming Events and Call for Papers

Seminario

Route 66: La strada e l'identità americana

AISNA e Centro Studi Americani

8-9-10 giugno 2005

Sede del Seminario: Centro Studi Americani, Via Caetani 32 – Roma

Mercoledì 8 giugno

ore 10

**Apertura del seminario: Donatella Izzo, Presidente AISNA; Karim Mezran, Direttore CSA
Presiede Donatella Izzo (Università di Napoli "l'Orientale")**

ore 10.30

Alexander Bloom (Wheaton College)

"Route 66 and the Opening of the 20th-century American West".

ore 12

**Discussione guidata con Mattia Caratello (Editor): "Nostalgia della Route 66", l'industria
della memoria e dell'intrattenimento.**

ore 15

Mario Maffi (Università di Milano)

"Sentieri Americani: La Route 66".

ore 16.30

Livio Sacchi (Università di Chieti-Pescara)

"Portali urbani di un percorso autostradale: Chicago e Los Angeles".

Discussione

ore 18

Proiezione del film: "Easy Rider" (1969) di Dennis Hopper.

Giovedì 9 giugno

Presiede Biancamaria Tedeschini Lalli (Università di Roma Tre)

ore 10

Mario Corona (Università di Bergamo)

"Movimenti circolari: Kerouac e soci".

ore 12

**Discussione guidata con Igina Tattoni (Università di Roma "La Sapienza"): La scrittura "On
the road".**

ore 15

Francesco Conversano (Regista, *Movie Movie*)

"Documentare le strade d'America: televisione e cultura".

ore 16.30

Vito Zagarrìo (Università di Roma Tre)

"Road Movie".

Discussione

ore 18

Proiezione del documentario: “Strade Blu. Storie dalla provincia americana”.

venerdì 10 giugno

Presidente Mario Corona (Università di Bergamo)

ore 9.30

Fedora Giordano (Università di Torino)

“New Mexico: parole e terre indiane”.

ore 10.30

Proiezione del film: “Smoke Signals” (1999) di Chris Eyre e Sherman Alexie. Introduzione e commento di Giorgio Mariani (Università di Roma “La Sapienza”).

Discussione

ore 13: Fine dei lavori.

17-29 May 2005. **FAAS Conference, Lille.** The next annual conference of the French Association for American Studies will take place in Lille from May 27 to May 29, 2005. This conference has been planned without a specific theme to allow for all specialists in American studies whether in literature or social sciences humanities to feel free to present their current and innovative research. The conference organizers will create workshops according to themes or disciplines, so as to allow participants to share both their methodological and topical concerns.

25-28 May 2005. **The 2005 Nordic Association for American Studies Conference.** Vaxjo University, Sweden. e-mail: gunlog.fur[at]hum.vxu.se

10, 12, 14, 17 & 19 June 2005. **Billy Budd by Benjamin Britten.** Teatro Carlo Felice, Genova. A rare opportunity to see Britten’s Melville masterpiece (Wiener Staatsoper production). Information: 010-5381226/227.

22-26 June 2005. **Frederick Douglass and Herman Melville: A Sesquicentennial Celebration.** Held in New Bedford on the occasion of the 150th anniversary of the publication of both Douglass’s *My Bondage and My Freedom* and Melville’s *Benito Cereno*, this conference will examine the works, lives, and contexts of these two prodigious, encyclopedic writers who spanned most of the nineteenth century. Additional information on the conference may be found on the New Bedford Whaling Museum website: <http://whalingmuseum.org>.

27-29 June 2005. **International Conference on Storytelling and Cultural Identity.** Terceira, Azores (Portugal). Visit the conference web page for details: www.cm-ah.pt/ccc

4- 6 July, 2005 **Celebrating Whitman** Paris, Université de Paris VII, UFR études anglophones Charles V10 r Charles V 75004 PARIS FRANCE

4-7 July 2005. **21st Ezra Pound International Conference, Rapallo, Italy.** Website: www.muohio.edu/ezrapound

Title: “Ezra Pound, Language and Persona.”

Topic: Language and Persona (or Mask) are at the center of Ezra Pound’s work. The Anglo-Saxon Seafarer, the Chinese Exile, Propertius, and Confucius, are only a few of his major masks. (“Give a man a mask and he will tell you the truth,” as Oscar Wilde famously put it.) Pound also gave voice to many goddesses and women, ancient and modern, introducing aspects of language and gender. Other masks are his parodies of style, from the vernacular to the Biblical, and his tireless

exploration of languages, Western and Eastern. His heroes could be called “men made out of words.”

Speakers: Barry Ahearn, Helène Aji, Anderson D. Araujo, Massimo Bacigalupo, Walter Baumann, Danilo Breschi, Ron Bush, Anne Conover Carson, Stefano Casella, Patricia Cockram, Diana Collecott, Helen Dennis, Luca Gallesi, John Gery, Evelyn Haller, Burton Hatlen, Archie Henderson, Guiyou Huang, Yoshiko Kita, Sanahide Kodama, Peter Makin, Rosella Mamoli Zorzi, David Moody, Ira Nadel, Peter Nicholls & Elena Gualtieri, Catherine Paul, William Pratt, Jean-Michel Rabaté, Tim Redman, Caterina Ricciardi, Peter Stoicheff, Andrew Taylor, Ric Taylor, Emily Wallace, Yi-ping Wu, and others. Information: William Pratt [prattwc\[at\]muohio.edu](mailto:prattwc[at]muohio.edu), Massimo Bacigalupo [37237\[at\]junige.it](mailto:37237[at]junige.it).

18-22 August 2005. **The next world congress of IASA (International Association for American Studies)** will take place at the University of Ottawa, Canada, 18-22 August 2005. Several AISNA Members will give papers. Please visit the IASA web site: <http://www.iasaweb.org> for further information.

8-9 September 2005. **Defeat and Memory.** University of Edinburgh.
Email: [jenny.macleod\[at\]ed.ac.uk](mailto:jenny.macleod[at]ed.ac.uk)

September 29-30 2005. **Literary Landscapes and Landscapes in Literature.** University of Salerno. For further information, contact Michele Bottalico at [mbottali\[at\]unisa.it](mailto:mbottali[at]unisa.it)

6-8 October. **Da Ulisse a... Travels into the Deeps of the Ocean.** Imperia. This yearly conference finally turns from the sea surface to its unsounded dees. Elmar Schenkel, Darko Suvin, and many others will give papers. The conference is organized by Giorgetta Revelli <[47434\[at\]junige.it](mailto:47434[at]junige.it)> of Università di Genova. Revelli has edited four volumes of proceedings of the previous conferences in the series, in which there are many articles on American subjects, see Members' Publications on AISNA Website.

20-23 October 2005. **(Re)Constructing Pain and Joy in Language, Literature and Culture.** The 6th International Conference of the Hellenic Association for the Study of English (HASE), University of Athens, October 20-23, 2005. Drawing upon the debate on representing vs. (re)constructing reality through language and literature, the conference aims to explore views in relation to the treatment of 'joy' and 'pain' as human experiences combining physical, psychological, private, public, conceptual and cultural dimensions. Furthermore, it fosters work that addresses the relationship between pain/joy and creativity, examining the extent to which pain/joy may be seen as sterile and constrictive or creative and expansive. Proposals for 20-min papers (title, 300-word abstract, 100-word bionote) by 10 January 2005 to Angeliki Tzanne <[atzanne\[at\]enl.uoa.gr](mailto:atzanne[at]enl.uoa.gr)>, Faculty of English Studies, University of Athens, Panepistimioupoli Zographou, Athens 157 84, Greece. Tel.: +30 210 7277913; fax: +30 210 7277020.

26, 27, 28 October 2005. **International Sea Changes Conference.** University of Padua, Italy.
Archivio Antico, Palazzo Bo (**Deadline for proposals: June 30, 2005**)

SEA CHANGES: Bodies, Practices and Discourses around the Atlantic

The conference will focus on bodies, practices and discourses around the Atlantic, particularly with regard to current issues such as political and human rights, cosmopolitics, questions of identity, mnemo-history and the rewriting of the past, and glocal tensions and sites [see our project outline at www.maldura.unipd.it/seachanges] as reflected in the complex formations and negotiations of black cultures in the circum-atlantic world (African, African American, Latin American, Caribbean, Black British, Black European).

We invite contributions from the fields of literary, cultural, and historical studies in the following areas:

1. THINKING ATLANTIC METAMORPHOSES

Papers that foreground theoretical and methodological issues dealing with the circum-atlantic region as a central site for transcultural and interdisciplinary discussions of race, class, gender, and political and intellectual movements.

2. LOOPED ROUTS, HISTORICAL CROSSROADS

Papers that present historical, sociological, and anthropological research on migration, travels, sites of conflict and/or interaction across or around the Atlantic world.

3. LITERARY CROSSINGS

Papers that offer readings of literary texts that imagine transcultural dialogues/debates between different cultures and traditions in the Atlantic world.

4. MIGRATIONS OF ART FORMS AND PERFORMANCE

Papers on the visual arts, music, film, fashion, and modalities of artistic performance that span continental borders.

Proposals of about 500 words, accompanied by a short biography, should be sent to [seachanges.llags\[at\]unipd.it](mailto:seachanges.llags@unipd.it)

17-18 November 2005. **Imperial cultures: transatlantic perspectives on empires.** Paris X Nanterre University (France)

The new political conjuncture, which for the past two years has been epitomized by the war in Iraq, may indicate certain major shifts now affecting the paradigms which, for the past twenty years, have constituted the dominant horizon of intellectual debate.

The various academic disciplines which together make up "English and American studies" - from historiography to literary theory, not forgetting the analysis of political institutions and the current state of international relations - thus offer a series of privileged vantage-points for the observation and examination of these shifts.

The recent precipitation of these evolutions in the context of the war in Iraq and, beyond this, the possible future extension of U.S. military intervention, have lent a renewed urgency to the need for an inquiry involving a confrontation of the various disciplinary viewpoints on the current pertinence of the concepts of empire and imperialism. Such an inquiry inevitably has implications for a whole range of presuppositions that are commonly drawn upon for the analysis of globalization and its effects on the societies located at the heart of the new Empire (whose existence and whose manifestations must be examined).

The current conjuncture would seem to distort the conceptual and interpretational template which the triumph of "the new world order" (so near to us in time, so strangely distant now) had propagated. The current tuning of critical attentions to the question of empire and imperialism thus amounts to a epochal shift, involving a displacement in concepts, notions, presuppositions. New questions emerge, while other, older questions take on a renewed urgency. The following enumeration is tentatively put forward:

- questions of history and geopolitics: the pertinence of the comparisons between the present situation and the experience of an earlier, imperialist modernity; the legacy, today, of discourses of

the “mission” or “destiny” of “civilization”; the specific traits assumed by the domination currently exercised by the United States; the economic and political stakes (such as the control of energy supplies) involved, in the light of the emergence of China as a superpower; the validity of possible comparisons between current U.S. military policies in the Middle East and those implemented in Central and South America; relations between the British and American empires, questions of heritage and rupture, the exemplarity or otherwise of the former for today’s neo-imperialists.

- question of theory: what, today, is the philosophical thinking of the totality?; how do we analyze the quest for identity/identities or the new forms of identity politics and their inscription on what new map of the world?; how do we think through the categories of difference, alterity, universalism?; what, in this context, is the contribution of Marxist, post-colonial and subaltern studies?

- questions of cultural analysis: is there a contemporary imperial imaginary?; how is it linked to the dynamic of concentration at work in the culture and media industry?; how does the Empire structure the societies of the center and those of the periphery?

- questions of local, domestic politics: what today are the countervailing powers, in the United States or in Great Britain?; from what vantage-point and by whom is the critique of the imperial-military re-centering of globalization formulated?; how are we to assess the situation of the various communities in Great Britain and in the United States, notably the quasi-colonial situation of African Americans in the United States?; how are we to evaluate the magnitude of the threats posed by the deployment of the new security technologies and by the juridical procedures which, in the name of the fight against terrorism, are endangering civil liberties: to what extent is there a link between the arsenal of domestic anti-labor legislation and neo-imperialist considerations?

- Lastly, questions relative to the field of intellectual inquiry: who, whether inside or outside the imperial societies, is it who “thinks” Empire and imperialism. How are we to assess the globalization of anti-imperialist or alternative-globalist thinking? What are the obstacles and resistances encountered by Empire, and can we envisage a decline or a radical transformation of imperialism?

For information about the conference, please contact:

Pierre Guerlain, [pierre.guerlain\[at\]u-paris10.fr](mailto:pierre.guerlain[at]u-paris10.fr) (for the proposal of papers about the United States)

Thierry Labica, [thierry.labica\[at\]wanadoo.fr](mailto:thierry.labica[at]wanadoo.fr) (for the proposal of papers about Great Britain)

Deadline for the submission of a one-page outline: June 1, 2005.

11-14 January 2006 **4th Annual Hawaii International Conference on Arts and Humanities Renaissance** Ilikai Waikiki Hotel, Honolulu Hawaii, USA

Submission Deadline: August 23, 2005

Sponsored by: East West Council for Education; Asia-Pacific Research Institute of Peking University; University of Louisville - Center for Sustainable Urban Neighborhoods

Web address: <http://www.hichumanities.org>

Email address: [humanities\[at\]hichumanities.org](mailto:humanities[at]hichumanities.org)

The 4th Annual Hawaii International Conference on Arts and Humanities will be held from January 11 (Wednesday) to January 14 (Saturday), 2006 at the Renaissance Ilikai Waikiki Hotel in Honolulu, Hawaii. The conference will provide many opportunities for academicians and professionals from arts and humanities related fields to interact with members inside and outside their own particular disciplines. Cross-disciplinary submissions with other fields are welcome. Performing artists (live dance, theater, and music) interested in displaying their talents will be

accommodated whenever possible.

Topic Areas (All Areas of Arts and Humanities are Invited):

- *Anthropology
- *American Studies
- *Archeology
- *Architecture
- *Art
- *Art History
- *Dance
- *English
- *Ethnic Studies
- *Film
- *Graphic Design
- *History
- *Landscape Architecture
- *Languages
- *Literature
- *Linguistics
- *Music
- *Performing Arts
- *Philosophy
- *Religion
- *Second Language Studies
- *Speech/Communication
- *Theatre
- *Visual Arts
- *Other Areas of Arts and Humanities
- *Cross-disciplinary areas of the above related to each other or other areas.

18–20 May, 2006. **5th MESEA Conference**

The Society for Multi-Ethnic Studies: Europe and the Americas

University of Navarra - Pamplona, Spain

Ethnic Life Writing And Histories

We invite paper abstracts and complete panel proposals on all aspects of ethnic life writing and histories in the Americas, Europe, Asia, and Africa.

We encourage interdisciplinary perspectives that highlight the intersections between life writing, history, sociology, and culture. Topics may include, but are not limited to: theoretical intersections between auto/biography and history; expanding the concepts of auto/biography and histories; theory as auto/bio-graphy; auto/ethnography as auto/biography; autobiographies and biographies; the cultural work of life writing texts; *testimonio*; genres of life writing in ethnic contexts; travel and travel writing: writing selves, writing histories; life writing as historical inscription; family memoirs; narrative perspectives in history and auto/biography; questions of ethics in life writing; autobiography, history and law; concepts of nationhood and history through life writing; voices in history, historical voices; alternative histories; auto/biographies by/about historians; creating cultural and/or collective memory through life writing; visualizing auto/biographies and histories; the media and virtuality: film as auto/biography and history; the Internet and blogs as forms of life writing; theater studies and autoperformance; hearing and speaking: aural and oral auto/biography

and histories; the sociologies and economics of auto/biography and histories; different worlds, different auto/biographies, different histories – globalization and its (dis)contents.

Three hard copies of 300-word abstracts or full panel proposals (that include a description of the panel and specific abstracts) as well as an electronic copy must be submitted to MESEA's Program Director, Yiorgos Kalogeras, Department of English, Aristotle University, 54124 Thessaloniki, Greece ([kalogera\[at\]enl.auth.gr](mailto:kalogera[at]enl.auth.gr)) by November 15, 2005.

At this conference, MESEA is inaugurating its Young Scholars Research Awards. For more information: <http://www.mesea.org>

AISNA Website

This is the web site of A.I.S.N.A.: www.aisna.org. It includes a Calendar of Forthcoming Events, and links to American Studies Sites and to AISNA publications. Please check your data and send comments to the AISNA President and Treasurer. To access Members' addresses use the following codes. User: AISNA2002; Password: aisna2002.

AISNA Bibliography

The Bibliography of AISNA members from 1998-2004 is posted on the AISNA website. Please check your entries for omissions and lacunae (e.g. some contributions to journals and Festschriften lack numbers of pages). All corrections and additions should be sent to Clara Bartocci [cbartox\[at\]unipg.it](mailto:cbartox[at]unipg.it) and will be very welcome. Thank you for helping us make this bibliography a useful and searchable tool.

And thanks to Clara Bartocci for kindly undertaking this project.

AISNA Publications

Aisna proceedings and RSA/AISNA Journal are mailed to members in good standing. If you have not received an issue please write to the Treasurer, Giuseppe Lombardo ([ahab\[at\]i-2000net.it](mailto:ahab[at]i-2000net.it))

Ambassadors. American Studies in a Changing World. The proceedings of the XVII AISNA Conference "Ambassadors" are in preparation and will be available at the XVIII Biennial AISNA Conference.

RSA/AISNA Journal

RSA-AISNA Journal 13, largely devoted to "The Theme of Destruction in American Culture," has been mailed to Members of AISNA in April 2005: if you have not received it please write to Massimo Bacigalupo [7237\[at\]unige.it](mailto:7237[at]unige.it)

If you would like to receive back issues of *RSA Journal* or need extra copies should write to Gabriella Ferruggia [Gabriella.Ferruggia\[at\]unige.it](mailto:Gabriella.Ferruggia[at]unige.it).

The *RSA/AISNA Journal* Board has worked on the new editorial plan and on the next four issues of the journal, which will include both a monographic section and a general section. All AISNA members are invited to cooperate by submitting articles and review essays in order to make *RSA/AISNA Journal* representative of American studies in Italy. Cooperation is also needed to find unpublished texts (poetry, fiction, documents etc.). Articles should be written in English, according

to the latest MLA style sheet. Proposals and articles for the monographic section should be sent to the Guest Editor, while those for the general section should be sent to all members of the Editorial Board.

Next issues:

#14 "Poetry and History." Currently in press. Edited by Massimo Bacigalupo, enquiries to 7237[at]unige.it.

#15 "American Constructions of Europe." Edited by Tiziano Bonazzi, enquiries to bonazzit[at]spbo.unibo.it.

#16 "American Spaces: Horizontal and Vertical." Edited by Mario Maffi.

EAAS NEWSLETTER

The EAAS Newsletter is available on line on the web page of EAAS to reduce the cost of postage and handling charges. The last issue is n. 53 (October 2004)

Recent events

Stefano Maria Casella, **XXVTH ANNUAL MEETING – THE T. S. ELIOT SOCIETY – LONDON 5-11 JUNE 2004**

To properly celebrate the twenty-fifth anniversary of its foundation (in St. Louis – Missouri, birthplace of the poet, by a Hungarian-American intellectual and man of letters, Leslie L. Konnyu in 1979) the "T. S. Eliot Society" has summoned up in London its members from various countries (U.S.A., Canada, U.K., Sweden, Spain, France, Italy, Russia, Israel, Korea, Japan --"and Massachusetts" as it has been ironically remarked in the welcome of the President) for a week of meetings, lectures, visits to the spots of the "unreal city" mentioned in *The Waste Land*, and to the country villages which have given name and inspiration to the three English *Quartets*.

As for the some twenty lectures delivered at the Senate House of London University, they have expatiated on so many aspects of Eliot's activity, as poet and critic, as playwright and lover of music, as young student and as mature and celebrated public figure ("eminent man of letters"). The papers have ranged from fresh interpretations of Eliot's early poetry: "The Love Song of J. Alfred Prufrock" and "Portrait of a Lady" (in the penetrating "Performance vs. Performativity: Gender in Eliot's Early Poems" by Cyrena Pondrom, University of Wisconsin at Madison); of *The Waste Land* ("Voice Narrations in Eliot's *The Waste Land*" by Amy L. Hulme, Ohio University; "Chess is the Game Wherein I'll Catch the Conscience of the King: The Metaphor of the Game of Chess in *The Waste Land*" by Caterina Fornero, University of Turin; and "When the Poet Errs: Order and Myth in *The Waste Land*" by Russell Elliott Murphy, University of Arkansas at Little Rock); and of *Ash-Wednesday* ("Between Augustine and Derrida: Reading T. S. Eliot's Poetry of Exile" by Kinereth Meyer, Bar-Ilan University, Israel). However the most represented among Eliot's poems have been *Four Quartets*, invariably quoted or referred to in almost all the papers delivered, and in particular in the two memorable lectures "in loco": at East Coker in " 'What Might Have Been and What Has Been': Eliot's Search for Perfection" by the poet's biographer Lyndall Gordon (Oxford University); at Little Gidding in " 'If You Came This Way': The Route to Little Gidding" by Ronald Schuchard (Emory University) and at the very end of the Conference, in the concluding lecture entrusted to the writer of these notes: "Meeting with the *Umbra*: Mythical and Initiatory Ritual in "Little Gidding" ".

Further widenings have dealt with comparisons between Eliot and other poets: Dante Alighieri (in "Plurilingualism and the Mind of Europe in T. S. Eliot and Dante" by Iman Javadi, Cambridge University); Sir John Davies --the seventeenth century author of *Orchestra, a Poem on Dancing* and

of *Nosce Teipsum* (in “T. S. Eliot and Sir John Davies”, by the Rev. Shunichi Takayanagi S.J., Sophia University, Tokyo); John Donne and George Herbert (in “From Jack Donne to George Herbert: Eliot and the ‘End of the Journey’ ” by Will Gray, Bob Jones University); William Butler Yeats (in “T.S.Eliot and William Butler Yeats: Rival Traditions” by Lee Oser, College of the Holy Cross); and Anna Akhmatova, (in “On Some Mythological Patterns in the Poetry of T. S. Eliot and A.A. Akhmatova” by Olga Ouchakova, Tyumen State University, Russia).

Obviously the religious and doctrinal aspects of Eliot as Anglo-Catholic, his striving towards mysticism, the influence of St. Augustine and of the idea of original sin have been discussed too (in “Eliot and Anglo-Catholicism” by the reverend Andrew Hawthorne, Oxford University; “Original Sin and T.S.Eliot’s Impersonal Theory of Poetry” by Young Min Hyun, Chungnam National University – Korea; and “Christian and Deconstructive Mysticism in T.S.Eliot’s Poetry” by Man-Sik Lee, Kyungwon College at Kyunggi-Do, South Korea).

The poet’s activity as playwright, and his love of the music-hall, and his collaboration with other artists (the illustrator David Jones) have found proper attention (in “ ‘Common Liberation’: The Idea of Salvation in the Plays of T.S.Eliot” by Linda Wyman, Lincoln University – Missouri; in “T.S.Eliot and the Parisian Opera World, 1910-1911” by Nancy Duvall Hargrove, Mississippi State University; in “Popular Song and Eliot’s Construction of Emotion” by David Chinitz, Loyola University – Chicago; and in “The Three Trees: T.S.Eliot and David Jones” by William Blisset, University of Toronto).

Besides the seriousness and formality of the lectures, the members have enjoyed cheerful moments dedicated to the poet’s passion for the English cheese, celebrated with the rarest English cheeses in an extremely exclusive and refined venue, no less than the “Oxford and Cambridge Club” in Pall Mall, the first of the three London Clubs Eliot was admitted to since 1931.

But the highlights of the event, as in the Society’s tradition, have been the Memorial Lecture and the final meeting with Mrs. Eliot. The former celebration has been delivered by the English poet and critic Craig Raine (Oxford University), in his “T. S. Apteryx -- the Anti-Romantic”. Dr. Raine, author of the recent collection of essays *In Defense of T. S. Eliot* and in the Direction of Faber and Faber (as T.S.Eliot himself) has traced Eliot’s biographical, poetical and critical itinerary stressing the continuous signs of detachment from the great poets of the beginning of the Nineteenth century in search of a different way towards a new (modern) classicism. And after our final lecture mentioned above, all the members have been received by, and honoured, a slim, shy and elegant Lady, Valerie Esmeé Eliot, at the Royal college of British Architects.

As regards the memorable “pilgrimages” to the three sites of the English Quartets (always graced by splendid sunny days of an early English summer) it should at least be remembered the Jacobean manor house of Burnt Norton, with its rose garden in full bloom, its still empty pools filled only with musk and weeds, and the hidden gate which *they* “did not take”, not to mention the refined hospitality of Lord and Lady Sandon, proprietors of the estate. As far as East Coker is concerned, one can not omit mentioning the wonderful hills of Somerset, its still idyllic landscape (evoking memories of Thomas Hardy’s Wessex, with the mysterious and solemn monoliths of Stonehenge in the distance), the simple church of St. Michael, “beginning and end” of the poet’s journey, with the sandstone plaque in the rear wall, engraved with the double motto rewriting in English Mary Stuart’s words. Finally, the austere chapel at Little Gidding, the farms and pigsties, and the triumph of splendid flowers in the simple gardens of the Rectory. All these three visits have been crowned by fervent readings of the poetical texts “in different voices”, really moving moments “in and out of time”.

The next Annual Meetings of the Society will return to St. Louis (every September, in the weekend close to the 26th, date of the poet’s birth), but for the not too remote future the members have already begun to think and talk about a “romantic week” in Paris, to celebrate again the great poet and his art.

Sante Farnararo, **“Tipologie del viaggio in letteratura”, 27-29 October 2004, Università di Salerno**

Organized by Michele Bottalico and Maria Teresa Chialant, this international conference focused upon a wide range of typologies of travel in English, French, Spanish, Russian texts. On the American side, Maria Vittoria D'Amico (University of Catania) delivered a paper on “ ‘Baptism of Solitude’: Paul Bowles’s Desert Landscapes”. Giles Gunn (University of California, Santa Barbara) spoke of Henry James’s *The American Scene* in a paper entitled “The Moral Relevance of America’s Greatest Travel Book in an Age of Terror”. Darko Suvin (Emeritus, McGill University, Montreal) delivered a paper on “Exiles: Displaced Persons”. Also AISNA member John Paul Russo participated in the conference and contributed a paper on “In the Footsteps of Edward Hutton and Norman Douglas”. In a separate session, graduate students of the Salerno doctoral program “Lingua, testi e linguaggi in area inglese e statunitense” were given the opportunity to present papers on their current research. The Proceedings of the conference will be published sometime next Fall.

Manuela Vastolo, **Transnational American Studies and New Comparative Literary Studies, 8-9 November 2004, Università di Napoli “L’Orientale”.**

This conference, organized by Donatella Izzo (Università di Napoli “L’Orientale”) and Giorgio Mariani (Università di Roma “La Sapienza”), was sponsored by the Departments of Comparative Studies, European Literary and Linguistic Studies and American Studies of “L’Orientale” in collaboration with U.S. Consulate General in Naples.

The conference aimed at combining the rethinking of the current state of American Studies – revolving around the new concepts and phenomena of transnationalism, internationalization and globalization – with the new tendencies of comparative literary studies.

In the morning session chaired by Cristina Giorcelli, following introductory remarks by Giorgio Mariani, Djelal Kadir’s lecture “Convergence in Contradictions: American Studies and Comparative Literature” focused on exploring some of the disciplinary and discursive contradictions that both these fields, once distinct and now criss-crossing, have been confronting with lately. More precisely, he argued that American Studies and Comparative Literature can be seen as configuring an “isomorphic paradox”, that is, both disciplines face different contradictions within their respective spheres; such contradictions are most probably determined by the ongoing tensions between globalizing processes and particularizing counter-forces. Alessandro Portelli, Gordon Poole, and Fiorenzo Iuliano acted as respondents, providing interesting remarks.

The afternoon session was chaired by Alessandro Portelli and featured Remo Ceserani as guest lecturer. Instead of his written paper, which had been circulated in advance, he opted for a long impromptu speech highlighting some features of what he perceived as the strong and still existing differences between USA and Europe as to legal systems, social behavior, culture, religion, and so on, in spite of the flow of intellectuals across the Atlantic over the last fifty years. His emphasis on the existence of a widening gap between a certain European way of looking at things and an American way led him to a very pessimistic assessment of the relationships between the two continents. Mario Corona, Mara De Chiara, and Serena Fusco took part in the session as respondents.

The third session, chaired by Mario Corona, opened with Paul Giles’s lecture “The Deterritorialization of American Literature,” which started from the hypothesis that the association between America/American literature and the national boundaries of the USA can be confined to a relatively limited time in history, that is from the Civil War until about 1980, while the current postnational phase, which sees the USA positioned within global networks of exchange, has more in common with the period before 1860 when national boundaries were less formed. The current deterritorialization affects the way in which we understand American Literature, he argued, so that

finding other ways of reconceptualizing and rethinking it is becoming all the more necessary. The lecture was followed by responses from Cristina Giorcelli, Carlo Martinez, and Elena Spandri.

The lively and high-level debate following all sessions proved not only the enthusiastic interest of all the participants but also the timeliness of this meeting, which ended with the presentation of the volume *America at large. Americanistica transnazionale e nuova comparatistica*, edited by Giorgio Mariani and Donatella Izzo. Alessandro Portelli and Vincenzo Maggitti outlined the most interesting features of this volume, respectively from the point of view of American Studies and of Comparative Literature.

Mena Mitrano, MLA 2004, Dec. 27-30, Philadelphia

I was one of the speakers in the special session "Brooks and Warren's Understanding Poetry: Lasting Influences and Troubling Legacies" (7:15-8:30 p.m., room 406, Philadelphia Marriott). My paper was titled "Milk Cans and Well-Wrought Urns: Robert Rauschenberg and Close Reading." Our session leader was John (Jack) Kerkering (Loyola Univ., Chicago), who presented a paper on "Racial Scansion and Rhapsody in Metered Lines and Raced Bodies." The other speakers were: Steven L. Newman (Temple Univ.), "The Call of the Popular: The Ballad as a Revision of Lyric" and Jennifer Ashton (Univ. of Illinois, Chicago), "The New Cognitivists and the Old: or, The New Critical Legacy of the 'Embodied Mind.'"

The themes of the MLA Convention this year were the future of the humanities and the question of beauty. Both were taken up with particular eloquence in one of the most representative panels: "The Future of the Humanities in a Fragmented World." Presided by Rey Chow, the panel featured distinguished speakers like Toni Morrison (Princeton Univ.), Gayatri Chakravorty Spivak (Columbia Univ.), and Ngahuia Te Awekotuku (Univ. of Waikato, New Zealand). Morrison's speech began by expounding on the difference between humanity and citizenship. People who are forced to be without citizenship have the right to claim human rights. Having thus introduced the problem of the "distribution of wealth and knowledge" in a more humane society, Morrison went on to meditate on the desirability of speed in the present age. If the digitalized age seems to promise more time--and with it more life--it is also haunted by the fear of indistinguishability. There persists, Morrison says, a powerful yearning for singularity "at the root between individuality and community." One of the tasks of the Humanities, therefore, is to assert singularity in the public sphere. Morrison invites us to consider the uses to which art can be put, scholarship among them, and to investigate art's relation to conformity. Art, she says, is neither an ambassador nor a distraction: "it is incendiary; it can frighten us." It is, above all, "a practice of knowledge unseduced by its own beauty."

What is beauty? How should it be redefined in the contemporary world? For Professor Ngahuia Te Awekotuku, who researches the origins, technology, and narratives of Maori skin adornment, and also investigates contemporary practice, attitudes and expressions, these questions are being posed especially by emergent literatures. Finally, Spivak lamented the little role that the Humanities have in the U.S. despite the discourse on difference. In agreement with Morrison, she invoked a redistribution of resources and denounced the rift between writing and criticism, referring to "the shame of this rift."

Robert Scholes' Presidential Address received a standing ovation. Scholes dwelt on the failure of theory in challenging techno-bureaucracy and focused on the responsibility of the Humanities to justify its place in the present world.

One of the panels paid homage to Stanley Fish on the occasion of his retirement. Another celebrated the heritage of Edward Said, with particular attention to the uses of his later writings in the field of Disability Studies. Two panels were devoted to the memory of Phyllis Franklin who died this past August. She was executive director of the MLA from 1985 to 2002. During her tenure she strengthened the financial position of the association and championed the humanities by working at bridging the gap between academia and the world outside. She was instrumental in

developing several out-reach programs, including *What's the Word?*, the MLA-sponsored radio program that currently airs over 250 outlets in the United States and other stations throughout the world. Scholars like Stephen Greenblatt, Houston Baker, Catharine Stimpson and others, remembered her as a devoted scholar and mother, a petite and soft-spoken woman with a strong determination and the extraordinary gift of persuasion.

Overall there were 774 panels. The spectacular Pennsylvania Convention Center housed hundreds of exhibitors.

7 April 2005. **Poet Mary Jo Bang**, a professor at George Washington University and the author of *The Eye as a Strange Balloon* (Grove, 2004) and other books, gave a reading to students of Facoltà di Lingue of Università di Genova.

Massimo Bacigalupo (Università di Genova), **28-30 April 2005, Ezra Pound and Education**
Hamilton College and Colgate College

Competently organized by Stephen Yao and Michael Coyle, this was a rich conference, with papers by Peter Nicholls, Jean-Michel Rabaté, Bob Perelman, Tim Redman, Alec Marsh, and others. Rachel Blau Du Plessis, Richard Bernstein and Stephen Romer gave fine poetry readings, and Bernstein took time to commemorate Robert Creeley. The conference provided a welcome opportunity to visit Hamilton's excellent Pound collection. The librarian, Randall L. Ericson, and with Cameron McWhirter have produced a handsome and instructive volume, *Ezra Pound A Selected Catalogue*.

18 May 2005. **American novelist Maureen Howard** spoke of her last book, *The Silver Screen*, to students at Università di Genova.

Announcements

Valeria Gennaro Lerda

Dr. Constance B. Schulz is the Fulbright Senior Scholar during the semester March 2-May 31, 2005, at the University of Genoa, Facoltà di Lettere e Filosofia. She is hosted by the Department of Modern and Contemporary History, Via Balbi 6, 16126, Genoa, and by the Center for Euro-Atlantic Studies/Centre des Etudes Euro-Atlantiques, and she honors the Fulbright Program for History at the University of Genoa, a program which was promoted and carried on since the early 1970s by the Professors of United States History of the University of Genoa.

Constance Schulz is Professor of U.S History, University of South Carolina; Director of Public History Program and Director for History Department of Joint Program in Archival Studies (Joint MA/MLIS with School of Library Science), and a professional violinist, member of the South Carolina Symphony Orchestra (Columbia, SC).

She has been Fulbright Distinguished Lecturer/Research Fellow at the University of York, GB (2000-2001).

She is offering a course to undergraduate and graduate students on "Photography as a source for historical analysis", a field in which she has published a large number of essays and books.

Among her many publications as author or editor:

Clio's Southern Sisters: Interviews with Leaders of the Southern Association for Women Historians (2004); *Careers in History* (2002); *Michigan Remembered: Photographs from the Farm Security Administration and the Office of War Information, 1935-1943* (2001); *Witness to the Fifties: Roy Stryker and the Pittsburg Photographic Library, 1950-1953*, (1999); *Bust to Boom: Kansas*

Photographs from the Farm Security Administration, Office of War Information and Standard Oil of New Jersey Documentary Projects, 1936-1949 (1996); *A South Carolina Album, 1936-1946: Photographs from the Farm Security Administration, Office of War Information, and Standard Oil of New Jersey Documentary Projects* (1992).

Professor Contance Schulz will be pleased to accept invitations to lecture in other Italian Universities, and can be reached at the following addresses:

[ccschulz\[at\]att.net](mailto:ccschulz[at]att.net), home telephone: 010-3202501; office telephone: 010-2099836.

AISNA members may be interested in contributing essays and/or book reviews to *Cuadernos de Literatura Inglesa y Norteamericana*. The deadline for the 2005 issue is May 31. This journal, which is published in Buenos Aires and is MLA indexed, is edited by Rosa Penna and Michele Bottalico. For information write to M. Bottalico, [mbottali\[at\]junisa.it](mailto:mbottali[at]junisa.it).

2006 OAH David Thelen Award. The Organization of American Historians sponsors a biennial prize (formerly the Foreign Language Article Prize) for the best article on American history published in a foreign language. The winning article will be translated into English and published in the *Journal of American History*. Entries must have been published in the preceding two calendar years. To be eligible, an article should be concerned with the past (recent or distant) or with issues of continuity and change. It should also be concerned with events or processes that began, developed, or ended in what is now the United States. It should make a significant and original contribution to the understanding of U.S. history. We welcome comparative and international studies that fall within these guidelines. The Organization of American Historians invites authors of eligible articles to nominate their work. We urge scholars who know of eligible publications written by others to inform those authors of the prize. Under unusual circumstances unpublished manuscripts will be considered. We ask authors to consult with the committee chair before submitting unpublished material. Since the purpose of the prize is to expose Americanists to scholarship originally published in a language other than English to overcome the language barrier that keeps scholars apart-this prize is not open to articles whose manuscripts were originally submitted for publication in English or by people for whom English is their first language. Please write a one- to two-page essay (in English) explaining why the article is a significant and original contribution to our understanding of American history. The essay and five copies of the article, clearly labeled "2006 David Thelen Award Entry," must be mailed to the following address and received by 1 May 2005: Joanne Meyerowitz, Chair, David Thelen Award Committee, *Journal of American History*, 1215 East Atwater Avenue, Bloomington, IN 47401. The application should also include the following information: name, mailing address, institutional affiliation, fax number, e-mail address (if available), and language of submitted article. Copies of the article and application will be reviewed by contributing editors of the *Journal of American History* who are proficient in the language of the submission, as well as by referees (proficient in the language of the submitted article) who are experts on its subject matter. The final prize decision will be made by the David Thelen Award Committee by 1 February 2006. The winner will be notified by the OAH and furnished with details of the annual meeting and the awards presentation. In addition, the winning article will be printed in the *Journal of American History* and its author awarded a certificate and a \$500 subvention for refining the article's English translation.

American Studies Discussion List. AISNA Members interested in becoming part of the "Studi americani" discussion list initiated in 2002 should address inquiries to: [studiamericani-owner\[at\]yahogroups.com](mailto:studiamericani-owner[at]yahogroups.com).

ABELL (Annual Bibliography of English Language and Literature) is the most important international bibliography solely devoted to English-language studies (literary and linguistic). AISNA Members who wish their articles and volumes of 2004 to be listed should send copies to professor Carlo Bajetta (Università Cattolica, L.go Gemelli 1 20123

Milano). They should also provide the information requested on the ABELL form available at www.geocities.com/abell_ita. For further information write Massimo Bacigalupo, [37237\[at\]unige.it](mailto:37237[at]unige.it).

Wallace Stevens Society. Don't forget to use the resources on our Web site www.wallacestevens.com such as the on-line Stevens concordance, the latest news about upcoming events and calls for papers, and the convenience (especially for non-US individuals) of using a credit card to join or renew your membership in the Wallace Stevens Society.

Bogliasco Foundation. Applications are sought for residencies in Fall 2007. Some AISNA members have already received fellowships and taken advantage of the excellent opportunities for writing and meeting other scholars and artists that this unique Foundation offers. Among recent American fellows were scholar Bonnie Costello of Boston University, poet Mary Jo Bang, and novelist Maureen Howard. Information: [mail\[at\]bfge.org](mailto:mail[at]bfge.org).

NUOVO SITO WEB DEL CONSOLATO AMERICANO DI MILANO

MILANO, 28 aprile 2005 – Il Console Generale degli Stati Uniti a Milano Deborah E. Graze è lieta di annunciare il lancio del nuovo sito web del Consolato, realizzato grazie alla collaborazione tra le missioni di Roma e Milano. Il sito, in italiano e in inglese, è accessibile alla URL <http://milan.usconsulate.gov>

Al suo debutto online il sito appena inaugurato contiene le informazioni di base sull'attività della missione consolare del Nord Italia; per il futuro si propone di offrire un servizio costantemente aggiornato sulle attività del Consolato. Rispetto al sito web precedente, incluso in una pagina interna del website dell'Ambasciata, il nuovo sito presenta un'informazione riorganizzata allo scopo di rendere più agevole la consultazione e la ricerca delle informazioni sui servizi offerti dalle diverse sezioni di cui è composta la missione.

Sul sito sono presenti anche numerose informazioni sui visti per gli Stati Uniti e sui servizi disponibili presso la Sezione Consolare.

Per ulteriori informazioni:

Consolato Generale degli Stati Uniti a Milano, Sezione Public Affairs

Tel. 02 29035503

Fax 02 29035525

e-mail: [pamilan\[at\]state.gov](mailto:pamilan[at]state.gov)

Scholarly Journals

EJAC - European Journal of American Culture

You will remember that in 2003 members of the Association received copies of the *European Journal of American Culture* Volume 22 as a sample volume. Following on from this arrangement, Intellect as the journal publisher is now willing to offer all members the opportunity to subscribe to the journal in 2004 for just 20 Euros if you pay by a Euro cheque, or the equivalent of £10 Sterling if you pay by Credit card or a cheque made out in Pounds Sterling currency. If you wish to subscribe, you can contact the publisher directly. You can consult their web site at www.intellectbooks.com, or send an email to [orders\[at\]intellectbooks.com](mailto:orders[at]intellectbooks.com), or write to them at PO Box 862, Bristol, BS99 1DE, UK. Be sure to state clearly that you are subscribing as a member of the Italian Association for North American Studies. In return for Intellect's support for the Association, it is worth mentioning that you may wish to ask your library to subscribe to the Journal. This is a very good opportunity for you to let your library know that with Volume 23 they will have free electronic access via a trusted third party server to the full text of the journal if they

subscribe. This is a major incentive for libraries to subscribe and we can make sure that institutions here in Italy are aware of this development. Please try to find the time to act as an “ambassador” for the journal and visit your library. And don’t forget to submit articles for publication to the Editor.

Comparative American Studies. An International Journal

Volume 01 Issue 04 - Publication Date: 1 December 2003

‘America’ in Transit: The heresies of American Studies abroad

John Muthyala, University of Southern Maine, USA

Challenging disenchantment: The discreet charm of occult TV

Kevin Glynn, University of Canterbury, New Zealand

‘Traveling Barbies’ and rolling blackouts: Images of mobility in Mira Nair’s Monsoon Wedding

Mita Banerjee, University of Mainz, Germany

Edward Gibbon Wakefield, England and ‘ignorant, dirty, unsocial, ...restless, more than half-savage’ America

Robert Grant, London, UK

Writing of home and home of writing: Chinese American diaspora and literary imagination

Da Zheng, Suffolk University, USA

Abstracts available on line at:

<http://www.sagepub.co.uk/JournalIssue.aspx?pid=105495&jid=504765>

In Memoriam Robert Creeley

Massimo Bacigalupo

Fondly remembered by his Italian readers and friends, Robert Creeley passed away on 30 March in Marfa, Texas. On 17 March he wrote me the following note:

“Thank you so much for sending the copy of Pound’s *Canti Postumi* – it’s a very attractive and useful book in every way. Thinking of our visit to the caves in the Dordogne last summer, that draft of Canto 2 was very moving -- as were ‘Lines for Olga’ and much, much else. I found your ‘America in Ezra Pound’s Posthumous Cantos’ online, and certainly agree with its sense of the publication’s value.

Just now we are in Marfa, Texas of all places -- I have a residency here till May 1, a blessing just [now] that my health took a plunge mid-February . . .

Genova Per Noi has not as yet come -- but perhaps it’s back in Providence, waiting for our return. In any case, the Pound is my great pleasure!”

Tom Raworth, a British poet, has collected responses from friends to Creeley’s death on his webpage: <http://tomraworth.com/dcreeley.html>

Mediterranean I

This same inexhaustible sea with impenetrable

Same blue look I stepped into when so young I

Had no reason for a life more than to hold on to

The one I had, wife, daughter, and two sons, older,

If seven and five, just, can be measure of more than

A vulnerable innocence. The back wheel of bike,

When brake failed, caught elder son's heel and used
It to stop, stripping the skin off almost to the bone.
I packed the place with ointment and bandaged it, not
Wanting to see how bad it might be, and for days son
Went on hop and hand holds spider fashion until,
Blessedly, it was well again. Oh life, oh miracle of
Day to day existence, sun, food and others! Would
Those who lived with me then believe how much
I loved them? Know how dumbly, persistently, I cared?

--Robert Creeley

Members' Publications

Bacigalupo, Massimo

"Anne Tyler. Piccole vite di Baltimora." *Il Manifesto-Alias*, 15 January 2005: 9

"'The architect from the painter': i pittori di Ezra Pound." *Venezia 1908. Ezra Pound e Italico Brass*. Ed. Rosella Mamoli Zorzi. Venezia: Edizioni della Laguna, 2004. 71-94

"Bellow, l'onestà intellettuale e il gusto di vivere e conoscere." *Secolo XIX*, 7 April 2005: 16.

"Byronmania." *Il Corsaro*. Genova: Teatro Carlo Felice, 2005. 23-30.

"Chinese whispers." *Indice 5* (2005): 17.

"Còmo leer los 'Cantares' o el Rapallo de Pound vuelto a visitar." *Quaderns de Vallençana 2* (2004): 102-115.

et al. Ed. *Dizionario Bompiani delle Opere e dei Personaggi*. 12 vols. Milano: Bompiani, 2005.

"Novità su W.B. Yeats. Con testi di Richard Murphy, Seamus Heaney e Jorie Graham." *Poesia 190* (January 2005): 46-61.

"Roth. Cupa disronia che non delude." *Il Manifesto-Alias*. 23 April 2005: 23.

"Il vero volto di Miss La Trobe" (review of Roberta Gandolfi, *La prima regista*, 2003). *Indice 3* (2005): 28.

Balestra, Gianfranca.

"Poe e Vittorini". *Fantastico Poe*. Ed. Roberto Cagliero. Verona: Ombrecorte, 2004. 188-197.

"Paule Marshall: Spanning the Distance Between the Americas". *Culture*. Annali del Dipartimento di Lingue e Culture Contemporanee della Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi, Milano. 17 (2003). 103-114.

“Nel ‘giardino segreto’ di Edith Wharton”. *Riscritture dell'Eden. Il giardino nell'immaginazione letteraria angloamericana*. vol II. Ed. Andrea Mariani. Napoli: Liguori, 2004. 99-130.

Bartocci, Clara

Ed. *Il secolo americano. Saggi in onore di Stefania Piccinato*. Napoli: ESI, 2004.

“Il rovescio del sogno americano: *In the Country of Last Things* di Paul Auster.” *Il secolo americano. Saggi in onore di Stefania Piccinato*. Ed. Clara Bartocci. Napoli: ESI, 2004. 14-30.

Entries. *Canne* di Jean Toomer - *Di qua dal Paradiso* di F.S. Fitzgerald - *Jazz* di Toni Morrison - *Nuova Canaan Inglese (La)* di Thomas Morton. *Dizionario delle Opere e dei Personaggi di Tutti i Tempi e di Tutte le Letterature*. 12 Vols. Milano: Bompiani, 2005.

“Le armonie del caso in *The Music of Chance* di Paul Auster.” *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia* 38, nuova serie 24 (2005): 28-44.

Birindelli, Roberto

John Trivia; o, L'arte di camminare per le strade di Londra. Cura, introduzione, traduzione in rima e note al testo. Parma: MUP, 2004.

“C'era una volta il giardino: H. B. Fuller e la critica della modernità.” *Riscritture dell'Eden: Il giardino nell'immaginazione angloamericana*. Vol. II. Ed. Andrea Mariani. Napoli: Liguori, 2005. 131-48.

Entries. *The Littlepage Manuscripts* di J.F. Cooper - *Palinsesto* di HD - *Il postino suona sempre due volte*, di J. Cain - *The Big Sky* e *The Way West* di A.B Guthrie - *The Liberal Imagination* e *The Middle of the Journey* di L. Trillino - *Il re della pioggia* e *Il dicembre del Prof. Corde* di S. Bellow. *Dizionario delle Opere e dei Personaggi di Tutti i Tempi e di Tutte le Letterature*. 12 Vols. Milano: Bompiani, 2005.

Cartosio, Bruno

Più temuti che amati. Gli Stati Uniti nel nuovo secolo. Milano: Shake, 2005 (collana “I libri di Ácoma”).

Casella, Stefano Maria

“Carta da Visita”; “Il Mare, Supplemento Letterario”; “Meridiano di Roma”; “Orientamenti”; “Il Popolo di Alessandria”, *The Ezra Pound Encyclopaedia*, ed. by D. P. Tryphonopoulos and S. J. Adams. Westport CT and London. The Greenwood Press, 2005: 52, 191, 192, 210, 237.

“L'immaginario iniziatico e mistico nei *Four Quartets* di T.S.Eliot”. *Mosaici di Orizzonti. Società, immaginari, comunicazione*. Ed. G. M. Pozzobon. Milano. Franco Angeli, 2005: 91-119.

“Homage to T. S. Eliot”. *Altramarea 2003. VI Rassegna Nazionale di Poesia Contemporanea*. (Tellaro/Lerici, 17 Agosto 2003), ora in <http://www.poiein.org/arthena/attialt2003/>; e in *Atti di Altramarea 2003*, VI ediz. Ed. Angelo Tonelli. Città di Lerici: Assessorato alla Cultura - Associazione Culturale Arthena, 2003, pp. 10-18.

“Homage to Ezra Pound”. *Altramarea 2002. V Rassegna Nazionale di Poesia Contemporanea*. (Tellaro/Lerici, 16 Agosto 2002), ora in <http://www.poiein.org/arthena/attialtram2002/>

D'Amico, Maria Vittoria

“H.D. Thoreau,” *Dizionario dei capolavori*, (sezione “letteratura nordamericana” a c. di M. Materassi), Torino: UTET, 2002.

Entries. “V”. [Thomas Pynchon], “Henry Brooks Adams,” “*Dr Benway*” [William Burroughs]. *Dizionario dei personaggi letterari*. Torino: Utet, 2002.

“Wisdom and Ecstasy: Paul Bowles in the Maghrib.” *America and the Mediterranean*. Ed. M. Bacigalupo and P. Castagneto. Torino: Otto Editore 455-64.

“*Willie Master's Lonesome Wife*: William Gass's Visual Experiment.” *Literature and the Visual Arts in 20th Century America*. Ed. M. Bottalico. Bari: Palomar, 2002. 97-115;

“A Discourse on William Gass's Tunneling: between History and Private History.” *America Today Highways and Labyrinths*. Ed. G. Nocera. Siracusa: Grafia, 2003. 98-106;

“Raymond Federman,” “Gilbert Sorrentino”, “Thomas Pynchon.” *Voci dagli Stati Uniti: prosa, poesia, teatro del secondo Novecento*. Ed. Caterina Ricciardi, Valerio M. De Angelis. Roma: Centro stampa d'Ateneo “La Sapienza,” 2004. 231-241; 253-264; 443-460.

“Moroccan City Lights: Paul Bowles's Translations and Storytelling” (International Conference on *City Lights/S. Francisco*, Rome, December 2002), *City Lights: 'Pocket Poets' and Pocket Books*. Ed. Maria Anita Stefanelli, Palermo-Roma-Sao Paulo: Ila Palma, 2004. 204-222.

De Angelis, Valerio Massimo

“Edgar Lawrence Doctorow” (con Biancamaria Pisapia), “Stephen King.” *Voci dagli Stati Uniti: Prosa, poesia, teatro del secondo Novecento*. Ed. V. M. DeAngelis, C. Ricciardi. Roma: La Sapienza, 2004. 305-316; 539-554

“Postfazione.” *Voci dagli Stati Uniti: Prosa, poesia, teatro del secondo Novecento*. Ed. V. M. DeAngelis, C. Ricciardi. Roma: La Sapienza, 2004. 629-646.

Fabi, M. Giulia

Ed. William Wells Brown. *Clotel; or, The President's Daughter*. New York: Penguin Classics, 2004.

“Reconstructing the Race: The Novel after Slavery.” *The Cambridge Companion to the African American Novel*. Ed. Maryemma Graham. Cambridge: Cambridge University Press, 2004. 34-49.

Gennaro Lerda, Valeria

“ ‘I love the Great Prairies’: il ruolo sociale delle donne nel Nord-Ovest canadese.” *Oltre l'Atlantico. Ruoli di donne nelle società del Canada e delle Americhe/Beyond the Atlantic. Women's Roles in Canadian and American Societies*. Ed. Valeria Gennaro Lerda, Roberto Maccarini. Milano: Selene, 2004. 61-115.

Ed. con Roberto Maccarini. *Oltre l'Atlantico. Ruoli di donne nelle società del Canada e delle Americhe/ Beyond the Atlantic. Women's Roles in Canadian and American Societies*, Milano: Selene, 2004.

Giorcelli, Cristina

“Beyond Immanence: Denise Levertov’s Here and Now.” *City Lights. Pocket Poets and Pocket Books*. Ed. Maria Anita Stefanelli. Palermo-Roma-Sao Paulo, Ila Palma, 2004. 179-201.

“Washington Irving: i giardini dell'Alhambra.” *Riscritture dell'Eden*. Ed. Andrea Mariani. Napoli: Liguori, 2004. 25-50.

Grego, Edoarda

Constance Fenimore Woolson. *Per il Maggiore*. Intr. e trad . Palermo: Sellerio, 2005.

Iurlano, Giuliana

Sion in America. Idee, progetti, movimenti per uno Stato ebraico (1654-1917). Firenze: Le Lettere, 2004.

Izzo, Donatella

“Tipi di capitale e modelli di maschilità: due versioni del maschio ‘decadente’ in *The Rise of Silas Lapham* di W.D. Howells.” *Decadent Masculinities*. Ed. Marco Pustianaz and Luisa Villa. Bergamo: Bergamo University Press-Il Sestante 2004. 255-280.

Mamoli Zorzi, Rosella

Ed. *Cara Donna Isabella. Lettere a Isabella Stewart Gardner (1879-1914)*. Milano: Archinto, 2004.

Ed. *Venezia 1908. Ezra Pound e Italo Brass*. Venezia: Edizioni della Laguna, 2004.

Mariani, Andrea

Ed. *Riscritture dell'Eden: il giardinonell'immaginazione letteraria angloamericana*. Napoli: Liguori, 2004.

Mariani, Giorgio

Ed. con Sonia Di Loreto, Carlo Martinez, Anna Scannavini, Igina Tattoni. *Emerson at 200*. Roma: Aracne, 2004.

“Letteratura indiano-americana”. *Voci dagli Stati Uniti. Prosa & Poesia & Teatro del secondo Novecento*. Eds. Caterina Ricciardi e Valerio Massimo de Angelis. Roma: Centro Stampa Ateneo, 2004. 587-99.

“Read with Mussolin. The Italian Reception of Emerson under Fascism.” *Emerson at 200*. Ed. Giorgio Mariani et al. Roma: Aracne, 2004. 123-31.

“ ‘The Monstrous Incredibility. The Incredible Monstrosity’ . *A Fable* di William Faulkner come anti-romance.” *Fictions. Studi sulla narratività*. Vol. 2 (2004): 107-31. Fasciolo speciale su “Romance & Novel”.

“Tra Frankenstein e Lazzaro. *Il Mostro* di Stephen Crane.” *Janus* 14 (2004): 127-34.

Molesini, Andrea

Ed. Derek Walcott. *Il levriero di Tiepolo*. Venezia: Consorzio Venezia Nuova, 2004.

Nasi, Franco

Poetiche in transito. Sisifo e le fatiche del tradurre. Milano: Medusa, 2004.

Pizzorusso, Giovanni

e Matteo Sanfilippo, *Viaggiatori ed emigranti. Gli italiani in Nord America.* Viterbo: Sette Città.

Prampolini, Gaetano

Ed. Les Murray. *Un arcobaleno perfettamente normale.* Milano: Adelphi, 2004.

Prezzavento, Paolo

Ed. John Ashbery. "Frammento." *Smerilliana. Semestrare di civiltà poetiche* 4 (2004): 451-495.

Ricciardi, Caterina

Ed. Ezra Pound, *Indiscrezioni o Une revue de deux mondes.* Rimini: Raffaelli, 2004.

"Ralph Waldo Emerson and Elio Vittorini." *Emerson at 200.* Ed. Giorgio Mariani et al. Roma: Aracne, 2004. 113-21.

Rossini, Daniela

"Amy Bernardy e la propaganda italiana negli Stati Uniti (1917-1919)." *Donne d'America, Scritti in onore di Biancamaria Tedeschini Lalli.* Ed. Cristina Giorcelli, Roma: ILA Palma, 2003.

"Images of Women Between America and Italy during World War I." *Networking Women: Subjects, Places, Links Europe-America. Towards a Re-writing of Cultural History, 1890-1939.* Ed. Marina Camboni. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2004. 339-370.

"'Advertising America': U.S. Progressives and War Propaganda in Italy (1917-1919)." *La montée en puissance des Etats-Unis. De la guerre hispano-américaine à la guerre de Corée 1898-1953.* Ed. Pierre Melandri, Serge Ricard. Paris : L'Harmattan, 2004. 83-96.

"Il mito del sindaco. Fiorello La Guardia: la formazione." *Miti Americani oggi.* C. Ricciardi, S. Vellucci. Roma: Diabasis, 2005.

Rosso, Stefano

Entries. *Amore e morte nel romanzo americano* di Leslie Fiedler – *Allegorie della lettura* di Paul de Man. *Dizionario delle Opere e dei Personaggi di Tutti i Tempi e di Tutte le Letterature.* 12 Vols. Milano: Bompiani, 2005.

Rubboli, Massimo

"L'Inauguration Day di GWB", <<http://www.scenarinternazionali.org/intervento%20rubboli.doc>>

Sanfilippo, Matteo

e Giovanni Pizzorusso. *Viaggiatori ed emigranti. Gli italiani in Nord America.* Viterbo: Sette Città, 2004.

Severi, Rita

Ed. *La Biblioteca di Oscar Wilde,* Palermo: Novecento, 2004.

Suvin, Darko; Maniscalco Basile, Giovanni

Eds. *Nuovissime mappe dell'inferno: distopia oggi.* Roma: Monolite, 2004. (Articles by Salvatore Proietti, Raffaella Baccolini and others.)

Changes of Members' e-mail addresses

Umberto Rossi

[umbertorossi_000\[at\]fastwebnet.it](mailto:umbertorossi_000[at]fastwebnet.it)

Membership Renewal

I soci residenti in Italia possono versare la quota annuale (50 EURO) ricorrendo a tre sistemi diversi:

a) il sistema più sicuro: **bonifico bancario** sul Conto corrente Aisna; è necessario disporre delle coordinate bancarie di quest'ultimo e ovviamente del tempo necessario a recarsi in banca ed effettuare la transazione. Le coordinate del conto sono le seguenti:

c/c 742680

ABI 6175

CAB 16500

CIN Z

CARIGE Filiale di Messina, Via Nino Bixio 73

b) il sistema più comodo: un **normale assegno** del proprio libretto personale, intestato al tesoriere Aisna [Giuseppe Lombardo] e da inviare all'indirizzo di questi (meglio il recapito universitario: Prof. Giuseppe Lombardo, Università di Messina, Facoltà di Lettere e Filosofia, Località Annunziata, 98100 Messina) per raccomandata o per posta prioritaria. Sul recto dell'assegno è necessario apporre manualmente la dicitura "NON TRASFERIBILE" e provvedere a sbarrare l'assegno stesso mediante una doppia diagonale tracciata da angolo ad angolo. Il tesoriere provvederà a versare l'assegno sul Conto Aisna aperto presso la filiale Carige di Messina.

c) Il sistema più farraginoso: **assegno bancario circolare** non trasferibile da inviare al tesoriere Aisna con le modalità di cui in "b"; bisognerà comunque recarsi presso la banca nella quale è domiciliato il proprio conto corrente personale su cui sarà tratto l'assegno di che trattasi.

Per i soci residenti all'estero,

il sistema più sicuro e veloce è il bonifico bancario. La somma tratta sul proprio conto corrente personale in valuta estera verrà accreditata in euro sul Conto corrente Aisna.

We remind you that only members in good standing will receive *RSA Journal* and the Proceedings of the 2003 *Ambassadors* conference (it will be ready for the Conference in Bari in October 2005). Membership in AISNA includes membership in EAAS and the possibility to participate in EAAS Conference and to receive the *EAAS Newsletter*.

AISNA
Associazione Italiana Studi Nord Americani
Italian Association for North American Studies

www.aisna.org

Board 2004-2007

President

Donatella Izzo Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" Dipartimento di Studi Comparati - via Duomo 219 - 80138 Napoli (ITALY) tel. + 39-081-6909852 (diretto)
fax +39-081-204639 - [dizzo\[at\]juo.it](mailto:dizzo@juo.it), [izzo.bontempelli\[at\]iol.it](mailto:izzo.bontempelli@iol.it)

Vice Presidents

Giordano De Biasio Università di Trieste Dipartimento di Letterature Straniere
Androna Campo Marzio, 10 - 34123 Trieste; [debiasio\[at\]univ.trieste.it](mailto:debiasio@univ.trieste.it)

Elisabetta Vezzosi, Dipartimento di Storia e Storia dell'Arte, Facoltà di Lettere e Filosofia,
Università di Trieste - [vezzosi\[at\]univ.trieste.it](mailto:vezzosi@univ.trieste.it)

Treasurer

Giuseppe Lombardo - Dipartimento di Studi Internazionali e Comunitari, Inglese e
Angloamericani - Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Messina Località Annunziata - 98100
Messina - [ahab\[at\]i2000net.it](mailto:ahab@i2000net.it)

Secretary

Giorgio Mariani - Dipartimento di Anglistica – Facoltà di Scienze Umanistiche – Università di
Roma 1 “La Sapienza” - Via Carlo Fea 2, 00161 Roma - tel. +39-06-4991-7265 - fax +39-06-4424-
9216 - [giorgio.mariani\[at\]uniroma1.it](mailto:giorgio.mariani@uniroma1.it)

Board Members

Mattia Caratello

via Conte Verde 15 - 00185 Roma - [avantpop\[at\]tiscali.it](mailto:avantpop@tiscali.it)

Daniele Fiorentino

IES Roma at LUISS - Corso Trieste 63 - 00198 Roma - [dfiorentino\[at\]luiss.it](mailto:dfiorentino@luiss.it)

Stefano Rosso, Anglistica, Università di Bergamo, Piazza Rosate, 2 - 24129 Bergamo - tel.+39-
035-2052706 – fax +39-035-2052789 - [stefano.rosso\[at\]unibg.it](mailto:stefano.rosso@unibg.it)

Igina Tattoni, Dipartimento di Anglistica – Facoltà di Scienze Umanistiche –Università di Roma
“La Sapienza” – Via Carlo Fea 2, 00161 Roma - tel. +39-06-4991-7265 - fax +39-06-4424-9216 -
[igina.tattoni\[at\]uniroma1.it](mailto:igina.tattoni@uniroma1.it)

Representative on EAAS Board

Tiziano Bonazzi, Dipartimento di Politica, Università di Bologna, Strada Maggiore, 45, 40125
Bologna, [bonazzit\[at\]spbo.unibo.it](mailto:bonazzit@spbo.unibo.it)